

DOMENICO GIOFFRÈ
ROBERTA MACRÌ
TOMMASINA COTRONEO

Le Congreghe di Bagnara Calabria

LARUFFA EDITORE



COMUNE DI BAGNARA CALABRA
ASSESSORATO TURISMO

Tel. 0966/374011
www.comunebagnara.it

Il dipinto del Caravaggio *Le Sette Opere di Misericordia* (1607) si trova nella chiesa del Pio Monte della Misericordia di Napoli. Il pittore svolge il tema delle opere di carità evangeliche per la prima volta in un'unica tela, tramite un'accurata scelta dei soggetti che dimostra le sue profonde conoscenze in campo sacro ed esegetico. Tutte le confraternite si dedicavano alle attività assistenziali e si impegnavano a praticare le opere di misericordia corporale: "Dar da mangiare agli affamati; dar da bere agli assetati; vestire gli ignudi; alloggiare i pellegrini; visitare gli infermi; visitare i carcerati; seppellire i morti". Il capolavoro raffigura il rapporto tra le azioni compiute dagli uomini, il ruolo della Chiesa nel propugnare i valori evangelici e la manifestazione della Grazia di Dio come fonte di ispirazione.



A.D. 2010

LARUFFA EDITORE S.R.L.

Via dei Tre Mulini, 14 (Città Universitaria)

89124 Reggio Calabria

Tel./Fax 0965/814954

segreteria@laruffaeditore.it

www.laruffaeditore.it

ISBN 978-88-7221-518-0



L'Amministrazione Comunale di Bagnara Calabria ha offerto il proprio appoggio ed il patrocinio alla pubblicazione del volume "Le Congreghe di Bagnara Calabria" credendo fortemente nell'importanza del recupero e della trasmissione della "memoria" religiosa quale parte integrante della storia e della tradizione della cittadina tirrenica. Tra l'altro questa tematica viene affrontata in un momento particolare per la nostra cittadina che il 23 e 24 ottobre 2010 è stata teatro di uno storico raduno regionale delle congreghe delle Diocesi calabresi, in occasione del VI Cammino di Fraternità.

L'iniziativa ha, altresì, offerto alle persone che vi hanno collaborato una occasione di lavorare in sinergia fra loro spendendo l'esperienza maturata, ognuno nel proprio ambito professionale, sul territorio. Hanno, infatti, collaborato uno storico, una giornalista e un'insegnante il cui intento di valorizzare la cultura e la storia, attraverso la conoscenza e la divulgazione, è stato bene accolto da questa Amministrazione Comunale che da sempre opera per la promozione del territorio attraverso la riscoperta delle tradizioni e della storia locale. Pertanto parlare di queste tematiche di "risonanza" comune si pone come principale obiettivo la divulgazione della realtà storica territoriale nella consapevolezza che è la microstoria che muove la "grande storia".

È vero però che non ci può essere conoscenza senza passione ed amore, quindi, un plauso particolare, oltre all'impegno ed alla ricerca sul campo, va all'entusiasmo profuso dalle persone che hanno redatto il testo ed all'amore per la propria "terra" che ognuno di loro è riuscito a trasmettere nella pubblicazione. La conoscenza, la riscoperta delle tradizioni e della storia locale devono servire da input alle nuove generazioni per costruire il futuro dando un senso alla storia.

IL SINDACO
Cesare Zappia

L'ASSESSORE
Giuseppe Spoleti

PREFAZIONE

“Nel futuro, fratello del passato, io posso vedermi quale siedo qui ora solamente per il riflesso di ciò che allora sarò”.

James Joyce

Questa citazione, tratta da uno dei capolavori universali della letteratura, vale a dire *Ulisse* di James Joyce, esprime in maniera netta e inequivocabile il senso della continuità ineludibile e fondamentale tra passato e futuro, tra ieri e domani, tra storia e avvenire. Il recupero delle radici, del senso di appartenenza ad un luogo, della propria memoria storica, sono strumenti indispensabili per poter decifrare i messaggi del presente e preparare al meglio il terreno per quel che verrà dopo. E in tale ottica prendere coscienza del valore storico-sociale delle Congreghe nel territorio locale è, per una realtà come quella di Bagnara Calabria, di vitale importanza.

La conoscenza della storia non deve però essere un semplice esercizio mnemonico svuotato di quei contenuti che le conferiscono un'aderenza concreta alla realtà attuale: studiare ed analizzare i fenomeni delle diverse epoche passate implica soprattutto un'operazione di comprensione a 360 gradi che permetta di indagare i vari avvenimenti alla luce dell'importanza che il senso di tali eventi ha per chi vive il tempo presente. Leggendo e interpretando la storia in questo modo è possibile inquadrare, nella fattispecie, il valore che il concetto di “aggregazione” ha sempre avuto nelle comunità locali in determinati periodi storici, e al contempo capire in che modo è possibile rivalutare in pieno tale concetto trapiantandolo in un'epoca molto diversa, come ad esempio quella attuale.

A tale scopo è dunque fondamentale mettere in atto un processo di attualizzazione della tradizione, che sottintende due movimenti solo apparentemente in antitesi: è necessario cioè, in primis conoscere e capire la propria storia intesa come ricerca e riscoperta delle origini, abbandonando però, come seconda cosa, ogni residuo nostalgico e tutte quelle considerazioni che, in maniera superficiale, possano bollare come anacronistico ogni fenomeno legato al passato, per avere in tal modo la possibilità di cogliere il filo storico che lega avvenimenti tra loro così distanti nel tempo, ma così vicini per significato e contenuto.

Nel caso delle congreghe, diventa fondamentale capire in che modo questo tipo di comunità e di centro in cui convergevano gli abitanti di un dato territorio allo scopo di condividere esperienze, gioie e dolori, può (e deve) essere rivalutato come strumento attuale, capace di mettere in moto quel ritorno al concetto di comunità che, in epoca post-moderna, è diventato qualcosa di diverso, di spersonalizzato e spersonalizzante.

Capire la storia deve dunque avere, come risultato pratico, il recupero concreto del senso di appartenenza che nasce dalla condivisione genuina, e che non può prescindere dalla capacità di rendere attuale e moderna la tradizione, senza snobbare le nuove tendenze per ancorarsi in maniera testarda a modelli superati: le tradizioni rappresentano un modello di insegnamento sempre valido solamente laddove hanno la capacità e il coraggio di riciclarsi, mantenendo i propri contenuti fondamentali ed esprimendoli però in forme nuove e più adatte all'epoca di riferimento.

Il lavoro in questione, frutto della cooperazione di una giornalista, uno storico e un'insegnante, mira appunto al recupero di alcuni aspetti fondamentali legati alla tradizione del territorio, proponendosi come ambizioso risultato proprio quello di indicare, attraverso la storia delle origini e l'illustrazione di tematiche di grandissima valenza storico-sociale, la necessità di una attualizzazione di determinati argomenti, assolutamente validi per fissare un nuovo punto di partenza sulla base di un assunto importante: l'uomo è sempre e comunque un animale sociale.

La collaborazione tra gli autori di questo saggio, tre persone che rappresentano tre storie di vita diverse, ognuna con le proprie caratteristiche e le proprie qualità personali e professionali, con le proprie competenze e col proprio punto di vista, è un esempio di come l'aggregazione, la collaborazione e la condivisione permettono il raggiungimento di determinati risultati che individualmente sarebbe molto più faticoso raggiungere.

*Ferdinando Morabito**

* Ferdinando Morabito è laureato in Scienze della Comunicazione alla Sapienza di Roma, vive a Roma e lavora al Patronato Epas di cui è responsabile dell'Ufficio Stampa. È autore del romanzo *Precarietà a tempo indeterminato*, Edizioni Sensoinverso, 2010.

*Alla bellezza della condivisione
e all'amore che guarisce e costruisce.*

*A Mimma Occhiuto,
alla sua passione, alla sua tenacia
e all'amore che ha animato i suoi progetti.*

INTRODUZIONE

Questo nostro lavoro sulla storia delle Congreghe di Bagnara Calabria è nato da una esigenza di carattere divulgativo: realizzare un libro che, per la prima volta, racchiudesse in un unico testo più informazioni relative a tutte le Confraternite della cittadina tirrenica, considerato anche il loro numero “cospicuo” per un’area geografica così circoscritta. Tutto ciò al fine di valorizzare una importante tradizione socio-religiosa fortemente radicata sul nostro territorio e che ancora oggi conserva inalterate il proprio fascino ed il proprio valore storico.

Data la varietà delle fonti, custodite presso archivi e biblioteche differenti variamente dislocate sul territorio in ragione dei repentini cambiamenti storici avvenuti negli ultimi due secoli, lo spirito che ha animato il nostro lavoro è quello di offrire una base per poter approfondire, in futuro, queste importanti tematiche.

Le congreghe sono nate per iniziativa popolare e sono legate alla vita delle comunità locali ed alle singole devozioni, a Santi o alla Vergine Maria, radicate sul territorio. I loro statuti originari disciplinavano l’attività delle rispettive congreghe ed erano specchio delle esigenze dei primi aggregati. Di volta in volta, seguendo le esigenze della comunità ed al contempo i mutamenti del contesto storico-culturale, gli statuti sono stati soggetti a revisione. Il 19 aprile 1986 l’arcivescovo dell’Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova Aurelio Sorrentino ha approvato un documento unico valido per tutte le congreghe esistenti al fine di uniformarne l’azione. Tale Statuto, sottoscritto dai Priori delle singole congreghe, si compone di quaranta articoli suddivisi in dieci capitoli che si occupano di:

- a. Natura e scopi
- b. Organi della Confraternita
- c. Assemblea generale
- d. Consiglio direttivo
- e. Convocazioni ed elezioni
- f. Padre spirituale

- g. Archivio
- h. Celebrazioni liturgiche
- f. Varie

Questo nuovo Statuto ricalca, in linea di massima, gli statuti originari fatta eccezione per una maggiore sensibilità e cura per la conservazione dei documenti rispetto ad un passato in cui custodi ne erano i membri della confraternita e non sempre veniva conferito loro adeguato valore storico-documentario. Al di là dei punti in comune lo Statuto, così concepito, riserva una sezione alla specificità della congrega in relazione alla propria devozione. Ogni congrega custodisce presso la propria sede copia dello Statuto ufficiale differenziato in quegli articoli peculiari di ciascuna confraternita. Attualmente è in atto una ulteriore revisione dello Statuto e dell'assetto delle congregazioni a livello diocesano sulla base di esigenze scaturite in seno alla Curia. In merito le sei Congreghe bagnaresi stanno partecipando, in questi mesi, alle discussioni offrendo un contributo propositivo favorevole al cambiamento ed alla modifica di alcuni punti del documento, senza però snaturare lo spirito che ha animato il sorgere delle confraternite e le loro peculiarità.

Le Congreghe a Bagnara hanno avuto un ruolo determinante e duraturo rispetto a molte altre realtà diocesane perché la popolazione aveva trovato in questa forma di associazionismo il modo di sentirsi parte attiva nella vita della propria comunità. Questo conferiva loro quella "vitalità sempre fresca" di cui parlava il canonico Antonino Gioffrè nella sua "Storia di Bagnara".¹

ABBREVIAZIONI

- A.S.R.C. = Archivio di Stato di Reggio Calabria
- A.D.R.C. = Archivio Diocesano di Reggio Calabria
- A.S.A.C. = Archivio Storico Arciconfraternita del Carmine
- A.S.F.B. = Archivio Storico Fotografico Bagnarese

¹ Le Confraternite per operare necessitavano del Regio assenso e del Decreto di erezione. Le Arciconfraternite necessitavano di un decreto di elevazione emesso dal Ministero dell'Interno su proposta dell'Ordinario diocesano e parere conforme del Consiglio Generale degli Ospizi.

Gli estratti dei documenti trascritti sono stati riportati fedelmente, pertanto le difformità riscontrabili nella lingua rispetto alle forme correnti sono da attribuire agli originali.

LE ORIGINI DI BAGNARA CALABRA

La storia di Bagnara Calabria si fa risalire al 1085 con la fondazione dell'Abbazia dedicata a S. Maria e i XII Apostoli. Le notizie di possibili insediamenti in epoca greca e romana sono alquanto scarse e frammentarie. La chiesa, voluta dal Gran Conte normanno Ruggero I, fu dichiarata Nullius, ossia esente dalla giurisdizione vescovile e pertanto soggetta unicamente al romano Pontefice. La storia del piccolo centro tirrenico si intreccia con quella della sua Abbazia che è titolare di diversi privilegi e possedimenti, per l'esattezza 11 in Calabria e 22 in Sicilia.

I Normanni, considerata la strategica posizione del centro prospiciente lo Stretto di Messina, lo fortificarono con possenti mura di cinta trasformandolo in poco tempo in uno dei feudi più potenti dell'Italia Meridionale dal punto di vista politico, amministrativo e religioso. Contemporaneo alla costruzione dell'abbazia è il castello sito sul Colle Marturano. Stando alle fonti a nostra disposizione, a iniziare l'opera di edificazione fu il primo Priore dell'Abbazia, Ermete. Quest'ultimo, oltre a ricoprire la carica di Priore, fu insignito dei titoli di Capitano e Castellano con giurisdizione civile e penale. Tra i personaggi illustri che vi dimorarono ricordiamo il sovrano Ruggero II con tutta la corte al seguito quando nel 1117 giunse a Bagnara per constatare i lavori ultimati del tempio religioso.

La funzione latinizzatrice portata avanti dalla Chiesa in una terra legata per secoli al rito greco-ortodosso, permise di amministrare un potere vastissimo. Il prestigio dell'Abbazia non lasciò indifferenti monarchi e principi: Federico II, imperatore del Sacro Romano Impero, con diploma del 1219 la pose sotto la sua "protezione". Il controllo dell'Abbazia assicurava il dominio di una zona strategica e ricca.

Con la disfatta della dinastia sveva e i disordini che seguirono l'instaurazione del dominio angioino, l'Abbazia perse parte del suo potere subendo l'influenza a volte opprimente dei feudatari locali. Nel 1419, la regina Giovanna D'Angiò libera il feudo dalla soggezione della Chiesa di Anagni ad opera del papa Alessandro IV, ma al tempo stesso lo affida al conte di Sinopoli Carlo Ruffo per la somma di 1200 ducati senza ottenerne la restituzione al momento del reclamo. I Ruffo si insediano così a Bagnara e la storia del-

la cittadina tirrenica sarà legata a questo potente casato per oltre tre secoli. La famiglia riesce nel 1579 ad acquistare dal Capitolo Lateranense buona parte dei beni posseduti dall'Abbazia con la giurisdizione connessa. Per assoggettare la popolazione locale, i Ruffo approfittarono dei diversi ordini religiosi ivi presenti, soprattutto i Domenicani, come strumento del loro dominio. I rapporti tra il casato, che vanta, tra i suoi appartenenti, personaggi illustri come priori, cardinali e principi, fu altalenante. Il popolo infatti mal sopportava le pesanti gabelle con cui il feudatario vessava i popolani compromettendo il commercio e qualsiasi attività lavorativa. Diverse furono le rivolte sempre soffocate con la forza dalle autorità. Il casato godeva di prestigio e notevole potere in virtù delle immense proprietà possedute in Calabria e Sicilia e nel 1603 i Ruffo di Bagnara si fregeranno del titolo di duchi.

Nel Cinquecento nascono a Bagnara diverse congreghe, che in poco tempo diventano così importanti da accumulare potere e ricchezze. All'interno delle congreghe nascono e muoiono carriere e dinastie influenti. Se in un primo tempo esse sono controllate dai Domenicani e dai Ruffo, presto si liberano dal giogo dell'uno e dell'altro per avere parte attiva nelle decisioni politiche ed economiche dell'Università locale.

Nei secoli Bagnara fu abbellita con splendide chiese, palazzi e monumenti. Tuttavia il terremoto del 1783, il Grande Flagello, distrusse la cittadina e molti altri centri calabresi, arrestando definitivamente la ripresa economica e decimando la popolazione. La città fu rasa al suolo con tutte le sue chiese e monumenti. Inizia per i Ruffo di Bagnara un lento declino che si aggrava con l'eversione della feudalità e che vedrà, tra la fine del '700 e l'inizio dell'800, l'estinzione del ramo di Bagnara, per mancanza di eredi. Venuta meno la tirannia secolare dei nobili Ruffo i beni appartenuti al casato passarono ai Patamia e ai De Leo; quest'ultima famiglia per tutto il XIX secolo e parte del XX influenzerà la politica del paese. Il terremoto del 1908 ferì nuovamente la cittadina che subì un nuovo tracollo socio-economico a cui la caparbia dei suoi abitanti rispose con duro lavoro e ferrea tenacia.

Nel corso dell'Ottocento Bagnara ha l'onore di ospitare il sovrano del Regno delle Due Sicilie Ferdinando II di Borbone durante il suo viaggio nell'Italia Meridionale, e il ritrattista Edward Lear che ritrae nei suoi disegni un meraviglioso scorcio di Bagnara oltre a scrivere una suggestiva descrizione paesaggistica nel suo diario. Nel Novecento sarà la volta dello scrittore Norman Douglas e del principe Umberto di Savoia. Nel secondo dopoguerra la cittadina conobbe un discreto sviluppo commerciale grazie all'attività peschereccia che ha fatto da traino a tutte le altre iniziative commerciali e imprenditoriali.

LE CONFRATERNITE

Tra i più singolari fenomeni di associazionismo della storia della Chiesa medievale e moderna, senza dubbio, quello delle confraternite è il più rilevante.

L'odierna storiografia è concorde nel ritenere il Medioevo l'epoca di origine delle confraternite come si intendono ancora oggi cioè aggregazioni laicali con lo scopo principale della "salus animarum". Già dal X secolo si hanno notizie di aggregazioni laicali in tutta Europa.

Nel XIII secolo le confraternite si diffusero ovunque: in Francia, Inghilterra, Germania e specialmente in Spagna e in Italia. Far parte di una confraternita significava assicurarsi protezione, difesa, assistenza e dignità sociale.

Questi tipi di aggregazione si dividevano in tre grandi famiglie:

***Le confraternite di mestiere**, le quali uniscono attorno al culto del santo patrono i membri di una stessa professione.*

***Le confraternite di devozione**, nelle quali generalmente sotto la protezione del clero o degli ordini religiosi, si raccolgono tutti coloro che sono attratti da una stessa forma di pietà, ad esempio il culto all'eucarestia, alle piaghe del Signore, a Maria del Monte Carmelo o al SS. Rosario ecc.*

***Le confraternite dei penitenti**, in cui inizialmente tutta l'attenzione è rivolta alla lotta all'eresia, e quindi alle attività caritative come la visita agli ospedali, alle carceri, l'assistenza in punto di morte ecc.*

Le Opere di misericordia diventano comunque il filo conduttore e le attività comuni a tutte le confraternite tanto da essere chiamate anche "Misericordiae": alle sei opere di misericordia della Chiesa, le confraternite hanno aggiunto la settima, la sepoltura dei morti.

Nel XIV secolo le confraternite legate agli ordini monastici e clericali rappresentano la forma associativa più capillare diffusa in tutta l'Europa. Si prodigarono per alleviare le sofferenze della povertà, i bisogni del corpo e dell'anima nelle gravi difficoltà economiche dovute alle guerre e alle carestie in cui si venne a trovare l'Europa.

Nel XVI secolo viene dato un nuovo impulso alle confraternite più che dallo stesso Concilio di Trento, dagli ordini religiosi, dalle nuove condizioni sociali, dalla crescita di uno spirito religioso che sottolinea i doveri sociali del cri-

stiano: in questo secolo le confraternite divennero una “terza forza” all’interno della Chiesa. Ma vivendo nel clima della Controriforma le confraternite si sono prodigate nell’attività missionaria.

Nel XVI e XVII secolo si sono moltiplicati i fenomeni di aggregazioni alle arciconfraternite romane nel corso degli Anni Santi, in pratica avveniva che le confraternite si aggregavano a una arciconfraternita romana la quale si impegnavano ad assisterli, a dare ospitalità e assistenza durante la permanenza romana in occasione dell’Anno Santo.

Le confraternite spesso andarono in aiuto delle strutture parrocchiali e degli oratori. A volte questi sodalizi divennero veri centri di potere e di ricchezza tanto da trovarsi spesso in contrasto con gli altri organi istituzionali e la gerarchia della Chiesa.

Il XVIII secolo diviene il secolo in cui le confraternite raggiungono il massimo numero in modo particolare in Italia. Ma se raggiungono il punto più alto della parabola, necessariamente comincia anche la fase discendente perché nuove idee, a volte rivoluzionarie, impediscono molte attività delle confraternite per cui si riducono per lo più al servizio del culto, mentre le opere di assistenza e aiuto ai poveri, agli ammalati e ai carcerati venivano ad essere sempre più controllati dai governi i quali indirizzavano le confraternite al rioridino degli statuti con i regi assensi.

Nel XIX secolo lo spirito missionario della Chiesa, sempre più presente tra i fedeli, ha portato a un nuovo impulso nelle confraternite, quello della missione anche all’estero e nei paesi di evangelizzazione.

Il XX secolo ha registrato un continuo lento decadimento delle tradizioni e del significato più autentico e del ruolo della Confraternita almeno fino agli anni '80 quando un nuovo impulso è stato dato nel 1984 in occasione del Giubileo Internazionale delle Confraternite voluto da Giovanni Paolo II.

Ad onor del vero sarebbe necessario fare una differenza tra le confraternite del nord ove le “Misericordie” svolgono una lodevolissima attività assistenziale anche attraverso le strutture ospedaliere, mentre nel sud è più contemplato l’aspetto religioso nella continuità della tradizione del mantenimento dell’Oratorio, delle processioni e delle tradizioni religiose locali; comunque dal 1984 l’interesse verso questo tipo di sodalizio va sempre più aumentando facendo bene augurare per il prossimo futuro².

² Cfr. pannello esplicativo presso la chiesa del Carmine.

CAPITOLO PRIMO

1. L'Arciconfraternita di Maria SS. del Rosario

Bagnara Calabria vanta una tradizione congregazionale di notevole spessore. Sin dalla sua fondazione nel 1085, l'elemento religioso ha avuto un ruolo importante nelle dinamiche politiche e sociali, d'altronde la potente Abbazia Nullius Santa Maria e i XII Apostoli possedeva terre e beni sia in Calabria che in Sicilia³.

In poco tempo sorsero nuove chiese e si insediarono diversi ordini religiosi che accrebbero la ricchezza della cittadina non solo dal punto di vista spirituale ma anche economico. In particolare la fondazione di confraternite laicali fu incoraggiata dal Concilio di Trento per ostacolare il proliferare di eresie e per un controllo sempre più attento e assiduo del popolo dei fedeli. In ottemperanza a quanto sopra delineato, nel 1582 si insediò a Bagnara l'ordine dei Domenicani⁴; tale insediamento venne favorito anche dalla Gran Casa dei Ruffo di Bagnara. Per rafforzare il potere dei padri Domenicani, Giacomo Ruffo, barone di Bagnara, fondò nel 1582 la Fraternità del SS. Rosario, affidandone la gestione proprio ai Predicatori-Inquisitori⁵. Tale Fraternità fu la prima ad essere attivata a Ba-

³ L'Abbazia S. Maria e i XII Apostoli fu fondata nel 1085 dal conte normanno Ruggero. Abbazia Nullius, ossia esente da ogni giurisdizione vescovile e soggetta soltanto alla Santa Sede, fu dotata di innumerevoli benefici e proprietà sia in Calabria che in Sicilia. In breve divenne una delle più potenti dell'Italia meridionale. I Normanni e gli Svevi ne accrebbero vistosamente il patrimonio e ne estesero l'influenza e la giurisdizione. Primo Priore dell'Abbazia fu Ermete. Il Gran Conte Ruggero II, futuro sovrano del Regnum Siciliae, intervenne a Bagnara nel 1117 per la solenne dedizione della chiesa a S. Maria e i XII Apostoli. Lo stesso Ruggero, avendo eretto nel 1130 il vescovado di Cefalù, designò come primo vescovo l'abate di Bagnara, Jocelmo, il quale scelse come suoi collaboratori alcuni canonici e chierici della chiesa di Bagnara per costituire il Capitolo della nuova cattedrale. A. GIOFFRÈ, *Storia di Bagnara*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1983, pp. 41-49.

⁴ L'ordine dei Frati Predicatori venne fondato nel 1216 dallo spagnolo Domenico Guzman con lo scopo di sconfiggere l'eresia con le armi della predicazione e dell'insegnamento.

⁵ I Ruffo manovrarono i Domenicani per controllare e ostacolare le mire dei locali benestanti; i frati infatti, grazie alla loro innata arte predicatoria erano capaci di placare le ire popolari prospet-

gnara ove già i frati Carmelitani avevano fondato nel 1579 un oratorio di preghiera⁶.

I frati portarono con sé una statua della Madonna del Rosario, detta anche Regina delle Vittorie essendo questo il titolo autentico con il quale veniva venerata la Madonna in ricordo dell'esito vittorioso della battaglia di Lepanto nel 1571 tra Cristiani e Ottomani⁷. Tale statua venne collocata nell'oratorio del Rosario e divenne oggetto di culto della cittadinanza e soprattutto di quanti si iscrissero alla Congrega come confratelli⁸.

La Confraternita del Rosario venne fondata ufficialmente qualche anno più tardi, ossia nel 1630 da Padre Cardonio Pizzarello che ne fu anche primo Priore. Il canonico Gioffrè nella sua *Storia di Bagnara* giustifica tale data in quanto nel Liber Mortuorum dei confratelli, che si conserva tutt'oggi nell'Archivio della medesima chiesa, risulta registrato, in data 2 giugno 1632, il primo confratello defunto, Silvestro Gerace, e un secondo confratello defunto, Santo Focà, in data 27 ottobre 1635. Tale Congrega nel 1653 venne aggregata, con la Bolla di Innocenzo X, all'Arciconfraternita romana di Santa Maria sopra Minerva, grazie all'intercessione del Padre Clemente De Biasi, originario di Bagnara⁹.

tando altrimenti punizioni divine, D. GIOFFRÈ, *La Gran Casa dei Ruffo di Bagnara*, Equilibri, Reggio Calabria 2010, p. 46-47.

⁶ T. PUNTILLO - E. BARILA, *Il caso di Bagnara*, vol. 1, Edizioni Periferia, Cosenza, 1993, pp. 70-71.

⁷ *Episodio singolare della battaglia di Lepanto riguarda una paranza che ospitava sette donne scillesi e diciotto bagnarote, col compito di assistere la flotta essendo tali donne abituate alla durissima vita di mare e ai sacrifici fisici (...) Comanda questa ciurma femminile come capa paranza la bagnarota Anastasia Mandile, nobile bagnarese la cui stirpe era originaria di Nicotera e Tropea. Nel furore dell'attacco operato dalla retroguardia, la paranza intercetta una galea ove i pascià turchi avevano fatto imbarcare le favorite, alcune delle quali schiave calabresi convertitesi all'Islam. Senza indugi le Bagnarote puntano la galea turca e dopo un nutrito bombardamento a base di arance, assalgono il trasporto travolgendo la scorta militare e le traditrici. Anastasia Mandile Cesario ebbe il naso e il mento lacerati. Ibidem, p. 64.*

⁸ Le origini dell'oratorio del Rosario, posto sulla Via della Terra, risalgono a quelle dell'omonima chiesa. L'oratorio era affrescato con dipinti che rappresentavano le guerre contro gli Albigesi e le imprese dei padri Domenicani. Stucchi e marmi pregiati abbellivano l'intera struttura, ove erano presenti altari come quello dell'*Ecce Homo*, da cui prese origine l'omonima Congrega femminile quasi contemporaneamente nella vicina chiesa di San Sebastiano. Nei sotterranei dell'oratorio si trovava un cimitero *ove venivano adagiati seduti i cadaveri dei Confratelli che guardavano verso la Cappella della Pietà ove si celebravano tutte le domeniche di ogni inizio mese e nell'ottavario dei defunti, riti religiosi e messe. Ibidem, p. 162.* Vedi anche A. GIOFFRÈ, *Storia di Bagnara, op. cit.*, p. 95.

⁹ (...) *le Confraternite, aggregate alle arciconfraternite di Roma, non godono dei privilegi accordati alle Confraternite aggreganti, ma solamente delle indulgenze e delle grazie spirituali (...).* E. FOTI, *Indagine storico-artistica sull'Arciconfraternita del SS. Rosario di Bagnara Calabria*, Bagnara Calabria

Per molto tempo i padri Domenicani controllarono la Confraternita del Rosario in virtù di una convenzione, comprovata da un atto dell'archivio della chiesa rogato il 16 settembre del 1683 dal notaio Andrea Vergentino.

Capitava spesso che i confratelli prevedessero nei loro testamenti lasciati alla chiesa del Rosario: è il caso del Priore Liberto Pizzarello, morto il 20 gennaio del 1685, che lasciò al SS. Rosario le case del Borgo, la vigna in contrada Capo, la vigna in contrada San Luca, boschi e terre a Solano. La rendita ottenuta da tali beni sarebbe stata investita per la costruzione di un ospizio da dedicare all'Ecce Homo¹⁰.

Ai primi del Settecento i Domenicani, attaccati sia dal Clero locale che mai tollerò l'ingerenza dei padri nel controllo della vita spirituale, sia dai Magnifici della locale Università, persero buona parte del potere che avevano accumulato dal momento del loro insediamento, anche perché i loro protettori per eccellenza, i Ruffo, gli si rivoltarono contro. Per tale ragione le Congreghe, tra cui quella del Rosario, si svincolarono dalla gestione domenicana, la cui influenza tuttavia era ugualmente forte¹¹.

I Ruffo, da sempre legati alle sorti della cittadina, si prodigarono sempre per l'abbellimento delle chiese e per il controllo delle Congreghe, potenti associazioni che rappresentavano sia un bacino da cui attingere suditi fedeli nei lavori dei campi e nei momenti di difficoltà, sia una possibile minaccia durante carestie e gravi calamità. Era solito pertanto da parte dei signorotti locali donare e costruire per le chiese e le congregazioni ad esse legate. Ad esempio il cardinale Antonio Maria Ruffo, che non aveva mai dimenticato il suo paese d'origine, durante gli anni romani, nel 1710, fondò a Bagnara una Congregazione delle Sacre Stimmate di San Francesco all'interno della chiesa di San Nicola cui offrì in dono preziosi arredi e due preziosissime pianete ancora oggi esistenti¹², insieme ad una

1998, pp. 31-32. Per una trattazione più dettagliata sulla storia dell'Arciconfraternita del Rosario si rimanda a R. LICARI, *Il devoto del SS. Rosario, manuale di preghiere con accenni storici intorno all'Arciconfraternita di Maria SS. del Rosario in Bagnara*, Palermo 1926.

¹⁰ *Idem*.

¹¹ Cfr. D. GIOFFRÈ, *op. cit.*, p. 117-118.

¹² *Una delle due pianete si trova custodita presso il museo di arte sacra "A. Versace" della Chiesa del Carmine a Bagnara. Tale pianeta è in seta gialla laminata in oro con galloni gialli in filo d'oro. Sul verso, la striscia centrale, realizzata in tessuto diverso, reca in basso lo stemma del cardinale Antonio Maria Ruffo. Sulla fodera del recto, in basso al centro vi è un'iscrizione a inchiostro (...). La pianeta reimpiega sul verso una striscia di tessuto tratta, probabilmente, da una veste più antica, cui doveva appartenere anche lo stemma qui riutilizzato. Il rifacimento è da datarsi intorno al 1829, per volontà del canonico Francesco Paolo Verderame, di cui dà notizia l'iscrizione ad inchiostro rilevata sulla fodera. Archivio Storico Arciconfraternita del Carmine.*

stupenda tela raffigurante Giuditta e Oloferne, opera dell'artista Paolo De Matteis¹³. Nel 1713 ancora il cardinale Antonio Maria Ruffo, donò alla chiesa del Rosario un reliquario d'argento con la seguente dedica:

EXC.s DNS. D. ANTON.
RUFFO PROTEC.r
HAS RELIQs DEDIT
COGRnI SSml ROSARY
QUAE, FARU HONORE
HOC DEPOSITU EREXIT
1713¹⁴

¹³ Il dipinto, un olio su tela di cm 240 x 140, è attribuito a Paolo De Matteis, artista vissuto a cavallo tra Seicento e Settecento, formatosi a Napoli. L'opera, ascrivibile al periodo 1710-1712, sembra essere una committenza del cardinale Antonio Ruffo. *Si ritiene che l'ambientazione della scena sia caravaggesca. La stessa figura di Oloferne, di cui scorgiamo solo la testa e il braccio destro, ci ricorda alcuni personaggi maschili dell'ultimo Caravaggio ed in particolare quella del boia visto di profilo nel dipinto con "Salomè e la testa del Battista". Si sottolinea in questa tela il coraggio di Giuditta: ella, eroina ebrea, si allontana dalla sua città, cinta d'assedio e, fingendo di abbandonarla, si reca insieme alla sua ancella presso il re assiro Oloferne, il quale era il capo dei nemici che assediavano Betulia. Ella, vedova, tolse le vesti di sacco di cui era rivestita, aveva indossato gli abiti da festa, lavato con acqua il corpo e si era poi ornata con un diadema, braccialetti, anelli, orecchini e aveva calzato dei sandali ai piedi. Adornata in tal misura, facilmente viene fatta passare in campo nemico e, finalmente dopo quattro giorni, viene invitata a mensa dal re assiro. Il pittore nella tela di Bagnara ha certamente reso la bellezza della donna, così anche i vestiti, l'acconciatura, gli ornamenti, i sandali rimandano precisamente al testo biblico. La veste ha un'aurea fibbia e l'abbigliamento è reso fastoso grazie ad un abile contrappunto di fasce e serici manti grigi e gialli, che spezzano l'uniformità della sopravveste azzurra, mentre il bianco delle maniche a pieghe frastagliate dà un tocco di maggiore raffinatezza a tutto l'insieme. Ma certo quello che colpisce lo spettatore e lo rende maggiormente partecipe alla scena è il momento difficile di riflessione, preghiera, attesa, per cui Giuditta, accostatasi al letto di Oloferne, dove il capo assiro era disteso e ormai addormentato ne staccò la scimitarra di lui, pronta per decapitarlo. Ella ha già afferrato la testa del nemico per la chioma ma è in preghiera e affida la sua impresa a Dio. Ecco dunque lo straordinario momento di pathos che questa tela rappresenta, proprio perché subito dopo ci sarà l'omicidio e la fuga verso Betulia insieme all'ancella, cui Giuditta affiderà la testa del nemico da nascondere in un sacco. La struttura del dipinto è dominata dall'assoluta centralità di Giuditta. Accentuata è l'opposizione delle due figure, poiché mentre l'eroina di Betulia è ispirata dal cielo, Oloferne addormentato non vuol dir altro se non il cupo sonno della ragione. Bellissimo è l'accordo dei toni azzurri cerei della Giuditta in contrasto col tono caldo dell'Oloferne, su cupo fondo d'indaco. Il peso quasi insopportabile dell'omicidio diviene leggero soltanto in vista di una missione e di uno scopo che vadano al di là delle misere contingenze umane. C. NOSTRO, *Giuditta e Oloferne di Bagnara Calabra: per una nuova ipotesi di lettura e attribuzione*, in *Calabria Sconosciuta*, aprile-giugno 2006, anno XXIX, n. 110, pp. 26-27.*

¹⁴ *L'Eccellentissimo Signore Don Antonio Ruffo, protettore, queste reliquie diede alla Congregazione del Santissimo Rosario che, per fare onore, questo deposito eresse 1713.* PUNTILLO - BARILÀ, *op. cit.*, p. 162.

Qualche anno più tardi, il 25 ottobre del 1720, durante il priorato di Francesco Ramondino, il potente cardinale Tommaso Ruffo dei duchi di Bagnara, zio di Antonio Maria, provvide al restauro e alla consacrazione dell'oratorio del Rosario, come si evince da un'iscrizione posta sulla pila dell'acqua benedetta dell'oratorio:

D.O.M.
SAECELLUM HOC
B.M.V. SACRATISSIMO ROSARII
DICATUM
THOMASAE CARD. RUFFO
ARCHIEPISCOPUS FERRARENSI
CONSAGRAVIT
DIE XXV OCTOBRE ANNO MDCCXX¹⁵

Per poter far parte della Congrega era necessario pagare 50 grana annui d'iscrizione in cambio venivano elargiti alcuni privilegi che richiedevano l'osservanza di dette norme:

Godere in morte dell'associazione con intervento di sacerdoti regolari;

I sacerdoti regolari erano obbligati a celebrare 35 messe e 2 cantate, cioè una Die obitus e un'altra nell'anniversario. La Congrega pagava il Ius Funeris alla Regia Mensa Badiale in mano ai PP. Domenicani;

Partecipazione alle solennità della festa del SS. Rosario, del Quarantore, della Pasqua con funzione dell'Affrontata, dell'Ottavario dei defunti, della Lettura del Libro di tutti i defunti del 2 Novembre, delle funzioni specifiche celebrate tutti i Venerdì di Marzo;

Tutti i Confratelli vestiti a sacco, si recavano il Giovedì Santo alla Regia Chiesa Badiale per il Precetto;

Tutti i Confratelli, con i loro gradi, intervenivano alla processione del Corpus Domini e della Patrona il 15 Agosto;

I Confratelli eleggevano gli ufficiali il giorno precedente la festa di San Michele Arcangelo (28 Settembre). I Fratelli convocati dalla campana nel pomeriggio de 28 settembre; cantavano una litania della Vergine e il Veni Creator Spiritus, poi il segretario distribuiva ai Fratelli due segni, uno per il SÌ e uno

¹⁵ A Dio Ottimo Massimo, questo sacello dedicato alla Beata Maria Vergine del Sacratissimo Rosario. Il Cardinale Tommaso Ruffo consacrò il 25 ottobre anno 1720. FOTI, *op. cit.*, p. 33.

*per il NO. Il Priore nominava tre confratelli proponendoli agli Elettori. Chi dei tre otteneva i sì maggiori veniva dichiarato Eletto. Lo stesso avveniva per i due Assistenti. Anche le altre nomine erano a cascata*¹⁶.

Le controversie che avevano contrapposto il clero ai Domenicani erano innumerevoli. L'ennesima diatriba scoppiò sul finire della prima metà del Settecento e vide questa volta il clero alleato al ceto dirigente magnatizio e al duca Ruffo contro i soprusi dei frati Domenicani. Il clero non si era mai rassegnato alla perdita di potere e prestigio causata all'indomani dell'insediamento dei Domenicani a Bagnara, per volere di Giacomo Ruffo nel 1582¹⁷. Il nuovo contesto politico-economico strideva fortemente con la politica dei frati che governavano l'Abbazia, polo amministrativo del territorio, con possibilità di elargire prestiti in denaro, trattare i raccolti nella compravendita, giudicare sulle contese civili e religiose, provvedere all'istruzione, alla salute e alla morale degli abitanti. Il loro dispotico controllo nelle transazioni economiche e nella vita religiosa e civile della comunità divenne intollerabile. Il popolo, in assenza di un valido potere civile di governo dell'Università, trovò protezione e voce grazie alle Congreghe che, guidate da Priori e Assistenti, assunsero il controllo sociale – e presto anche quello economico – del paese¹⁸.

Infatti il potere congregazionale era divenuto molto influente poiché

¹⁶ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, pp. 162-163.

¹⁷ I padri Domenicani presero possesso della chiesa di Bagnara considerandosi da subito proprietari della piena giurisdizione su Bagnara, ma il clero locale era di diverso avviso. La lite si protrasse per decenni tant'è che nel 1727 si riaccese la controversia e i preti di Bagnara, tramite il Capitolo Lateranense, si rivolsero alla Sacra Congregazione dei Vescovi regolari. Il pontefice Benedetto XIII il 7 settembre 1728 emanò una bolla nella quale riconobbe e confermò ai Domenicani la giurisdizione quasi vescovile sulla chiesa di Bagnara, obbligando il clero all'ubbidienza. Il clero, convinto che la decisione del Papa era dovuta alle intromissioni e alle influenze dei signori Ruffo, protettori dei Domenicani, si rivolse allora al re Carlo di Borbone presso la Corte di Napoli che si pronunciò a favore del clero. La lite da locale divenne nazionale. L'ingerenza del potere civile peggiorò la situazione già critica. La faccenda si trascinò sino al 1759 quando la curia del Cappellano Maggiore di Napoli, accusando i Domenicani della loro opposizione al decreto reale e di continui abusi a danno del patrimonio dell'Abbazia reale, intimò il priore dei padri Domenicani, fra Tommaso Stillitano, di lasciare insieme ai frati il convento dell'Abbazia di Bagnara e recarsi a Catanzaro dove attendere eventuali disposizioni. La notte del 25 settembre, i padri Domenicani lasciarono Bagnara definitivamente dopo 177 anni. A. GIOFFRÈ, *op. cit.*, pp. 72-78.

¹⁸ Tra le Confraternite più potenti e attive a Bagnara si annoverano la Confraternita del Santissimo Rosario, la Confraternita del Santissimo Monte Carmelo, la Congrega di Maria Santissima delle Grazie, la Congrega femminile dell'Ecce Homo, la Confraternita delle Stimate di San Francesco d'Assisi, ecc. PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 164.

comprendeva i principali protagonisti della vita politica ed economica del paese. I Romano, i Parisio, i Versace, i Fedele, i Savoja, ecc. erano tra le famiglie più in vista e controllavano sia il clero che le attività sociali che facevano capo alle congreghe di cui occupavano le cariche più importanti e onorifiche. Le congreghe religiose detenevano mezzi finanziari tali da poter intervenire in più settori della vita economica della cittadina, esse concedevano prestiti e in tal modo controllavano la vita politico-sociale di Bagnara.

Nel corso del XVIII secolo con l'indebolirsi del potere politico dell'Università, le congreghe ne assunsero il ruolo. Far parte di una confraternita significava a Bagnara affermarsi e conquistare un ruolo sociale *sotto forma di carica congregazionale conquistata, posto sui sedili durante le funzioni, vestiario di competenza nelle cerimonie, posizione di privilegio nelle processioni e altre funzioni*¹⁹. Il Priore della confraternita rappresentava una tra le figure più eminenti della città, comandava i suoi sottoposti estendendo tale carica anche nella vita pubblica. Il cittadino comune trovava nella congrega solidarietà e protezione: se ad esempio due confratelli litigavano per questioni economiche e quant'altro, a dirimere la controversia era investita la confraternita nelle figure dell'Assistente o dello stesso Priore.

Durante la terribile peste del 1743 le congreghe contribuirono ad alleviare le sofferenze della popolazione e a rilanciare l'economia fortemente compromessa, con la costruzione ad esempio di un Ospedale a cui prese parte anche il duca Carlo Ruffo. Nel 1764 a causa di una tremenda carestia, il Magnifico don Antonio Sciplino decretò che la Cassa sociale elargisse un ingente prestito di cinquecento ducati agli indigenti del paese *con dilazioni fino al 1767 e garanzia di rimborso fornita dagli stessi Congregati come avallanti*²⁰.

Tanta ricchezza e potenza giustifica la presenza di così tante congreghe prima dell'avvento del cataclisma del 1783:

- Sacro Monte delli Venedi;
- Chiesa e Confraternita del Santissimo Rosario;
- Chiesa e Nobile Confraternita del Santissimo Monte Carmelo;
- Chiesa e Congrega di Maria Santissima delle Grazie;
- Antichissima Chiesa e Confraternita di Maria Santissima di Porto Salvo;

¹⁹ *Ibidem*, p. 163.

²⁰ *Ibidem*, p. 170.

- Chiesa di San Sebastiano con annessa Congrega femminile dell'Ecce Homo;
- Chiesa di Maria Santissima Annunziata;
- Chiesa e Congregazione di San Nicola;
- Reale Abbazia Normanna di Maria Santissima e de' XII Apostoli "Chateau de Dieu e de la Vierge", con annesso convento di San Domenico, dodici Cappelle e varie Giurisdizioni;
- Convento dei padri Cappuccini;
- Convento di San Francesco da Paola (Minimi);
- Sacro Monte degli Agonizzanti;
- Chiesa di San Tommaso;
- Cappella di San Giacomo, appartenente all'Ordine dei Cavalieri Gerosolimitani, difensori della Sacra Religione (Cavalieri di Malta)²¹.

Tali confraternite si allearono con il clero in funzione anti-domenicana. Lo storico Tito Puntillo ha approfondito lo studio delle congreghe di Bagnara, in particolare dalla *Platea della Regia Badial chiesa di S. Maria e i XII Apostoli della città di Bagnara*, ha estratto a titolo di esempio un passo in cui si dimostra l'influenza e la ricchezza assunta dalle congreghe:

...dal sacerdote D. Giuseppe Muscari come Procuratore della Chiesa di S. Maria delle Grazie di questa città, nel mese di Agosto dell'entrate dell'anno 1758 (dobbiamo ricevere) grana 66 e cavalli 8 per jus cena; più docati 4 in detto mese di Agosto 1758 per l'assistenza prestata dai Padri Domenicani nella Festività di Santa Maria delle Grazie, dell'Immacolata Concezione e di San Pietro e Paolo, sempreché detti religiosi prestassero l'assistenza suddetta;

da Paolo Cesario come Procuratore dei Fratelli e Sorelle del Santissimo Rosario di questa Città suddetta venendo però i casi decisi dal Tribunale Misto, ove pende la lite tra detta Congregazione (del Rosario) e detti Padri Domenicani, nel mese di agosto dell'anno prossimo entrante 1758 (dobbiamo avere) Carlini 10 per jusso delle sepolture che detta Congregazione tiene dentro la riferita Real Chiesa (abbaziale); più altri carlini 20 per l'anniversarj nel giorno de' morti, che fanno detti Religiosi sopra dette Sepolture, decisa però che sarà detta lite; più per tre annate di attrassi (debiti non pagati) dovuti per dette cause, quando sarà decisa detta lite, docati 9;

²¹ T. PUNTILLO, *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte prima (1743-1783). Le premesse*, A.S.F.B., Bagnara Calabria febbraio 2008, p. 47.

da Vincenzo Ventre come Procuratore della Venerabile Chiesa di San Nicolò (San Nicola), grana 66 e cavalli 8 per jusso annuo di Cera nel mese di Dicembre dell'anno presente 1757, celebrandosi però la festa di detto Santo, ed in questo caso assistendi come al solito di predetti Padri Domenicani, deve pagare in detto mese di Dicembre docati 2;

dal sacerdote Don Felice Savoja come Procuratore delle (Congregazione) Stimate di san Francesco, nel mese di Agosto 1758 grana 50 per jusso di sepoltura di detta Congregazione che tiene dentro la Real Chiesa;

dal sacerdote Don Giuseppe Patamia come primo Assistente della Congregazione del Carmine carlini 10 ad Agosto 1758 per jusso di sepolture che tiene detta Congregazione dentro la real Chiesa; più altro carlini 20 nel mese di settembre di detto anno 1758 nel caso che detti Padri Domenicani assisteranno come l solito che dovrà in allora celebrarsi nella divisata Congregazione;

da mastro Gio Domenico Pietropaolo come Procuratore della Chiesa di San Sebastiano grana 66 e cavalli 8 ad Agosto 1758 per jussi di cera e carlini 20 per l'annuo censo che prima pagavasi da Ipponia Spinelli; più altri carlini 20 à 20 1758 semprechè detti Padri Domenicani presteranno la solita assistenza nella festività di detto Santo;

da Padron Antonio Messina e Paolo Cesareo Officiali di detta Congregazione del SS. Rosario docati 100 e 16 (116 ducati) già maturati per jus funerarij, associazioni e Messe Cantate di 19 Fratelli ed altrettante Sorelle di detta Congregazione defonte dell'a. 1753 a questa parte;

dal sacerdote Don Giuseppe Patamia, di d. a. Congregazione del Carmine docati 7 già maturati per ragion di jus Funerarij, associazione e Messe cantate di 2 fratelli di d. a Congregazione defonti di alcuni mesi a questa parte;

dal sac. Don Felice Savoja come Procuratore della Congrega delle Stimate, di San Francesco grana 75 che sono la metà dello jus funerj solito a pagarsi in carlini 15 a detti Padri Domenicani inclusa l'associazione nella morte di ciascun fratello che occorrerà;

dal Magnifico Don Bonifacio Messina per nome e parte del Padre frà Giuseppe Messina Procuratore del Monde de Venerdi della Cappella del SS. Crocifisso, grana 50 per jus sepoltura, altri carlini 17 per Jus Funerarij e carlini 10 per l'ottavario in caso di morte di ciascuna sorella ascritta al predetto Monte o sia Cappella (...)²².

²² *Ibidem*, p. 161.

Fu così che il clero, appoggiato stavolta dalla classe dirigente e dagli stessi Ruffo, indirizzò una protesta al sovrano accusando i Domenicani di aver dilapidato i beni dell'Abbazia e di aver usurpato poteri loro non spettanti, ottenendo così la loro definitiva cacciata nel 1759. Il duca Ruffo ebbe un ruolo fondamentale nella vicenda; da alleato e protettore dei Domenicani, cambiò strategia facendo pervenire a Napoli i documenti originali contenenti i Titoli reali che confermavano i diritti e le prerogative sull'Abbazia normanna spettanti al clero. Di seguito il racconto di un diarista conventuale catanzarese dell'epoca:

In questo mese di settembre di questo anno 1759 venne staffetta di Napoli nella quale ordinava il Re che partisse luogo il Fiscale Don Nicolò Vaccaro et si portasse nella Città di Bagnara e confiscasse tutti li beni del Convento dei Domenicani di detta Città et che restasse quel Convento soppresso. Si parti il detto Signor Fiscale, messe in esecuzione quanto li era stato ordinato, et tutti li Padri e conversi di quel Monastero, al numero di 14, vennero alli due del mese di Ottobre di questo anno nel Convento di Catanzaro e credo che il provinciale li dividerà per li conventi della provincia²³.

La Confraternita del Rosario, essendo rimasta completamente orfana dei padri Domenicani, scelse come nuovo Direttore spirituale, il sacerdote Domenico Patamia, che nel 1776 venne eletto Vicario Capitolare della Reggia Badia Chiesa.

La Confraternita si caratterizza in questo periodo per il forte legame con la Corporazione dei pescatori. Oltre a diffondere il culto mariano, essa si prodiga a praticare opere di carità verso il prossimo come: *prestare assistenza e soccorso ai malati e agli invalidi, dare sepoltura ai defunti, conferire sussidi a quelle famiglie che si trovano in stato di miseria, donare alle fanciulle povere una dote annua*. Per questa sua natura la Confraternita rientra tra quelle dette di "natura mista" proprio perché affiancano alla preghiera opere di beneficenza, distinguendosi dalle "confraternite di puro culto", il cui obbiettivo principale è esclusivamente spirituale²⁴.

Lo Statuto che regola la Confraternita del Rosario venne definitivamente approvato con Regio assenso l'8 ottobre del 1776 dal sovrano Ferdinando IV di Borbone.

²³ D. GIOFFRÈ, *op. cit.*, p. 118.

²⁴ FOTI, *op. cit.*, p. 35.

Grande rivale della Confraternita del Rosario nelle funzioni e processioni religiose era la Confraternita del Carmine, fondata sulla strada del Borgo il 16 settembre 1683 dal duca Carlo Ruffo, che ne divenne peraltro primo Priore. Tale Congrega registrò subito un elevato numero di iscrizioni tra cui la restante componente del ceto dirigente bagnarese²⁵. La rivalità tra le due Confraternite spesso scoppì in contrasti aperti; “le pie fratellanze” si trasformavano in “pie inimicizie” che riuscivano a scavare profondi solchi di odio fra cittadini e ceti dello stesso paese: le occasioni di ostilità tra le due associazioni davvero non conobbero soste, compromettendo la crescita spirituale e lo scopo per i quali erano nate²⁶. L’attrito tra le due Congreghe esplose in modo plateale il 15 agosto del 1779 quando, in occasione della solenne processione del quadro dell’Assunta, alla quale era stata intitolata l’Abbazia normanna, la Confraternita del Rosario pretese, per diritto di anzianità di fondazione, di accompagnare la processione posizionandosi accanto all’icona della Vergine, relegando i carmelitani in un luogo più distante. La situazione degenerò esplodendo in una lite che coinvolse tutti i confratelli che, sebbene indossassero i paramenti liturgici della Congrega di appartenenza, iniziarono a colpirsi vicendevolmente con pugni, bastonate e colpi di lanterne, turbando i fedeli che si trovavano a partecipare alla solenne processione²⁷.

L’evento ebbe un’eco tale da richiedere l’intervento delle autorità ecclesiastiche e regie. In particolare il re Ferdinando IV, per porre fine alle tediose controversie tra le due Congreghe, intervenne, delegando il suo ministro, don Carlo De Marco, ad inoltrare a Bagnara il seguente dispaccio del 4 marzo 1780:

Attediato il Re dà continui ricorsi delle Congregazioni del Rosario e del Carmine di costà per le contese di precedenza per le quali fu determinato di osservarsi; ed informato il Re delle continue contese che ne derivano e dei litigi che si fomentano nella Real Camera ed in altri Tribunali da coloro che ne vogliono profittare, siccome coll’incluso memoriale cotesta Università ha fatto presente alla Maestà Sua, avendo giustificato coll’inclusi documenti che la Congregazione del Rosario da molto tempo ha ottenuto il Regio Assenso, ha

²⁵ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 163.

²⁶ AA.VV., *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, vol. 2, Mapograf, Cosenza, p. 78.

²⁷ FOTI, *op. cit.*, p. 36.

chiesto porsi fine a tale contesa. Mi Ha la Maestà Sua comandato ordinare a V. S. che in seguito degli antecedenti Regali Ordini, coi quali si prescrive l'osservanza del solito per la precedenza del Rosario che è la prima di quella del Carmine e dell'altre costà, ottenuto il regio assenso. A tenore dei Regali ordini generali impedisca ogni attentato dei Confratelli del Carmine facendo precedere la Congregazione del SS. Rosario nelle processioni di rito e nelle altre funzioni, attesa l'anteriorità del suo assenso. Inculchi a quei del Carmine le esatta osservanza dei Regali dispacci, ed ai medesimi seriamente faccia sentire che quando non si acchetino e non eseguono quanto dalla M. S. si è disposto oltre a far chiudere la loro Congregazione gli farà severamente castigare.

Napoli 4 Marzo 1780. Carlo De Marco al Governatore di Bagnara²⁸.

In pratica il sovrano, stanco e annoiato dei continui scontri tra le due Confraternite, intimava i confratelli del Carmine di attenersi alle risoluzioni reali, onde evitare ulteriori liti, minacciandoli con severe punizioni e con la chiusura della stessa Congregazione.

Lo stesso ministro con un reale dispaccio del 18 marzo del 1780 comunicò quanto disposto al Presidente e ai Consiglieri della Regia Camera:

Per togliere al re le continue brighe che sorgevano in Bagnara tra le Congregazioni del Rosario e del Carmine per la causa di precedenza, a ricorso di quella Università che ha fatto i disordini che ne derivano, la Maestà Sua con Regal Ordine del 4 corrente inculcò al Governatore locale informata degli assenti delle rispettive Congregazioni, che in seguito degli antecedenti Regali Dispacci, coi quali stava prescritta l'osservanza del solito per la precedenza della Congregazione del Rosario che prima della Congregazione del Carmine e delle altre di colà, ha ottenuto il Regio assenso a tenore dei Regali Ordini generali, impedito avesse ogni attentato dei Confratelli del Carmine, con far procedere quella del rosario nelle processioni di rito e nelle altre funzioni attesa l'anteriorità del suo assenso. Che avesse inculcato a quelli del Carmine l'esatta osservanza dei regali dispacci ed ai medesimi seriamente avesse fatto sentire, che quando non si acchetino e non seguono ciò che dalla Maestà Sua s'è disposto, oltre al far chiudere la loro Congregazione gli farà seriamente punire. Di Sovrano Comando a ricorso dell'Università medesima partecipo alle Signorie Loro Ill.me questa Regale risoluzione per intelligenza della Regal Camera, 18m marzo 1780. Carlo De Marco²⁹.

²⁸ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 178.

²⁹ *Ibidem*, p. 179.

La Congrega del Carmine, per nulla intimorita dai regi dispacci, presentò un nuovo ricorso dove sosteneva che doveva essere presa in considerazione non l'anzianità bensì il prestigio del nome e la qualità degli iscritti, oltre alle innumerevoli opere e azioni pie che facevano della Congrega del Carmine la prima di Bagnara e una tra le più importanti di tutta la provincia. De Marco si vide costretto a scrivere al Governatore di Bagnara il 20 maggio del 1780:

Avendo la Congregazione del Carmine coll'incluso ricorso, dato in mano a Re rinnovata la serie di quanto è occorso per la contesa di precedenza con la Congregazione del Rosario e quindi chiesto, che questa causa si esamini dalla Regal Camera, la Maestà mi ha comandato dire a S. V. che faccia sentire ai Confratelli della Congregazione del Carmine che si acchetino alla antecedente Regale Risoluzione e Lei comunicata, e che quella esattamente eseguono, non convenendo di perpetuarsi i litigi per futili pretesti. Napoli 23 Maggio 1780. Carlo De Marco al Governatore di Bagnara³⁰.

Anche questo dispaccio venne passato alla Regia Camera il 3 giugno del 1780.

Nonostante i diversi richiami, i confratelli delle due Congreghe continuarono a scontrarsi in modo veemente, come nel 1872 quando la rissa scoppiò in piazza in occasione della processione del Corpus Domini, con il ripetersi di pugni e bastonate³¹.

Dopo i continui ricorsi al Vescovo e al Re, il 12 maggio del 1896 il cardinale Gennaro Portanova intervenne decisamente, stilando un elenco delle feste processionali che dovevano essere celebrate nelle Congreghe di Bagnara³².

L'aumento della ricchezza e del potere delle Congreghe con lasciti, eredità e fortune spiega l'aumento di aggressività nonché la perdita dei fini assistenziali per cui esse erano nate³³.

Il terribile terremoto del 5 febbraio del 1783, il Grande Flagello, rase al suolo Bagnara decimandone la popolazione. Era un mercoledì e nella chiesa del Rosario si stava celebrando il rito funebre in memoria del con-

³⁰ *Idem*.

³¹ *Ibidem*, p. 183.

³² FOTI, *op. cit.*, p. 37.

³³ PUNTILLO, *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte prima (1743-1783)*, *op. cit.*, p. 48.

fratello don Enrico Parisio. Le fonti a nostra disposizione descrivono la preparazione della cerimonia della veglia funebre: i confratelli, indossata la tunica di sacco, collocarono in testa alla bara la Croce e, agli angoli del catafalco, le quattro lanterne da processione e dei bracieri ardenti con incenso. Terminato il rito in chiesa, la processione si avviava verso il cimitero posto nei sotterranei dell'oratorio, guidata dal Priore Magnifico don Giuseppe Messina, dal primo Assistente Magnifico don Baldassarre Savoia, dal Secondo Assistente Magnifico don Diego Bottari, dal Cappellano Spirituale della Confraternita, il reverendo don Silvestro Morello e da altri confratelli. Erano circa le 19.00 quando il terremoto si scatenò in tutta la sua violenza e distrusse l'oratorio ove peraltro si era scatenato un incendio a causa dei bracieri lasciati accesi³⁴.

All'indomani del terremoto i congregati superstiti furono tra i primi a portare soccorso a quanti avevano perso praticamente tutto nell'immane sciagura, assumendo un controllo di comando nella ricostruzione del paese. Già il 19 febbraio i confratelli del Rosario deliberarono la costruzione di una baracca-cappella, che venne costruita accanto ai ruderi della distrutta chiesa di Santa Maria delle Grazie, su di un terreno offerto dalla famiglia Sciplini, che in seguito fu adibito a sacrestia. Fu eletto Priore nell'emergenza don Gregorio De Leo, primo Assistente il Magnifico don Giuseppeantonio Messina e secondo Assistente il Magnifico don Giovanni Morello. Per la costruzione della baracca-cappella partecipò anche il duca Nicola Ruffo che donò 400 tavole provenienti dal bosco di Solano³⁵. I lavori per la costruzione della chiesa vera e propria iniziarono nel 1784 con il nuovo priore don Giuseppe Maria Parisio.

Le congreghe supplirono ai ritardi del potere centrale e assunsero ruoli e funzioni che di norma sarebbero dovuti toccare all'Università. Riuscirono ad esempio a far ripristinare le gabelle che altrove nel Regno erano state abolite e a coordinare la ricostruzione. Nel 1786 esse appoggiarono la richiesta inoltrata al Re dal Magnifico Giovanni Messina per l'istituzione a Bagnara di un istituto scientifico-letterario, per il cui sostentamento si impegnavano le tre Congreghe principali, Rosario, Carmine e Immacolata con un contributo di 700 ducati annui. L'istituzione venne attivata come Regia Scuola Normale e fu ospitata nei locali del Convento dei Cappuccini³⁶.

³⁴ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 190.

³⁵ *Ibidem*, p. 198.

³⁶ *Idem*.

Nel 1790 il rustico della chiesa del Rosario risultava ultimato. La Congrega poteva vantare cospicue ricchezze provenienti da lasciti e donazioni di famiglie benestanti come: Messina, Barbaro, Morrone, Sciplini, Parisio, Cesario, Denaro, Petadella, ecc.³⁷.

Nel 1799 durante i grandi stravolgimenti rivoluzionari, il cardinale Fabrizio Ruffo alla guida dell'esercito sanfedista sostò tre giorni a Scilla per poi recarsi a Bagnara, dove visitò i luoghi cari ai suoi antenati e, a memoria dei cardinali Tommaso e Antonio Ruffo, donò alla chiesa del Rosario, in fase di ricostruzione, la somma di 100 ducati³⁸.

L'occupazione francese rallentò i lavori di completamento della chiesa, che ripresero con il ritorno dei Borbone a Napoli, nel 1816 quando era priore don Giovanni Parisi. La chiesa fu abbellita con decorazioni e stucchi di pregevole fattura, opera dell'artista catanese Gianforma, e con affreschi del messinese Giuseppe Crestadoro, l'altare era costruito con marmo verde di Gimigliano, con cornici e fregi di metallo dorato, esternamente la chiesa si ispirava allo stile tardo barocco³⁹.

Il 3 marzo del 1854 la Congrega avanzò al Reale Ministro dell'Interno una supplica con la quale si chiedeva l'elevazione della Confraternita ad Arciconfraternita assumendosi l'obbligo di eseguire le opere pie come previsto dalla circolare ministeriale emessa un mese prima dello stesso anno. Il Ministro del Culto, a nome del sovrano Ferdinando II, con decreto del 22 agosto del 1854 concesse alla Congrega quanto richiesto. Ad ottobre venne celebrata a Bagnara una festa solenne e al confratello benemerito don Paolo Versace, che tanto si era prodigato affinché la Congrega ottenesse il titolo di Arciconfraternita, venne donata a perenne ricordo una medaglia d'oro raffigurante la Vergine del Rosario⁴⁰.

La seconda metà dell'Ottocento vide i confratelli impegnati a terminare i lavori di ricostruzione della chiesa che verrà aperta al pubblico il 6 ottobre del 1877 alla presenza dell'arcivescovo di Reggio Calabria monsignor fra' Francesco Converti.

Nello stesso anno, e per esattezza il 2 marzo, l'Arciconfraternita otten-

³⁷ PUNTILLO, *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte seconda, (1783-1793). L'apocalisse e i terremoti*, A.S.F.B., Bagnara Calabria maggio 2008, p. 127.

³⁸ A. GIOFFRÈ, *op. cit.*, p. 114.

³⁹ FOTI, *op. cit.*, pp. 44-46.

⁴⁰ *Ibidem*, p. 50.

ne, grazie al confratello P. Giuseppe, ritornato da una missione in Giappone, un Breve da sua santità Pio IX, "in onore dell'altare privilegiato"⁴¹.

I Priori che si susseguirono in quegli anni si prodigarono all'acquisto di terreni e case vicine alla chiesa per la costruzione di nuovi edifici adibiti a locali ecclesiastici o per ampliare la piazza antistante il tempio.

La festività del Rosario nel 1899 fu particolarmente solenne poiché il cardinale Gennaro Portanova non solo pose l'Arciconfraternita sotto il suo protettorato ma concesse alla stessa di innalzare il suo stemma sulla porta:

(...) Il sodalizio del SS. Rosario che fiorisce nella città di Bagnara appartenente alla Nostra Arcidiocesi, essendo così bene avanti nella devozione alla Gran Madre di Dio da essere di non lieve incitamento ai cittadini e forestieri nel coltivare e promuovere siffatta devozione, e considerando insieme il grande affetto del S. Padre Leone XIII ch da gran tempo dispiega nel celebrare e commendare la preghiera del SS. Rosario. Ci par ben fatto conferire a questo pio Sodalizio un documento onde significhiamo tornare a Noi gratissima la singular sua diligenza nel venerare la Vergine Vittoriosa. Per lo che Noi secondando i desideri dei medesimi confratelli accogliamo sotto la Nostra protezione questa Arciconfraternita e permettiamo che s'innalzino le nostre insegne d'onore nel santuario di questa Chiesa.

Reggio Cal. Dal Nostro Palazzo Arcivescovile, 1 Febbraio 1900.

Gennaro Portanova

Arcivescovo di Reggio Cal^{A2}.

Nel 1901 venne costruita all'interno del nuovo cimitero, lontano dal centro del paese, la cappella del Rosario, su progetto dell'ingegnere Ferretti e del signor Luigi Macrì, che progettaronο anche la cappella della Confraternita del Carmine⁴³.

Il terribile sisma del 1908 compromise a tal punto la chiesa che ne fu necessaria la demolizione ma la caparbia dei confratelli fece sì che sorgesse un nuovo tempio a tre navate, su progetto dell'ingegnere Pietro De Nava, le cui pareti furono affrescate dall'artista veneziano Primo Panciroli; i lavori si protrassero per diversi anni⁴⁴. Nel 1948, dopo l'immane sfa-

⁴¹ *Ibidem*, p. 52.

⁴² *Ibidem*, pp. 179-180.

⁴³ *Ibidem*, p. 50.

⁴⁴ *Ibidem*, p. 64 sgg.

celo della seconda guerra mondiale, l'Arciconfraternita finanziò la costruzione del campanile affidando l'incarico all'architetto Francesco Albanese, mentre le decorazioni e i fregi furono eseguiti dall'artista bagnarese Carmelo Barbaro. La seconda metà del Novecento vide la Congrega impegnata ad abbellire la chiesa e ad ampliare la piazza antistante⁴⁵.

Un triste avvenimento sconvolse l'Arciconfraternita e tutto il popolo bagnarese: la notte del 12 dicembre del 1972, malviventi si introdussero furtivamente all'interno della chiesa con lo scopo di trafugare i preziosi che ornavano la statua della Madonna del Rosario. Nel tentativo di forzare con la fiamma ossidrica la nicchia che proteggeva il simulacro, si sviluppò un incendio che distrusse la statua e fuse gli oggetti preziosi.

Dopo l'approvazione ecclesiastica nel 1973 si incaricò il professor D'Urso della Statuaria Arte Sacra di Roma, di realizzare una nuova statua che sostituisse la precedente ormai andata perduta. Il 5 ottobre del 1973 si inaugurò la nuova statua alla presenza e con la benedizione dell'arcivescovo di Reggio monsignor Giovanni Ferro e il 4 ottobre del 1975 avvenne l'incoronazione del simulacro con le nuove corone d'oro realizzate dall'artigiano Salvatore La Rosa⁴⁶.

L'Arciconfraternita oggi gestisce la chiesa e le festività legate alla devozione del Rosario, tenendo vive le antiche tradizioni e la missione caritatevole alla base della sua fondazione.

2. L'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmelo

La fondazione ufficiale della Congrega del Carmine risale al 16 settembre del 1685. Copie del documento attestante tale fondazione sono conservate presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria, tra gli atti del notaio Carmine Sofio (trascrizione del 1732), e presso l'Archivio della chiesa del Rosario di Bagnara Calabria (trascrizione del 1693)⁴⁷:

(...) Addi 16 settembre 1685 è stata fondata la Venerabile Congregazione sotto il titolo della Vergine Santissima del Carmine, come per l'istrumento al-

⁴⁵ *Ibidem*, p. 128 sgg.

⁴⁶ *Ibidem*, p. 132 sgg.

⁴⁷ F. VALENSISE, *La Confraternita del Carmine attraverso i documenti d'archivio*, Bagnara Calabria 1991, p. 25.

*lora rogato per gl'atti di Notar Andrea Vergentino di dettà città di Bagnara, quale istrumento nell'anno 1735 si disse dalla Sacra Congregazione del Concilio che avesse tutto il vigore (...)*⁴⁸.

A dire il vero la presenza carmelitana a Bagnara era molto più antica. Prima ancora della nascita della Fraternità del Rosario, era attiva a Bagnara un oratorio di preghiera fondato dai frati Carmelitani nel 1579. Oggetto di culto era un'icona bizantina della Vergine, da sempre scampata alle avversità naturali che colpirono Bagnara e tutt'oggi custodito in chiesa⁴⁹.

⁴⁸ A.S.A.C. *Inventario*, p. 4.

⁴⁹ *La bella chiesa del Carmine di Bagnara custodisce sopra l'altare maggiore, sovrastante la statua spagnoleggiante della Madonna, un'icona di rara bellezza, raffigurante la Vergine della tenerezza. La confraternita ebbe, quasi certamente, come primo oggetto di culto l'icona bizantina raffigurante la Madonna Eleousa, già espressione della devozione del Carmelo. La datazione dell'icona, fissata durante il delicato restauro del 1983, risale alla fine del XII secolo, inizi del XIII. L'ipotesi di una sua probabile presenza nell'Abbazia latino-normanna di Santa Maria e i XII Apostoli è attendibile. L'icona potrebbe essere giunta dalla Terra Santa grazie ai pellegrini che avrebbero portato, come ricordo del loro soggiorno, copie della Madonna del Monte Carmelo. Infatti i pellegrini carmelitani solitamente, al loro rientro in Italia approdavano in Sicilia, dove a Messina sorgeva nel 1235 una loro casa e dove potrebbe essere giunta la copia dell'icona orientale. L'arrivo dell'Eleousa a Bagnara potrebbe dipendere proprio dal fatto che la l'Abbazia normanna deteneva vari possedimenti in Sicilia e in particolare a Messina, oltre i normali scambi di varia natura intercorrenti via mare. La tavola su cui è dipinta la Madonna Eleousa ha fondo interamente dorato. Il sacro Bambino è sollevato tra le braccia della Madre e poggia la sua guancia contro quella di Lei, mentre la manina destra le accarezza il mento e con la sinistra si aggrappa al Suo velo. Un vivace movimento è impresso alle gambette di Gesù, di cui una poggia inarcata sul braccio destro della Madre, l'altra invece sfuggendo all'abbraccio scivola sotto di esso. Maria è rivestita di un maphorion blu, bordato d'oro, sotto il quale si intravede la veste rossa, così come rossi sono il cercine che raccoglie i Suoi capelli e Le incornicia il viso e il manto che avvolge morbidamente il bambino. Il colore utilizzati per dipingere i corpi di Maria e Gesù è l'olivastro bizantino.*

L'espressione della Vergine è estatica, sembra che il suo sguardo sia fisso in un punto indefinito, situato al di fuori dello spazio e del tempo. Questa apparente "assenza" espressiva di Maria contrasta con l'espressività dell'abbraccio materno. Si ha quasi la percezione che Maria voglia proteggere il Piccolo stringendolo a sé, ma che al tempo stesso, ben conscia di quanto attende entrambi, si perda con lo sguardo in una lontananza spazio-temporale verso la quale ambedue sono proiettati per volere divino e per far sì che si compia la storia dell'umana salvezza.

Le mani della Vergine sono lunghe e affusolate e l'intera figura è inclinata verso sinistra.

Il viso del Bimbo è paffuto e folti riccioli biondi lo incorniciano. Il Suo sguardo sembra essere rivolto ad un probabile osservatore ed è più terreno di quello della Madre dalla quale è teneramente accolto assieme al mistero che lo rende Dio e uomo. Il lato sinistro della tavola, danneggiato da un incendio, ha subito un più consistente intervento di restauro; lo stesso risulta evidenziato da una zona d'ombra che percorre per intero l'icona, interessando circa un quinto della sua larghezza. Da questo lato manca l'Angelo reggi-corona gemello di quello che appare sul lato destro in alto, poiché l'intervento di restauro non ha inteso ripristinarlo. La presenza di questa figura angelica contrasta un po' con il resto della composizione e sembrerebbe essere una aggiunta postuma, probabilmente riconducibile al 1500.

L'icona del Carmine è stata restaurata dal prof. Vakalis. C. MARRA, L'icona del Carmine di Bagna-

Gli eremiti carmelitani riscossero diversi consensi e nuovi adepti, suscitando l'invidia del clero locale che nel 1617, appoggiato da alcuni eminenti laici, fece pressione presso il Capitolo Lateranense per acquisire l'amministrazione e la giurisdizione di Santa Maria del Monte Carmelo. Papa Urbano VIII, acconsentì alla loro richiesta nel 1635, anche per allentare la pressione sui Domenicani, da sempre in lotta con il clero. I frati fecero appello al loro Priore generale Teodoro Strazi che intercesse presso il Pontefice, il quale annullò la precedente decisione. La lite divenne più aspra ma si risolse una volta per tutte nel 1683 quando don Carlo Ruffo, terzo duca di Bagnara assunse l'incarico di Prefetto della Congregazione affidando l'esercizio spirituale al clero di Bagnara. I frati furono costretti ad abbandonare Bagnara. La nuova Congrega che andava creandosi, si affiancava a quella già esistente del Rosario, e risultò un valido strumento di controllo sulle masse da parte dei Ruffo⁵⁰.

Infatti nell'Atto di fondazione sopracitato i Domenicani, che, come abbiamo già detto, controllavano la potente Abbazia Santa Maria e i XII Apostoli, concedevano a don Francesco Ruffo, principe della Motta, figlio di Carlo, duca di Bagnara, l'autorizzazione di fondare presso la chiesa di S. Maria delle Grazie una Congregazione con il titolo di Maria del Monte Carmelo. Tale Congrega, che aveva carattere assistenziale e caritatevole, era legata alla corporazione dei boscaioli o "mannesi", così come la Congrega del Rosario era legata a quella dei pescatori, e la Congrega della Madonna della Montagna a quella degli agricoltori⁵¹.

I frati Predicatori concedevano ancora alla neonata Confraternita una zona dei sotterranei dell'abbazia da adibire a luogo di sepoltura, come era già avvenuto in passato per i rosariani. I carmelitani si impegnavano a costruire una statua della Vergine da destinare al culto, come si evince nell'Atto di fondazione, ove si costituiscono da una parte Domenico Focà, dell'ordine dei frati Domenicani, insieme agli altri padri del convento, e dall'altra il Magnifico Gregorio Tramontana, Priore del Carmine, con altri confratelli. Le parti dichiararono:

ra Calabria, in *Calabria Sconosciuta*, n. 101, gennaio-marzo 2004, anno XXVII, p. 29. Vedi anche PUNTILLO, *op.cit.*, p. 71.

⁵⁰ *Ibidem*, pp. 76-77. Per una trattazione più dettagliata sull'argomento vedi R. FROSINA, *Cenni storici sull'origine e fondazione della Chiesa del Carmine a Bagnara*, in Archivio Storico Arciconfraternita del Carmine.

⁵¹ VALENSISE, *op. cit.*, p. 25.

(...) hanno determinato e stabilito nelle loro menti per la loro gran devozione di fondare, stabilire e perfezionare una Congregazione seu Confraternita sotto il divino stendardo della Madonna Santissima del Carmine eretta propriamente l'Immagine in quadro di pittura in una cappella dentro la chiesa di Santa Maria della Grazie di detta città, quale chiesa è sita e posta prima d'entrar la Muraglia, ed avendo esposto supplica a detto reverendissimo Ordinario e priore Frate Domenico Focà per la licenza della fundazione di detta confraternita, oggi medesimo, siccome detto Priore afferma avendola concessa, siccome concede, e da tutta la sua autorità bastante a fondarsi e stabilirsi detta Confraternita, acciò li particolari confrati e devoti stassero più propriamente alli [ordini] e spirituali esercizi siccome a fedeli Christiani nati nel grembo di Santa Romana Chiesa conviene... acciò detta Confraternita fusse principio e fine d'ogni buon vivere e le sia detta Madre Santissima del Carmine. Avvocata e procuratrice particolare in tutte le loro tribolazioni e necessità... per esser Mater Gratiarum et fons misericordiae... ufficiali e fratelli suddetti àn stabilito, come stabiliscono fare una immagine di detta Madonna Santissima in rilievo sollevata in statu, elessero in tenerla nella chiesa di santa Maria della Grazie ed ivi recitare le Sante Orazioni e divini officii, dove teneranno ancora li loro depositi et altre robbe di detta Congregazione, an stabilito ancora siccome vogliono pigliarsi un luogo di una sepoltura unita in due dentro la Chiesa Cattedrale di detta città... determinano pigliarsi quello innanzi l'altare del Carmine eretto dentro la detta Chiesa Cattedrale e proprio fra il fonte e l'altare suddetto (...)⁵².

Inizialmente dunque per diverso tempo la Congrega svolse le proprie attività presso la chiesa delle Grazie, solo in un secondo momento sarebbe stata eretta una chiesa dedicata al Carmelo. Questa era ubicata dove oggi sorge il Ponte Caravilla, tra una strada detta "canneto", che conduceva alla marina, e una via che portava al paese superiore denominata "galicella". Tale chiesa venne poi distrutta dal terremoto del 1783⁵³.

A conferma della nascita della Congregazione fra' Angelo Monsignano, Priore generale dei carmelitani il 29 settembre del 1685 spedì al Priore della Confraternita di Maria SS. del Monte Carmelo della città di Bagnara, una pergamena con l'immagine della Madonna del Carmine, munita di si-

⁵² A.S.A.C., *Inventario*, pp. 4-5.

⁵³ VALENSISE, *op. cit.*, p. 25.

gillo della Curia Generalizia con la quale si accettava la istituzione della Confraternita, ospitata nella chiesa di Santa Maria delle Grazie.

I documenti conservati nell'archivio della chiesa testimoniano come sin dai primi anni del 1700 si fosse stabilito un forte legame con l'autorità papale. Diverse sono infatti le indulgenze concesse da vari papi ai confratelli della Congrega. Il documento più antico risulta essere un Breve di papa Benedetto XIII del 19 giugno del 1728 con il quale veniva concessa l'indulgenza plenaria a tutti fedeli che avessero visitato la chiesa nella "dominicanam infra octavam nativitatis B.V.M." a condizione di essere pentiti, confessati e comunicati⁵⁴.

La Confraternita rientrava tra quelle di devozione e il numero degli iscritti salì in poco tempo tanto da divenire potente rivale di quella rosariana operante da più tempo a Bagnara⁵⁵.

Eretta sotto la protezione dei Ruffo, la Congrega ne beneficiava in donativi e potenza. Ad esempio nel luglio del 1685 l'eminente nunzio apostolico Tommaso Ruffo, che a breve avrebbe indossato la porpora cardinalizia, si trovava a Bagnara ove attese con la popolazione l'arrivo dell'imbarcazione che trasportava la statua della Madonna del Carmine da Palermo a Bagnara. La nuova effigie sacra venne portata in trionfale processione dalla spiaggia alla nuova chiesa che la accolse festante. Don Tommaso celebrò un solenne pontificale alla presenza delle autorità della Provincia, un battaglione dei Nobili Cavalieri di Malta e la partecipazioni di numerosi pellegrini. Nel 1720 fece restaurare e consacrare, come abbiamo già detto precedentemente, l'oratorio della chiesa del Rosario di Bagnara⁵⁶. La potente Gran Casa di Bagnara era inserita direttamente o indirettamente, tramite propri affiliati, nelle Confraternite ma soprattutto nelle due maggiori Congreghe del Rosario e del Carmine: nel Liber Mortuorum della Confraternita del Carmine sono registrati diversi Ruffo tra cui il duca don Francesco Ruffo morto nel 1715 e il duca don Carlo Ruffo, morto nel 1750; entrambi risultano essere iscritti anche nel Liber Mortuorum della Confraternita del Rosario. Nella prima Confraternita vengono menzionati come Prefetti, nella seconda come Priori. Assumere le cariche più alte

⁵⁴ A.S.A.C., *Breve di papa Benedetto XIII*, busta 1, f. 1.

⁵⁵ Le confraternite di devozione sono quelle che raccolgono tutti coloro che sono attratti da una stessa forma di pietà (ad esempio il culto all'eucaristia o al Rosario) e che consentono una partecipazione più diretta dei laici alla liturgia.

⁵⁶ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 109.

delle congregazioni era un modo per poter controllare queste potenti confraternite⁵⁷.

Anche per tale Confraternita, come per le altre, risultava pesante e opprimente la presenza invasiva dei Domenicani: tra il 1687 e il 1693 nacquero numerosi contenziosi tra le due parti circa i diritti e i doveri dei congregati, in modo particolare su questioni relative a sepolture e concessioni. Alla fine i due contendenti riuscirono a trovare un accordo e ad appianare le proprie divergenze come si evince in un atto dello stesso notaio Vergentino del 2 settembre del 1693. Questi ed altri documenti furono autenticati successivamente dal notaio Carmine Sofio in data 1732 *per futura cautela della Congregazione*⁵⁸.

Il 16 giugno del 1725 vi fu grande festa tra i carmelitani bagnaresi per la visita del Padre generale dell'ordine dei Carmelitani P. Gasparre Pizzolanti⁵⁹.

Nel quadro di riordino e regolamentazione prevista dalla legge del 1749, la Confraternita del Carmine di Bagnara ricevette il Regio assenso il 29 giugno 1776 dal re Ferdinando IV di Borbone, dandosi così "regole precise per il culto e per l'organizzazione del suo governo"⁶⁰. Lo "Statuto Fondamentale" venne in seguito depositato presso il notaio Antonio Boruto con atto del 23 febbraio del 1857. Esso ci illumina circa l'organizzazione interna della Congrega sia da un punto di vista meramente religioso che da quello economico e di governo:

Si creeranno ogni anno gli ufficiali che dovranno reggere la Congregazione, Direttore Spirituale e Cappellano, i quali non possono affatto ingerirsi nella temporalità della Congregazione, cioè a' 24 agosto di Santo Bartolomeo si proporranno dagli Ufficiali antecessori cioè Priore, Primo ne Secondo Assistenti, per ciascheduno impiego due soggetti li più capaci, il Primo e Secondo Rettore, Gonfaloniere, Mastro di Cerimonie delli Novizi, Crocifero, quattro centurioni, Sagristano ed Infermiere ed indi nella mattina della festa che immediatamente segue se ne farà l'elezione per voti segreti e saranno ufficiali in ciascuno impiego coloro che avranno il maggior numero di palle bianche, oltre la metà de' congregati, ed in caso di parità di voti si derima dalla sorte, ed essen-

⁵⁷ VALENSISE, *op. cit.*, pp. 25-32.

⁵⁸ Cfr. pannello esplicativo presso la chiesa del Carmine.

⁵⁹ *Idem*.

⁶⁰ A.S.A.C., *Inventario*, p. 5.

*do tutti, o' porzione de' nominati esclusi, debba a corrispondenza degli esclusi farsi ancora nomina sin tanto che sortirà l'elezione, finito l'anno dovranno i Conti a' Razionali eligendi dalli fratelli medesimi con maggioranza de' voti segreti*⁶¹.

La rivalità con la Congrega del Rosario produsse spiacevoli avvenimenti, come è stato già precedentemente ricordato, che costrinsero l'intervento sia dell'autorità regia che religiosa⁶².

Il terremoto del 1783 distrusse anche la chiesa del Carmine. A tal proposito riportiamo una testimonianza relativa al mattino seguente il terribile sisma:

*(...) alcuni Congregati e fedeli alla Vergine, si recarono nel sito ov'era la chiesa (del Carmine). Vi trovarono un mucchio di rovine e nel pregare e implorare perdono e misericordia, con loro grande stupore e meraviglia constatarono che, mentre tutto era andato perduto, distrutto e seppellito, solo per miracolo si rinveniva (posto sopra le macerie) il Quadro della Madonna senza alcuna traccia di deprezzamento. La Statua della Vergine rimase illesa perché essa veniva conservata nell'abitazione di Don Vincenzo De Leo. Il sopradetto quadro con l'Effigie della Vergine fu raccolto e venerato come Reliquia (...)*⁶³.

La ricostruzione della chiesa avvenne nei pressi delle rovine della precedente, a conferma delle indicazioni dell'architetto Vincenzo Ferrarese, incaricato di ricostruire la città dopo il 1783⁶⁴. I confratelli si prodigarono alacramente affinché sorgesse un tempio austero e di rara bellezza. Nel 1799 la chiesa era stata già ricostruita mentre la Confraternita intraprendeva l'arduo compito di reperire i fondi per abbellire gli interni. In un documento del notaio Carlo La Piana datato 17 novembre 1799 si evince la modalità di contratto stipulata tra Tommaso e Domenico Antonio Messina, Antonio e Rosario De Leo, Gaetano Ruggiero, Vincenzo Frosina, Gregorio Cardone e Giuseppe Barbara, a nome della Confraternita e l'artista

⁶¹ *Ibidem*, p. 6.

⁶² v. *supra*.

⁶³ PUNTILLO-BARILÀ, *op. cit.*, p. 171.

⁶⁴ (...) *il bel piano tracciato dal Ferrarese, che prevedeva l'edificazione della nuova città con criteri simmetrici e di ampio respiro, non fu attuato per il sabotaggio degli ufficiali governativi (...)* A. GIOFFRÈ, *op. cit.*, p. 110. Vedi anche VALENSISE, *op. cit.*, p. 25.

catanese Gioacchino Gianforma, lo stesso che operava in quegli anni per l'abbellimento della chiesa del Rosario, per l'esecuzione dei lavori, *dovendosi adornare di stucco la venerabile Chiesa a seconda dei disegni, o come meglio richiederà l'arte*⁶⁵. La Confraternita si impegnava a pagare all'artista la cifra di 750 ducati, in cambio lo stuccatore prometteva di:

*(...) di adornare di stucco la suddetta chiesa...maestralmente e con tutta lindura e perfezione, senza il menomo difetto, con fargli quegli adorni che richiederà la buona arte... a proporzione della chiesa e farvi fra gli altri adorni nell'Arco Maggiore un tabellone con i suoi adorni in tutto simile a quello della chiesa del Purgatorio di Messina ed altresì di fare lustre e venate marmoree tutte le colonne (...)*⁶⁶.

Il Gianforma risiedette a Bagnara per tutto il periodo necessario al completamento dei lavori in un alloggio messo a disposizione dai confratelli che si impegnarono a rateizzare l'ammontare della spesa nel corso dei tre anni successivi al giorno in cui venne terminato il lavoro⁶⁷.

Il 16 febbraio del 1799 il cardinale Fabrizio Ruffo, come abbiamo già scritto trattando la Congrega del Rosario, si trovava a Bagnara, prima di risalire sino a Napoli per scacciare i Francesi usurpatori, e ivi fece visita alle Congreghe impegnate nella ricostruzione. Incontrò anche i confratelli del Carmine a cui, è probabile che abbia fatto donazione, come era avvenuto per i congregati della chiesa del Rosario. La Confraternita era diventata sempre più selettiva e non tollerava potessero entrarvi individui dalla dubbia moralità e che conducevano una vita dichiaratamente fuorilegge. Nel Liber Mortuorum si intuisce il tentativo di cancellare il nome di un ex confratello deceduto il 20 giugno del 1799. Si trattava di Vincenzo Calarco, brigante della peggior specie che assieme al fratello e altri malavitosi aveva angustiato la popolazione bagnarese durante la Repubblica Partenopea. Uccise diversi eminenti personaggi tra cui il medico e letterato don Rosario Savoia e il giureconsulto don Basilio Messina, ma fu egli stesso assassinato con una fucilata da don Giuseppe Sciplini⁶⁸.

L'Ottocento vide la Congrega accrescere il proprio prestigio, stipulare

⁶⁵ A.S.R.C., inv. 81, b. 134, prot. 979, ff. 106v-108r.

⁶⁶ *Idem*.

⁶⁷ A.S.A.C., *Inventario*, p. 7.

⁶⁸ VALENSISE, *op. cit.*, p. 26.

nuovi contratti con artisti siciliani e napoletani per abbellire la chiesa con suppellettili sacre, paramenti, argenterie. Alcuni di questi erano doni di famiglie ricche e influenti quali i Ruffo, i Patamia, e i De Leo. In particolare quest'ultima famiglia, che fino a poco tempo prima aveva amministrato il patrimonio dei Ruffo, che si erano trasferiti a Napoli, con l'eversione della feudalità nel 1806, si sostituì alla Gran Casa ducale nella guida della Congrega, acquisendone i posti d'onore. Venne meno pertanto il muro che da sempre aveva diviso il "nobile" Priore dal resto dei congregati⁶⁹.

Lo stemma della Confraternita, di cui si disconosce l'origine, è uno scudo con croce rossa, a otto punte, accantonata con quattro crocette⁷⁰. L'abito dei confratelli è costituito da una tunica bianca con cordone e mantellina (*mozzetta o pellegrina*) bianca con lo stemma della Congregazione sul lato sinistro e lo scapolare di panno marrone⁷¹.

Numerosi sono in questo secolo i brevi papali e i decreti arcivescovili che decretarono nuove funzioni religiose e le modalità per la loro esecuzione⁷².

Nonostante i continui richiami da parte del regio potere, restavano insanabili i contrasti tra le due Congreghe maggiori⁷³. Intano la Confraternita del Carmelo aveva più volte presentato istanza alla Corona affinché venisse elevata ad Arciconfraternita, ma la richiesta veniva ripetutamente respinta⁷⁴.

⁶⁹ *Ibidem*, p. 37.

⁷⁰ Dallo studio condotto dal Prof. Christian David è emerso che le piccole croci poste ai quattro cantoni della grande, richiamano il blasone di Guido di Lusignano antico re di Cipro e di Gerusalemme, e arricchito con la croce potenziata del Santo Sepolcro, mentre la croce rigata rossa, figurata sullo scudo di Goffredo di Buillon, secondo le miniature dell'epoca, sembra derivata dalle croci rigate bizantine. Cfr. S. MONTEROSSO, *La Chiesa di Maria SS. del Monte Carmelo in Bagnara Calabra. "Dalle origini ai giorni nostri"*, Reggio Calabria 1994, p. 57.

⁷¹ In alcuni ordini religiosi, come nel Carmelo, lo scapolare divenne segno della loro identità e della loro vita. Per questo, chi lo riceve diventa membro della famiglia carmelitana, e si impegna a vivere la sua spiritualità con le caratteristiche del proprio stato di vita. Lo scapolare o "privilegio sabatino", infatti è l'abito in miniatura di questo ordine. Secondo la tradizione la Regina del Cielo, apparendo tutta raggiante di luce, il 16 luglio 1251, al vecchio generale dell'ordine carmelitano, Simone Stock gli porse uno scapolare detto comunemente "abitino" così gli parlò: *Prendi figlio mio diletissimo, questo Scapolare del tuo Ordine, segno distintivo della mia Confraternita, privilegio a te e a tutti i Carmelitani. Chi morirà rivestito di questo abito non soffrirà il fuoco eterno, questo è un segno di salute, di salvezza nei pericoli, di alleanza di pace e di patto sempiterno*. Cfr. <http://www.decorcarmeli.it/>

⁷² A.S.A.C., *Inventario*, p. 5.

⁷³ Sulle diatribe tra la Congrega del Carmine e quella del Rosario, vedi supra.

⁷⁴ La Congrega del Rosario invece aveva ottenuto di essere elevata ad Arciconfraternita con Regio decreto del 24 agosto 1754.

Tuttavia ciò non scalfì la fama della Congrega e della chiesa a cui venivano donate reliquie per la venerazione da parte dei fedeli⁷⁵. Il culto della Madonna del Carmine di Bagnara attirò l'interesse del sovrano Ferdinando II di Borbone in visita in Calabria nel 1852. Il Re infatti il 18 ottobre dello stesso anno, assieme al Duca di Calabria, il Conte di Trapani e altri membri della Corte di Napoli, rese omaggio alla chiesa partecipando alla santa messa⁷⁶. Il sovrano concesse alla Congrega nel 1855 di affiggere due lapidi marmoree per perpetuarne la memoria. Nel Novecento, cambiata la dinastia reale, furono i Savoia a fare visita alla chiesa, esattamente il principe ereditario Umberto di Savoia assieme alla moglie Maria Josè l'1 giugno del 1932. Il Principe visitò la chiesa per ben tre volte nell'arco di un decennio, tant'è che venne nominato Priore onorario e gli fu donato uno scapolare finemente ricamato⁷⁷.

In un primo tempo la festa annuale veniva celebrata, secondo quanto stabilito dallo Statuto, la seconda domenica di settembre. Il 16 luglio invece si organizzava una piccola festa. Successivamente il Priore della Congrega Antonio De Leo scrivendo in data 13 marzo 1855 al canonico Margiotta della Curia reggina, chiedeva l'autorizzazione di celebrare la festa annuale il 16 luglio motivando tale richiesta in virtù del ricambio sociale che aveva interessato la Confraternita. Se infatti nei secoli passati buona parte dei congregati nel periodo estivo lavoravano in montagna, adesso la Congrega era costituita da *persone ricche e gentili ed artisti*, ed inoltre nei mesi estivi vi erano *numerosi forestieri a causa de' bagni*⁷⁸.

Nel 1856 la Confraternita allestì una grande festa detta impropriamente "del Centenario"⁷⁹ e in tale occasione venne inaugurata una nuova sta-

⁷⁵ Una lettera testimoniale dell'arcivescovo di Reggio Bernardo Maria Cenicola attesta *che ex authenticis Sacris Reliquis* furono estratti e offerti in dono le reliquie di S. Gregorio papa, S. Sisto III papa e martire, S. Eutichiano papa e martire, S. Urbano papa e martire, S. Modesto martire (...).

⁷⁶ Lo storico Harold Acton, in merito alla visita del Sovrano a Bagnara, annota che: (...) *il Re volle scendere nell'unica locanda e quando la moglie del proprietario gli offerse le più belle lenzuola che avesse, protestò: "Questa non è la biancheria che dai a tutti i passeggeri: no, no, io voglio roba ordinaria; devi trattarmi come tutti gli altri". Una volta cambiate le lenzuola disse: "Così mi piace, questi sono i più bei giorni della mia vita". Ancora nel 1860, il locandiere mostrava con orgoglio ai viaggiatori l'umile camera in cui aveva dormito il Re.* H. ACTON, *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Giunti Martello Editore, Firenze 1997, p. 361.

⁷⁷ A.S.A.C., *Inventario*, p. 5.

⁷⁸ *Ibidem*, p. 9.

⁷⁹ Le carte dell'archivio non specificano il perché di tale intitolazione visto che il centenario era già passato e mancavano ancora diversi anni per il bicentenario.

tua della Madonna, opera dell'artista napoletano Tito Angelini. La statua era rivestita di uno splendido vestito in seta e oro realizzato a Lione mentre la corona, come tante altre opere d'argento presenti in chiesa, venne realizzata dall'argentiere napoletano Giuseppe Rossi⁸⁰.

La Congrega nel frattempo si adoperò al massimo per decorare e abbellire la chiesa con stucchi e dorature, mentre le opere in legno come gli stalli, il pulpito, le consolle, i fregi erano opera del messinese Vincenzo Buceiti. L'arcivescovo Francesco Converti, meravigliato dinanzi a tanta bellezza, così annotava la sua visita pastorale alla chiesa nel 1882:

*Niente di più bello, di più elegante, di più ricco si può desiderare in questa chiesa per la bellezza dell'ornamento e l'abbondanza dell'oro... La chiesa è sufficientemente provvista di vasi sacri d'oro e d'argento, ma si desidera che vengano fatti preziosi paramenti sacri*⁸¹

Altri onori esaltano la Congrega: il 24 maggio del 1881 il Preposto Generale dell'ordine dei Carmelitani fra' Luca di San Giovanni della Croce aggregò la Confraternita di Bagnara all'Arciconfraternita dei Carmelitani Scalzi di Roma⁸². Il 7 giugno del 1890 il cardinale Edoardo Enrico Howard che presiedeva il Collegio della Sede Apostolica autorizzò, mediante lettera apostolica, l'incoronazione canonica della sacra immagine della Beata Vergine del Monte Carmelo di Bagnara, e per tale evento si tennero dal 16 al 19 luglio 1891 solenni festeggiamenti. Presenziò la solenne cerimonia di incoronazione l'arcivescovo di Reggio Calabria Gennaro Portanova su delega di Papa Leone XIII. La corona, oggi purtroppo non più esistente, venne realizzata a Parigi nel 1890. La Congrega si adoperò per allestire tutto il necessario ad ospitare le centinaia di fedeli che giunsero dalla Provincia e dalla vicina Sicilia.

Oltre al culto della Vergine del Carmelo, i congregati erano soliti celebrare funzioni in onore del Sacro Cuore di Maria, la Novena e il Quarantore per San Giuseppe sin dalla seconda metà del XIX secolo. La festività di Santa Teresa del Bambin Gesù risale ai primi decenni del XX secolo e, per ottenere l'autorizzazione alla processione nella terza domenica di ottobre da parte della Curia reggina, la Congrega molto dovette lottare.

⁸⁰ Cfr. pannello esplicativo presso la chiesa del Carmine.

⁸¹ A.D.R.C., *Francesco Converti 1872-1888. Editti, notificazioni, circolari, avvisi, decreti, atti di sacre visite*, fol. 623.

⁸² Cfr. pannello esplicativo presso la chiesa del Carmine.

A fine Ottocento risalgono gli sforzi della Congrega per realizzare una cappella al cimitero adiacente a quella che si stava costruendo per i confratelli defunti del Rosario. Le funzioni religiose, durante i funerali dei confratelli, ebbero un'attenzione particolare sin dall'Atto di fondazione. Ogni confratello aveva l'obbligo di:

*(...) associare il cadavere processionalmente di ciascun fratello con proprio cereo, e per la di lui anima per una sola volta recitare sette Pater, sette Ave , e sette requiem... quando uno ne sarà associato coll'insegna Carmelitana della Confraternita a tutte spese di essa, la quale pagherà li soliti diritti funerari alla chiesa Abadiale, al parroco ed al clero che deve associarlo. Nel giorno della morte avrà una messa cantata col notturno dei morti presente cadavere e tante messe quanto saranno gli individui che compongono il clero secolare ed un'altra messa cantata nel giorno dell'anniversario*⁸³.

Nel 1907 la Congrega, insieme al dottor Antonio Arena, istituirono un Ospizio di Mendicità, distrutto dal terribile terremoto del 1908 insieme al campanile. La chiesa sopravvisse miracolosamente mentre il resto del paese era un cumulo di macerie. Il Ricovero di Mendicità sopravvisse sino agli anni Venti quando venne soppresso; poco si sa di tale istituto⁸⁴.

Dopo anni di richieste, finalmente nel 1923 il pontefice Pio XI con documento pontificio elevava la Confraternita, per la sua nobile storia, per l'antichità e gloria, al rango di Arciconfraternita con tutti i privilegi ad essa spettanti.

Dopo la visita del principe ereditario Umberto di Savoia con la consorte Maria Josè, il re Vittorio Emanuele III concesse all'Arciconfraternita del Carmine il privilegio di innalzare lo stemma reale di Casa Savoia:

Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III

Volendo dare alla Nobile ed Illustre Arciconfraternita di Maria SS. del Monte Carmelo in Bagnara Calabria uno speciale e pubblico attestato di benevola considerazione, ha ordinato di concedere ad essa la facoltà di tenere innalzato lo Stemma Reale sull'insegna del sodalizio.

⁸³ A.S.A.C., *Inventario*, p. 9.

⁸⁴ *Ibidem*, p. 11.

Si rilascia alla Nobile ed Illustre Arciconfraternita di Maria SS. del Carmelo, per essa al suo Priore, il presente Brevetto, affinché consti dell'onorifico privilegio accordateli dall'Augusto Sovrano.

Dato a Roma li 24 Ottobre 1932 X

*Il Ministro*⁸⁵

Il 6 agosto del 1933 il priore commendator Antonio De Leo, con i confratelli riuniti in assemblea, deliberò la nomina a confratello benemerito e Priore onorario il principe Umberto e consorella benemerita Maria José. L'investitura ufficiale avvenne il 26 maggio del 1935 e per tale occasione furono allestite sia dall'Arciconfraternita che dalle autorità civili diverse manifestazioni di giubilo in onore dei reali ospiti⁸⁶.

I bombardamenti della seconda guerra mondiale arrecarono qualche danno alla Chiesa e l'Arciconfraternita si adoperò per restaurare il prezioso patrimonio, sebbene ciò non avvenne sempre secondo corretti canoni scientifici di restauro.

Nell'ultimo ventennio del Novecento venne condotta una campagna di scavi presso i sotterranei della chiesa e zone limitrofe con la scoperta di tombe e reperti archeologici di notevole interesse. L'immenso patrimonio sacro, documentario e archeologico confluì nel giovane museo "Angelo Versace", realizzato dall'Arciconfraternita con la direzione della Commissione d'Arte Sacra della Conferenza Episcopale Calabria, con la Soprintendenza Archivistica della Calabria e la consulenza specialistica di storici dell'arte. La sezione archeologica andò arricchendosi di numerosi reperti rinvenuti sul Colle Marturano e nella grotta di San Sebastiano con manufatti che risalgono all'Età Eneolitica, all'Età dei Metalli fino a quella bizantino-normanna e moderna; la sezione d'arte sacra custodisce suppellettili e paramenti liturgici, realizzati da botteghe messinesi e napoletane attive tra il XVIII e il XIX secolo; la sezione archivistica comprende importantissimi documenti papali e non solo: cospicui i documenti relativi all'Ottocento mentre quelli seicenteschi sono andati quasi tutti dispersi. Grazie alle carte è possibile ricostruire la vita dei confratelli e della città, il culto e la devozione, la pietà e la carità, nonché l'iter

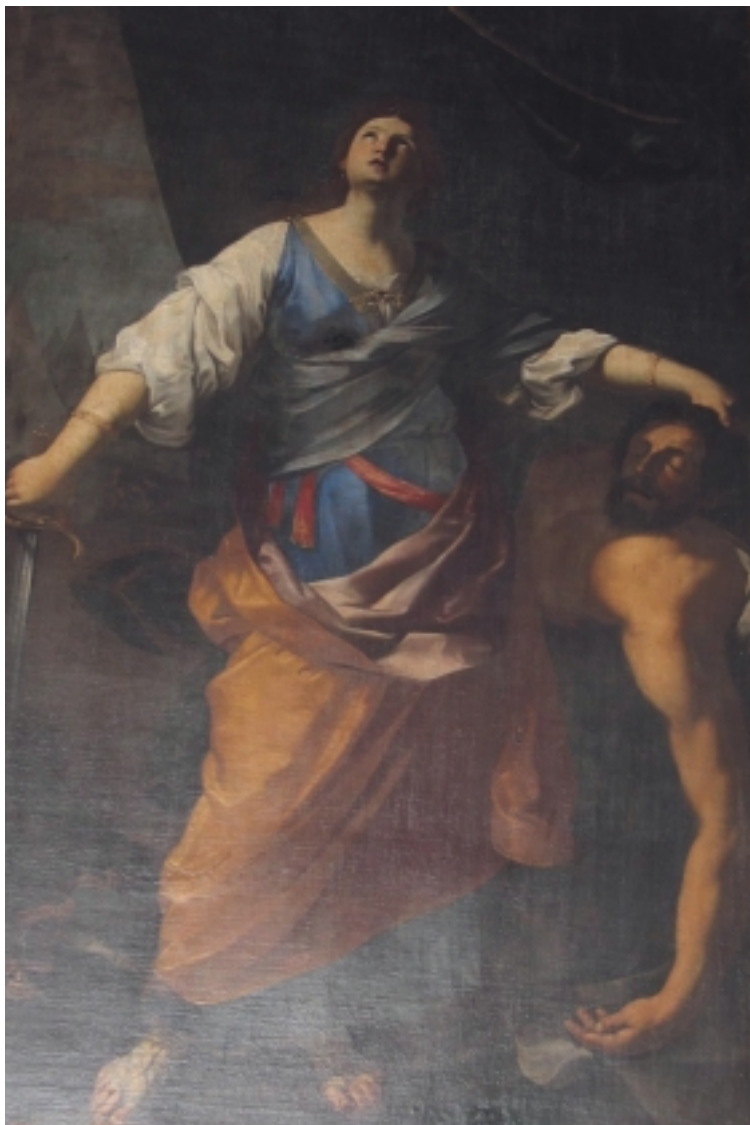
⁸⁵ *Idem.*

⁸⁶ Cfr. pannello esplicativo presso la chiesa del Carmine.

progettuale che portò ad abbellire e adornare il tempio all'indomani del terremoto del 1783⁸⁷.

L'Arciconfraternita, pur essendo mutati i tempi, mantiene sempre vivo lo scopo del suo essere prodigandosi nel culto cristiano, nelle opere di carità e valorizzando l'immenso patrimonio culturale che custodisce.

⁸⁷ Cfr. www.decorcarmeli.it



*“Giuditta e Oloferne”. Olio su tela di Paolo De Matteis
Chiesa della Madonna del Santissimo Rosario - Bagnara Calabra*



*Pianeta del cardinale
Antonio Maria Ruffo
Museo Angelo Versace
Chiesa della Madonna del Carmine
Bagnara Calabria*



Stemma dell'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmelo



Chiesa della Madonna del Rosario



*Chiesa della Madonna
del Carmine*



Statua della Madonna del Rosario



Statua della Madonna del Carmine



Stendardo dell'Arciconfraternita del Carmine



Abito dei confratelli del Carmine



Particolare dell'abito



*Icona della Madonna Eleousa
Chiesa del Carmine*



Attestato del re Vittorio Emanuele - Chiesa del Carmine



Chiesa di San Nicola o dell'Immacolata Concezione - Bagnara Calabra



*Seggio ligneo
di Padre spirituale,
Cerimoniere e
Confaloniere
della Congrega
Chiesa dell'Immacolata
Concezione*



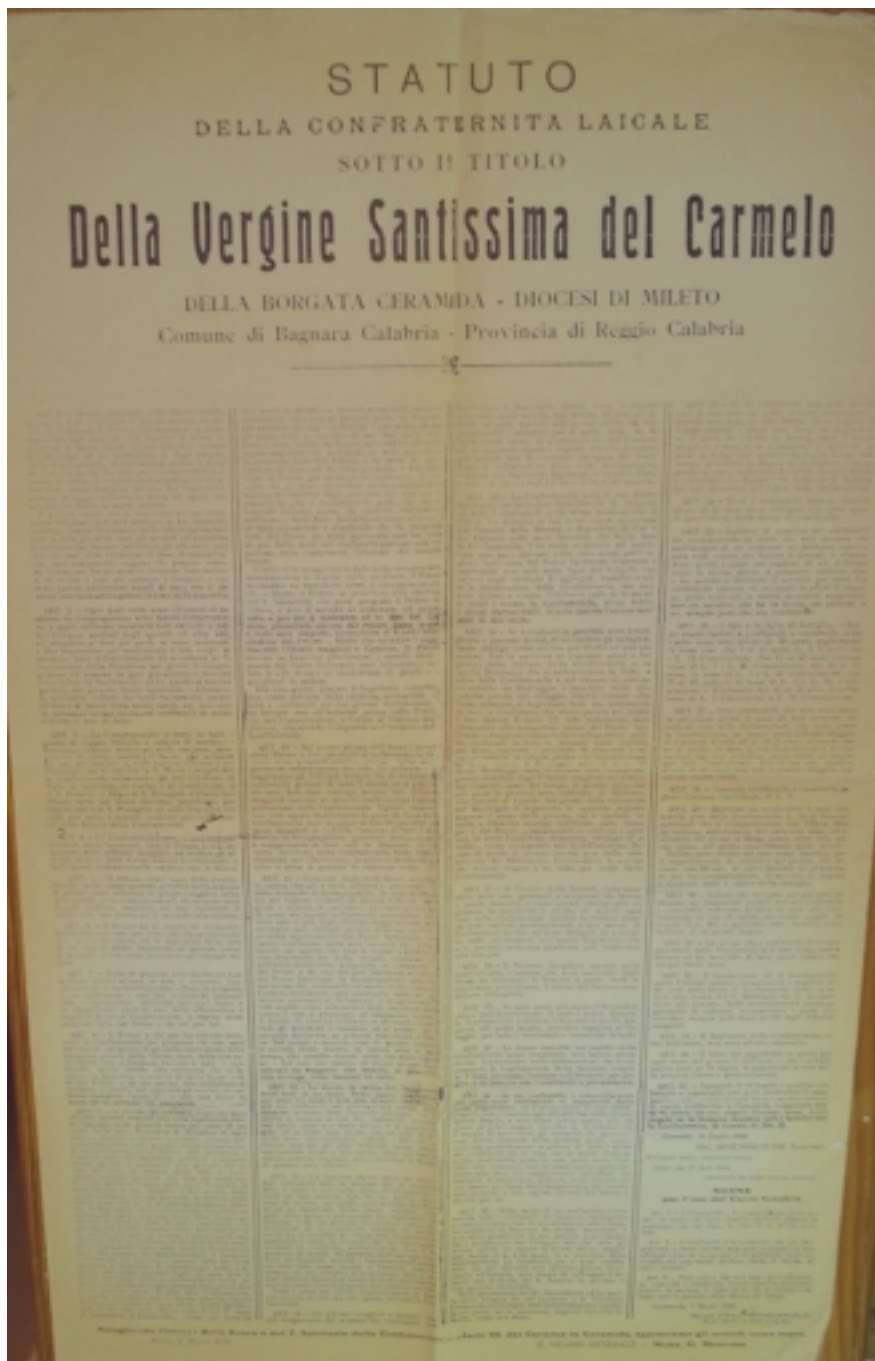
Statua dell'Immacolata Concezione



Statua della Madonna del Carmine - Chiesa di Maria Santissima del Carmelo di Ceramida



Abito dei confratelli della Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimate di San Francesco d'Assisi



Statuto della Confraternita della Vergine Santissima del Carmelo - Ceramida



Processione per le antiche vie di Ceramida



*Facciata della Chiesa
di Ceramida*

CAPITOLO SECONDO

1. Le Confraternite dell'Immacolata Concezione

Nel 1312, negli Statuti della Confraternita della Beata Vergine Maria di Parma⁸⁸ fu introdotta la festa della Concezione come principale⁸⁹. Esempio seguito dalla Confraternita di Reggio Emilia⁹⁰. Queste Confraternite assunsero poi il titolo dell'Immacolata Concezione, diffondendosi, tra XV e XVI secolo, in tutta l'Europa specialmente in Spagna⁹¹. Qui sembra che la più antica sia stata fondata dal re di Spagna Giovanni I nel 1259 a Ubeda. Ma la notizia più certa è di quella fondata l'8 maggio 1333 dall'infante di Aragona Pedro nel palazzo reale di Zaragoza⁹². In ogni caso solo il 31 luglio 1522 papa Adriano VI, con la bolla *Salvatore nostro*⁹³, confermava ufficialmente tali Confraternite approvando quella fondata a Toledo nel 1506 dal cardinale francescano Francisco Jiménez de Cisneros (1436- 1517)⁹⁴. In seguito a questo il Ministro generale Francisco de los Angeles Quiñones raccomandava a tutti i frati di fondare e sviluppare queste Confraternite, così che il 7 gennaio 1536 papa Paolo III concesse in-

⁸⁸ Cf. M. GUARINI, *Notizie riguardanti la fondazione della Congregazione dell'Immacolata Concezione di Maria in San Francesco del Prato di Parma* (Parma - Biblioteca Palatina, Fondo Parmense, ms. 116); G. PICCONI, *Centone di memorie storiche concernenti la Minoritica Provincia di Bologna*, I (Parma 1906), pp. 412-415.

⁸⁹ Questo tipo di Confraternite era nato nel 1295 per opera di fra' Rainerio da Genova che aveva fondato il primo "Consortia beatae Virginis Mariae et beati Francisci" diffusi in tutta Italia (Cf. C. PIANA, *L'attività letteraria francescana nella difesa del culto dell'Immacolata, Virgo Immacolata*, Roma 1957, VII/III, pp. 30-31).

⁹⁰ Cf. G. SACCANI, *Statuto duecentesco della società della Beata Vergine e di San Francesco presso i Frati Minori a Reggio Emilia*, *Archivium franciscanum historicum* 14 (1921) pp. 133-137.

⁹¹ Per una lista delle Confraternite in Spagna cf. P. LOZANO BERENGUER, *Las Confradías de la Purísima en España en el siglo XVI*, in *De cultu mariano saeculo XVI* (Roma 1986) VI, pp. 502- 507.

⁹² Cf. GARCÍA ORO, *La Coradía y Hospital de la concepción de los Reyes Católicos*, in *De cultu mariano saeculo XVI* (Roma 1986) VI, pp. 529-530.

⁹³ P. ALVA Y ASTORGA, *Regestum Authenticum*, cit., col. 144.

⁹⁴ Cf. LOZANO BERENGUER, *Las Confradías de la Purísima en España en el siglo XVI*, op. cit., p. 500.

dulgenze e privilegi speciali ai loro membri. La loro diffusione, incrementata anche da molti vescovi, tra cui emerge il vescovo di Ginevra Francesco di Sales, fu vista con sospetto perché in esse si chiedeva di fare il “giuramento di difendere per tutto e sempre, il glorioso privilegio dell’Immacolata Concezione”, e perché in esse si recitava lo Stellario, una specie di Rosario, in onore dell’Immacolata Concezione.

Il problema sorse nel 1639 quando nel convento di San Francesco a Bologna fu introdotta la pratica dello Stellario⁹⁵ e fu pubblicato il libro del servo di Maria Basilio Nadini che ne poneva la pratica⁹⁶. L’1 settembre 1640 il Santo Offizio inviava una lettera all’Inquisitore di Bologna con la quale si invitava a proibire l’erezione delle confraternite dello Stellario come pure di recitarne la Corona, pur non estinguendo la devozione all’Immacolata Concezione, come era approvata dalla Chiesa.

2. La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di San Francesco

L’interesse per la storia delle confraternite riguarda anche la Calabria dove il fenomeno è stato rilevante soprattutto nei piccoli paesi in cui la popolazione sceglieva di aderirvi per diverse ragioni sia morali, quindi legate alla devozione verso il Santo, preghiera e meditazione; sia per motivi di carattere pratico: dare assistenza durante la malattia, la morte, i funerali, i suffragi e le sepolture.

Grazie alla ricostruzione storica della vita e della attività delle confraternite è stato possibile ricostruire e studiare il tipo di vita della gente che vi aderiva e delle singole cittadine in cui queste sorgevano. Le notizie ricavate riguardano principalmente lo stile di vita della popolazione, la religiosità, le abitudini quotidiane e, perché no, anche le esperienze ed esigenze della gente comune. Forse si potrebbe parlare di una microstoria, all’interno delle confraternite, che confluisce nella storia del luogo e della sua gente⁹⁷.

⁹⁵ Cf. C. PIANA, *Attività e peripezia dei Padri del convento di San Francesco in Bologna per la difesa e propagazione del culto dell’Immacolata Concezione nel Seicento*, Archivium Franciscanum Historicum 39 (1946), pp. 201-218.

⁹⁶ B. NADINI, *Breve compendio de gli Istituti della Compagnia dell’Immacolata Concettione della Beatissima V. Maria, canonicamente eretta nella chiesa delli RR. Padri di S. Giorgio di Bologna dell’Ordine dei Servi l’anno 1587* (Bologna 1639).

⁹⁷ Cf. LUCIANO FERRO, *La Congrega di Maria SS. Annunziata e delle Stimmate di S. Francesco d’Assisi in Bagnara Calabria*, 1983.

In questa fase lo studio sarà circoscritto in particolare alla Confraternita delle Stimmate di San Francesco e di Maria SS. Immacolata a Bagnara Calabria. La Confraternita è stata fondata nel 1710 quindi vanta due secoli di storia caratterizzata da momenti di splendore come da momenti di grandi difficoltà. I problemi maggiori, cui la Congregazione doveva far fronte, si sono sempre intrecciati con il “quadro storico” e la situazione politica che, legata alle diverse dominazioni, poteva osteggiarne o favorirne l’attività. Un altro fattore importante è legato al problema sociale, quindi alle condizioni di povertà degli abitanti, all’alto tasso di analfabetismo, all’ignoranza religiosa, alle forme diffuse di superstizione ed agli eventi “naturali” come i violenti terremoti che hanno investito e devastato il territorio. Un altro fattore incisivo citato per ultimo ma non meno importante riguarda l’emigrazione.

Pertanto la storia della Confraternita registra, nei documenti conservati, tutte le informazioni relative alla storia ed alla condizione umana e religiosa degli abitanti di Bagnara. I documenti più importanti riguardano i verbali, le numerose lettere, il Decreto di erezione con il Regio assenso di re Ferdinando IV, lo Statuto ed un libro di preghiere⁹⁸.

Oltre a questo tipo di documentazione esiste una produzione letteraria sia in Italia sia all’estero che rivela un certo interesse verso la storia religiosa.

2.1 *La nascita della Congrega*

La fondazione della Congregazione delle Stimmate di San Francesco d’Assisi a Bagnara Calabria, come detto, risale al 1710 mentre l’atto ufficiale è datato 21 maggio del 1777. Anno in cui fu chiesto al re Ferdinando IV il Regio assenso per la fondazione della Confraternita presso la chiesa di San Nicola⁹⁹. Dal Decreto di fondazione si evince che la Confrater-

⁹⁸ Le fonti summenzionate sono quelle ufficiali cui diversi studiosi ed appassionati hanno fatto riferimento per la ricostruzione della storia della Congregazione, tra cui lo stesso Luciano Ferro per la stesura della sua tesi di laurea nel 1982-83. Tuttavia molti dei documenti custoditi presso l’Archivio della chiesa dell’Immacolata a Bagnara sono andati perduti in seguito al terremoto del 1908 ed a ben due incendi.

⁹⁹ La chiesa di S. Maria degli Angeli, colpita più volte dai terremoti, fu riedificata in diverse occasioni pertanto presenta una architettura moderna. Fondatore della chiesa fu il cardinal Antonio Maria Ruffo, nato a Bagnara, figlio di nobile famiglia. Antonio da piccolo intraprese gli studi sotto la guida dei frati Cappuccini dimostrando vivo interesse per la religione ed il diritto. Nel 1716

nita delle Stimmate fu unificata a quella dell'Immacolata, che invece aveva la propria sede presso la chiesa di S. Maria degli Angeli, solo dopo il terremoto del 1783 che distrusse la chiesa di San Nicola sede della Congrega delle Stimmate di S. Francesco. Così i padri Cappuccini¹⁰⁰ che avevano anche la direzione della Congrega di Maria SS. Immacolata pensarono di unificare le due associazioni abbinando i titoli e chiamando la nuova Confraternita delle Stimmate di San Francesco e di Maria SS. Immacolata¹⁰¹.

Sarebbe opportuno sottolineare alcuni passaggi dai quali non si può prescindere: il cardinale Antonio Maria Ruffo fondò nel 1710 presso la chiesa di San Nicola di Bari, patrono di Bagnara, la Confraternita delle Stimmate di San Francesco, che divenne una fiorente Congregazione di spirito, guidata dai padri Cappuccini¹⁰². Il 21 marzo 1778, presso la chiesa di Santa Maria degli Angeli, i padri Cappuccini, promotori del dogma dell'Immacolata Concezione di Maria, eressero la Confraternita dell'Immacolata, che successivamente, come prima detto, fu unificata con la Confraternita, già esistente, delle Stimmate di San Francesco. L'unione delle due Confraternite avvenne in un lasso di tempo compreso tra 1811 ed il 1822, quando la statua della Vergine Immacolata fu spostata dalla chiesa di S. Maria degli Angeli a quella di S. Nicola. Da allora la Confraternita assunse la denominazione di Congrega di Maria SS. Immacolata sotto le Stimmate di San Francesco d'Assisi.

Questo fatto è testimoniato da un'incisione realizzata sul retro del reliquario in argento della statua dove si legge: "PP. Cappuccinorum 1805"¹⁰³.

Inoltre questa fusione, lontana da qualsiasi motivazione politico-amministrativa, fu giustificata come necessaria per "l'elevazione morale degli

intraprese la carriera prelatizia con la nomina di vice Legato a Ravenna in assenza del Legato titolare. La storia della famiglia Ruffo si accompagna alla storia della Calabria ed in particolare di Bagnara.

¹⁰⁰ Inizialmente per un breve periodo la guida spirituale della Confraternita fu affidata ai padri Domenicani che, nel 1713, furono sostituiti dai padri Cappuccini.

¹⁰¹ Il Decreto di erezione e lo Statuto dove sono contenute le regole è custodito presso l'Archivio della Congrega. Si tratta di un manoscritto che comprende l'atto notarile redatto dal notar Boruto il 20 maggio 1857.

¹⁰² I padri Cappuccini rimproveravano ai padri Domenicani, i quali si occuparono per primi della Congrega delle Stimmate di S. Francesco, di aver trascurato la loro missione di assistenza spirituale. Per questo i Cappuccini decisero di occuparsi della Congrega mettendo da parte i Domenicani.

¹⁰³ ANTONINO GIOFFRÈ, *Storia di Bagnara*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1983, pp. 96-97.

iscritti ed il suffragio per le anime dei fratelli defunti”. Almeno così si leggeva nel primo Statuto che si articolava in nove punti¹⁰⁴ e regolava la vita e l’attività della Confraternita¹⁰⁵ strutturata secondo una scala gerarchica che prevedeva le seguenti figure: il Priore, il Primo e Secondo Assistente, il Maestro delle Sacre Cerimonie, il Gonfaloniere, il Tesoriere, il Segretario, il Sacrestano, i Confratelli. Vi era poi una figura a parte, il Padre spirituale.

I componenti della Congregazione provenivano dai diversi ceti sociali però le cariche di maggiore responsabilità venivano assegnate a coloro che, fra gli iscritti, possedevano una minima formazione culturale. Questa scelta era determinata dal ruolo: chi svolgeva mansioni impegnative doveva essere all’altezza della situazione. In particolare la direzione della Congregazione veniva affidata a nobili o benestanti. Solo col passare del tempo e la diminuzione del tasso di analfabetismo anche la carica di Priore poteva essere assegnata a fedeli provenienti dalle classi sociali più umili. Unico vincolo¹⁰⁶ era rappresentato dall’età che doveva essere compresa tra i 25 e 70 anni.

Figura centrale all’interno della Congregazione, attorno al quale ruotava l’attività burocratico-amministrativa dell’associazione, era quella del Priore. Si legge, infatti, nello Statuto: “Il Priore è il capo temporale del Pio

¹⁰⁴ Al capitolo primo dello Statuto si legge: “Dovevano tutti in ogni domenica mattina e feste radunarsi in Congregazione al suono della campana ove si reciteranno alcuni precetti (preghiere) l’atti cristiani, alcuni Pater in onore del Santo (...) lo spiega (spiegazione) dell’evangelo e udranno poi la Santa Messa”.

Il capitolo secondo dello Statuto prosegue: “Devono tutti frequentare la Congregazione nei tempi stabiliti, star con devozione e comunicarsi una volta al mese. Il Priore ammonirà l’inosservante la prima volta in segreto, la seconda in pubblica Congregazione mentre la terza darà la penitenza. Chi poi mancherà di venirvi tre volte successive senza legittimo impedimento colla maggioranza dei voti segreti dei fratelli cui tutti staranno dando pena di essere cassati (cancellati). Devono tutti in morte di qualche confratello associarlo fino al luogo della sepoltura, farli le spese delle esequie (esequie) dirla (dirgli) una terza parte del Rosario e nel dì dei morti i soliti funerali”.

¹⁰⁵ La Congregazione non poteva possedere beni immobili e doveva mantenersi col contributo degli iscritti. Questo è riportato al capitolo primo della seconda parte dello Statuto. “La predetta Congregazione non possa fare acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione e siccome l’esistenza giuridica di detta Congregazione comincia dal dì dell’impartizione del Regio assenso nella fondazione, e nelle regole così restano illese le ragioni delle parti, per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace, il tutto a tenore Regal Di Dispaccio del 29 giugno del passato anno 1776”.

¹⁰⁶ Questo limite dell’età riguardava esclusivamente la Congregazione delle Stimate di S. Francesco e di Maria SS. Immacolata. In nessun registro, infatti, o documento di altre Congreghe è riportata questa informazione.

Sodalizio. Egli è l'anima della Congregazione e deve essere abile nocchiero che guida al porto la mistica nave. Pertanto sarà scelto con prudenza e senza ostilità”¹⁰⁷.

Il Priore nello svolgimento delle diverse funzioni era poi affiancato dalle figure di cui si è detto sopra, mentre nelle attività liturgiche e religiose indispensabile era la collaborazione con il Sacerdote.

La vita religiosa insieme al precetto della carità rappresentavano comunque il cuore dell'attività della Confraternita; pertanto, il rapporto che si instaurava fra Priore, Parroco e confratelli era molto forte, diretto e spontaneo poiché forte era la necessità della divulgazione della fede attraverso la pratica religiosa ed il culto. Il Parroco era guida spirituale dell'associazione e della parrocchia a lui affidate; con la Congregazione assumeva impegni precisi che doveva rispettare, anzi, in caso di inadempienza tramite la Congregazione si dava segnalazione alla Curia Arcivescovile di Reggio Calabria. Il Parroco pur essendo parte attiva all'interno della Congregazione non esercitava particolari diritti, i suoi suggerimenti venivano accolti favorevolmente e si confrontava spesso col Priore insieme al quale si occupava delle esigenze religiose della Congregazione e della comunità dei fedeli oltre ad affrontare i problemi di carattere amministrativo. Questa sinergia garantiva la buona riuscita delle celebrazioni liturgico-religiose insieme ad una buona assistenza spirituale.

Attorno alla figura del Sacerdote si costituì un gruppo di “donne volontarie” che seguivano le celebrazioni religiose facendosi promotrici di veri e propri comitati religiosi. Solo più tardi nacque l'Azione Cattolica.

Sostanzialmente lo Statuto poteva essere distinto in due sezioni: la prima costituita da quelle regole relative alle mansioni da svolgere a beneficio della Confraternita e la procedura da seguire nelle elezioni annuali delle cariche; la seconda richiama l'attenzione delle Confraternite sul rispetto dei diritti e delle competenze parrocchiali e la subordinazione all'autorità ecclesiastica.

Secondo lo Statuto tutti gli iscritti alla Congrega dovevano radunarsi in chiesa ogni domenica ed in occasione delle feste di precetto per partecipare alla santa messa e recitare preghiere in onore del Santo. Inoltre dovevano partecipare alla vita della Confraternita prendendo parte agli appuntamenti stabiliti, assumere un atteggiamento di devozione e fare la Comunione almeno una volta al mese. Tutti gli iscritti dovevano versare un contri-

¹⁰⁷ Dallo Statuto del 1910, Titolo VI, Dai diritti e doveri dei vari ufficiali della Congrega, art. 46.

buto mensile al Cassiere ed essere vicini e partecipi in caso di morte di un confratello. Per entrare a far parte della Congregazione era necessario prima un periodo di noviziato che si protraeva almeno per sei mesi.

La vita della Confraternita si svolgeva principalmente all'esterno nel rapporto con i fedeli e con la popolazione. Se si tiene poi conto dell'isolamento geografico del rione di Porelli rispetto al centro del paese si può comprendere meglio il valore della Congregazione come preziosa realtà associativa. In particolare la singolarità della Confraternita delle Stimmate di S. Francesco e di Maria SS. Immacolata, rispetto alle altre attive nello stesso periodo, è legata proprio al suo luogo d'azione e, quindi, al problema dell'isolamento del rione di Porelli rispetto al resto del paese¹⁰⁸.

Queste informazioni è possibile ricavarle dagli scritti ed in particolare dai verbali appartenenti alla Congrega. Dalla cui lettura è, altresì, possibile conoscere i problemi e le difficoltà cui i sacerdoti andavano incontro legati soprattutto alla povertà del tempo, alle epidemie ed alla carenza strutturale. La Parrocchia, infatti, a causa di terremoti ed epidemie varie, per molti anni non ebbe mai una sede stabile e decorosa¹⁰⁹.

2.2 *Decreto di fondazione e Statuto*

Il re Ferdinando IV nel 1777 emanò il Decreto di fondazione nel quale si legge: "Col suddetto memoriale mi sono state presentate le infratte regole, cioè le regole della Congregazione delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi eretta in Bagnara Calabria nella chiesa di S. Nicolò fondata dal cardinale Antonio Ruffo". Consultando le fonti è stata riscontrata una incongruenza nella data di emanazione del Decreto. L'anno è il 1777 invece come mese si citano sia febbraio sia maggio. Presso l'Archivio di Stato di Reggio Calabria non è conservato il Decreto ma una trascrizione ad opera di notaio che come prevedibile registra la data di trascrizione e non di emanazione.

Questo Decreto è stato allegato al primo Statuto della Congregazione.

Lo Statuto rappresenta la storia di ogni associazione, lo schema al qua-

¹⁰⁸ L'isolamento del rione di Porelli si va ad inserire in una forma di isolamento più ampio e secolare che riguarda la Calabria e che ha contribuito alla diffusione di un tipo di religiosità non particolarmente tridentina.

¹⁰⁹ "Il Rione di Purello era occupato da gente povera, raccolta in abitati stretti e sprovvisti di latrine e di condotte per le acque immonde (...). il morbo si originò al rione di Purello e colà si mantenne fisso per lunghissimo tempo". Cit. *Il Colera di Bagnara Calabria 1867*, Tipografia Angelo Trani, Napoli 1868.

le fare riferimento per la vita comunitaria ed è base della struttura della Confraternita cui serviva a disciplinarne l'attività. Per la Congregazione delle Stimmate di S. Francesco e di Maria SS. Immacolata il primo Statuto fu sintetico componendosi di nove norme e cinque regole, quindi di soli quattordici articoli, mentre l'ultimo documento, quello definitivo, risulterà composto di settantasei articoli modellati sulla base delle nuove esigenze dei confratelli e della Congregazione. Ogni modifica allo Statuto originale comportò sempre una nuova rielaborazione del documento per evitare equivoci e confusione riguardo alla validità delle regole. Solo dopo la presa d'atto di ogni modifica lo Statuto poteva essere pubblicato. Gli Statuti furono sempre affiancati da altri documenti ufficiali: i verbali.

La Confraternita di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco ebbe tre Statuti:

1. il primo, con annesso il Decreto di fondazione, risale al 1710 e si componeva di quattordici articoli;
2. il secondo risale al 4 settembre 1910 e si componeva di cinquantotto articoli;
3. il terzo risale al 25 giugno 1933 e si compone di settantasei articoli.

Le varie modifiche apportate al documento ufficiale non intaccarono mai gli articoli cardine relativi agli scopi dell'associazione.

Confraternita dell'Immacolata STATUTO DEL 1710

Devono tutti in ogni Domenica mattina e Festa di precetto radunarsi in Congregazione al suono della campana, ove si recitano alcune preci, l'atti cristiani, alcuni Pater in onore del Santo sentiranno lo spiega l'Evangelo ed indurranno poi la Santa Messa.

Devono tutti frequentare la Congregazione nei tempi stabiliti, star con devozione e comunicarsi una volta al mese. Il Priore ammonirà l'inosservante la prima volta in segreto, la seconda in pubblica Congregazione e la terza li dia la penitenza, chi puoi mancherà di venire tre volte successive senza legittimo impedimento colla maggioranza dei voti segreti dei fratelli cui tutti staranno fatto pena d'esser cassati e mandati lo facci cassare dalla tabella.

Devon tutti mese per mese pagare grana due quali si terranno dal cassiere

per l'esequie dei fratelli per cera ed ogni altro occorrente, e non pagandosi per mesi due continui restano contumaci, e morendo tali non godono nei suffragi né spese di esequie, né accompagnamento però pagandosi in vita l'atrasso godino tutto.

Devono tutti in morte di qualche Confratello officiarlo fino al luogo della sepoltura, farli le spese delle esequie dirli in prescritto numero di messe, recitarli parte di rosario e nel dì dei morti i soliti funerali.

Devono anno per anno in un giorno prescritto eligere il priore, un Primo e Secondo Assistente, un Padre Spirituale, un Segretario, un Maestro di Novizi, un Esattore, un Cassiere, un Segretario ed un Portinaio.

Devono il Priore proporre ai fratelli il nuovo Priore, il Primo Assistente il Primo, il Secondo il Secondo; proposti saranno il Segretario raccoglierà in giro entro in un urna i voti liberi e segreti dati con palle bianche e nere dinotante l'inclusiva e la esclusiva e dopo gli numererà in presenza degli attuali ufficiali, e trovandosi in maggior numero di voti inclusivi oltre la metà dei Congregati resterà eletto il nominato, ed in caso di parità ne sarà escluso si facci la nuova nomina finchè s'abbia l'elezione degli altri resti a libertà del Priore ed Assistenti - il Cassiere e due Razionali per la visura dei conti dei passati ufficiali che daranno in ogni anno la nomina di questi si eligeranno colla maggioranza dei voti.

Il Priore deve dirigere le funzioni, ammonire li fratelli, aver cura dei bisogni ed interessi della Congregazione e dell'osservanza delle regole - Il Padre Spirituale, che si eligerà a nomina dei fratelli la messa, confessarli in tutte le feste e Domeniche, spiegare l'Evangelo corrente ed affatto ingerirsi nella temporalità della Congregazione. L'Esattore lo debba eligere il Priore in quella si un Segretario il quale interverrà alla conclusione per registrarle una con l'elezione degli ufficiali; il Maestro dei Novizi baderà al costume dei medesimi se frequentano la Congregazione, ed i pagamenti una volta al mese, e proporrà al Priore quei da riceversi - L'Esattore esigerà la mesata dei fratelli e li consegnerà al Cassiere. Il Cassiere introiterà tutto notandolo in un libro d'introiti coi mandati fatti dal Priore, Assistenti, Segretario, ed esitando altrimenti nulla da irrazionale si debba bonare, beninteso che le spese straordinarie, non possono farli senza la precedente conclusione della Congregazione, con maggioranza dei voti segreti dei fratelli - il Sagristano invigila alla conservazione e

pulizia della Chiesa, dei suoi addobbi apparecchiare tutto per le funzioni, e riconservarle, sonare le campane, aprire e chiudere le porte della Chiesa e conservare le chiavi - Il Portinaio apra e chiuda ai fratelli, e baderà che non entrino donne in Congregazione in tempo sono radunati.

Ogni qual volta vi sarà persona che voglia aggregarsi il Maestro dei Novizi trovatola di buon costume lo proponga al Priore e questo lo facci ricevere tra i Novizi e dopo tre mesi di noviziato trovandolo buono con la maggioranza dei voti segreti dei fratelli si abbia per fratello nella tabella.

Che le regole predette in ogni prima e seconda Domenica di mese si leggano in piena Congregazione.

Che la suddetta Congregazione non possa fare acquisti essendo compresa nella legge di ammortizzazione e che siccome l'esistenza giuridica di detta Congregazione comincia dal dì della impartizione del Reggio assenso nella fondazione e nelle regole così restino illese le ragioni delle parti, per gli acquisti fatti precedentemente dalla medesima, come corpo illecito, ed incapace, il tutto a tenore del regal Dispaccio del 29 giugno del passato anno 1776.

Che in ogni esequie restino sempre salvo il diritto del Parroco.

Che le processioni ed esposizione della Vergine possino farsi precedenti le debite licenze.

Che i fratelli che al presente vi sono e quel che vi si ascriveranno in appresso, non possano godere né la voce attiva né la passiva, né avere ingerenza neque diretta, neque indiretta.

Che nella reddizione dei conti di detta Congregazione, abbia d'osservare il prescritto del capitolo V e seguente del concordato¹¹⁰.

¹¹⁰ Sia lo Statuto del 1910 sia lo Statuto del 1933, che non riscriviamo per questioni di fruibilità del lavoro, sono riportati integralmente nella tesi di laurea di Luciano Ferro, *La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco D'Assisi*, pp. 202-245. La tesi è conservata presso l'Archivio della Congrega di Maria SS. Immacolata e di San Francesco d'Assisi, chiesa dell'Immacolata Concezione di Bagnara Calabria.

PREGHIERA DEI CONGREGATI ALLA MADONNA

O Concetta Immacolata
fosti eletta da Dio Padre
del Suo Figlio degna Madre,
Come figlia la più amata
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Primogenita di Dio,
tra le tue pure creature
su l'angeliche nature
fosti ancora predestinata,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Fu la tua Redenzione,
O Maria più speciale,
dal peccato originale
mentre fosti preservata,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Sempre libera ed esente
D'ogni macula attuale,
d'ogni neo pur veniale,
senza fomite illibata,
o Concetta Immacolata. (*recita Gloria al Padre*)

Non fu mai verginitade
Della tua più bella intiera
Che la prima alzò bandiera
Con tal voto consacrata
O Concetta Immacolata. (*recita ave Maria*)

L'esser tu d'un Dio feconda,
vera Madre di un tal Figlio,
Fé più candido il tuo giglio
E ti rese Deificata,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

La tua santa gravidanza,
O Maria, ti fu soave;
non ti fu un peso grave,
ma ti fé Paradisata
o Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Il tuo parto Verginale
Non di dié pena e dolore
Ma si ben gioia di cuore,
che col latte al Figlio hai data,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria, Padre Nostro*)

Per suo tempio e per sua sposa
Dallo Spirito Santo eletta,
la più bella e più perfetta
d'ogni ben fosti dotata,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

D'ogni grazia riempita,
sei del mondo alta Regina,
nata in Dio, tutta Divina,
tutta pura ed adornata,
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Coma sei di santidade,
ma ricolma in tal misura
che non fu mai creatura
sotto Dio la più colmata
O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)

Finalmente sei rifugio
O Maria dei peccatori
Non sprezzare i miei clamori
Mia dolcissima avvocata O Concetta Immacolata. (*recita Ave Maria*)¹¹¹

¹¹¹ Questa è la preghiera che gli iscritti alla Congregazione rivolgevano a Maria SS. Immacolata. Successivamente la Confraternita ha realizzato un libretto di preghiere e canti come guida alle funzioni religiose. In occasione poi del centocinquantésimo anniversario del dogma dell'Imma-

3. La Congrega della Vergine Santissima del Carmelo di Ceramida

“Statuto della Confraternita laicale sotto il titolo della Vergine Santissima del Carmelo della Borgata di Ceramida - Diocesi di Mileto. Comune di Bagnara Calabria - Provincia di Reggio Calabria”.

È questa l'intestazione riportata dallo Statuto della Congrega di Maria SS. del Carmelo della frazione di Ceramida fondata il 25 luglio del 1886 quando mons. Luigi Carvelli era Vescovo di Mileto. Lo Statuto, che risale al 1926, pare sia il più vecchio firmato dal Parroco di allora Michelangelo Zirillo, Padre spirituale della Congrega, il primo marzo 1926 con l'approvazione del vicario generale mons. G. Mancuso.

La storia della Chiesa e, quindi, della Congrega si legano alla Diocesi di Mileto; solo nel 1978 è stato notificato il passaggio alla Diocesi di Reggio Calabria-Bova.

È opportuno ripercorrere brevemente i motivi che hanno legato la chiesa di Ceramida prima alla Diocesi di Mileto e successivamente alla Diocesi di Reggio.

Ceramida sorge, infatti, in una zona di confine, lungo la Valle di Rochi, tra l'antica Diocesi di Mileto, di cui fece parte in quanto ultima parrocchia, ed i possedimenti dell'Abbazia di Santa Maria e i XII Apostoli di Bagnara. Il vasto territorio della Valle di Rochi, compresa la frazione di Ceramida, fu oggetto di contesa tra l'Abbazia di S. Eufemia e la Santa Chiesa di Bagnara che ebbe la meglio ottenendo l'assegnazione dell'intera area¹¹².

L'antica chiesa di Ceramida, che sorgeva lungo questi territori, fu edificata nel diciassettesimo secolo¹¹³ e, dopo il terremoto del 1783, della ricostruzione si occupò la famiglia Spinelli di Seminara; con un Decreto regio del 1807 e l'istituzione di Circondari e Comuni, Ceramida entrò a fare parte del comune di Seminara; solo con l'emanazione di un successivo Decreto, nel 1834, ritornò definitivamente sotto la giurisdizione del Co-

colata Concezione, del cinquantesimo dell'Incoronazione della venerata effigie e del cinquantesimo della consacrazione al Cuore Immacolato di Maria il Consiglio di Amministrazione della Congregazione insieme ai sacerdoti hanno ritenuto opportuno realizzare una nuova e completa edizione del volumetto. Così nel mese di dicembre 2004 è stato realizzato e stampato il volume *In cammino con Maria*, custodito presso la summenzionata chiesa dell'Immacolata.

¹¹² *Relazione Storica della Chiesa di Maria SS. del Carmelo in Ceramida* di Vincenzo Maceri.

¹¹³ La zona oggi è conosciuta come “piazza mercato”. Detto nome deriva dal fatto che anticamente, vista la posizione centralissima della piazza, un vero crocevia, vi si svolgeva il mercato.

mune di Bagnara. Mentre un Decreto papale, emanato nel 1978, assegnò la chiesa della frazione bagnarese all'antica Diocesi di Reggio Calabria-Bova¹¹⁴.

Scopo principale della Confraternita fin dal momento della sua costituzione (1886) fu quello di "Esercitarsi i singoli iscritti nei doveri di Cristiani Cattolici, disimpegnare scrupolosamente agli obblighi che impone ai fedeli in generale la Santa Madre Chiesa Cattolica e Apostolica Romana, ed in particolare le leggi proprie della Confraternita. Addimostrarsi pietosi e pieni di fraterna carità fra loro. Perdonarsi scambievolmente le offese e, considerandosi tutti quali membri della stessa famiglia, devono far risplendere sempre il raggio dell'amore, senza del quale cesserebbe in breve la santa unione"¹¹⁵.

Questa Congregazione, come le altre, riconosce le figure del Priore, Primo e Secondo Assistente, Maestro delle sacre Cerimonie, Gonfaloniere, Tesoriere, Segretario e Sacrestano.

Il Padre spirituale della Confraternita doveva essere un Sacerdote della diocesi eletto da tutti i confratelli allo stesso modo del Priore; la sua nomina doveva poi essere approvata dal Vescovo della Diocesi. Il Padre spirituale insieme al Parroco dovevano essere, per i confratelli, guida nella fede e nell'osservanza del Vangelo oltre che i responsabili delle celebrazioni liturgico-religiose. Il Vescovo rimaneva il diretto superiore a cui rendere conto sia per le questioni spirituali sia temporali sulle quali vigilava personalmente o tramite i suoi delegati e, quando ritenuto opportuno, visitavano ufficialmente la chiesa e la sede della Congrega.

La Confraternita riconosceva tra gli iscritti numerose donne le quali, a differenza dei confratelli, non avevano alcun diritto ad intervenire in merito alle decisioni e delibere della Confraternita; potevano, però, partecipare alle funzioni religiose e pregare sia in forma privata sia comunitaria insieme agli altri iscritti.

In occasione delle processioni o cerimonie ufficiali i confratelli indossavano una "divisa" costituita da una lunga tunica bianca ed un mantello di pura lana bianca con cinque croci rosse. Ancora oggi la Congregazione

¹¹⁴ La chiesa parrocchiale si trova oggi al centro della frazione ed è stata edificata quando ancora la parrocchia dipendeva dalla Diocesi di Mileto.

¹¹⁵ Statuto della Confraternita laicale sotto il titolo della Vergine Maria Santissima del Carmelo, art. 1.

ha mantenuto la propria struttura, il nuovo Statuto, riconosciuto dalla Diocesi di Reggio Calabria nel 1986¹¹⁶, e l'abito. Per le occasioni ufficiali i Confratelli continuano ad indossare l'abito della Congrega molto simile a quello del passato e composto da un camice bianco e dalla mantellina, che non è più in lana ma in tessuto di colore giallo, con impresse le cinque croci.

Interessante un aneddoto secondo il quale il cambio del colore della mantellina da bianco a giallo è dovuto ad un problema molto pratico: col passare del tempo la vecchia mantellina in pura lana vergine si è ingiallita pertanto la nuova in tessuto è stata realizzata in giallo, nuovo colore dovuto all'usura del tempo¹¹⁷.

¹¹⁶ Nel 1986 l'Arcidiocesi di Reggio Calabria-Bova ha approvato uno Statuto unico valido per tutte la Confraternite facenti capo alla stessa diocesi. Lo Statuto unico è costituito da nove capitoli divisi in articoli che regolano la vita e l'attività delle Congreghe spiegandone scopi e finalità.

¹¹⁷ Vista la frammentarietà della documentazione ufficiale, dovuta alla situazione storica della chiesa e della Congrega che ha visto Ceramida "contesa" fra due Diocesi e successivamente al terremoto del 1908, le fonti, che citiamo di seguito, utilizzate per la stesura di questa sintesi, sono state reperite grazie al contributo di Vincenzo Maceri.

Copia dello Statuto del primo marzo 1926.

Copia di un verbale dell'Assemblea generale dei confratelli del 6 luglio 1985.

Copia della *Relazione storica della chiesa di Maria SS. del Carmelo in Ceramida*, Vincenzo Maceri.

CAPITOLO TERZO

1. Le Congreghe di Pellegrina

Sugli insediamenti umani nei luoghi in cui è situata Pellegrina sono state formulate varie teorie¹¹⁸ che collocano l'origine del sito in periodi storici diversi e non vi sono ulteriori elementi per avvalorare l'una a scapito dell'altra. Gli unici dati certi che è possibile evincere sono lo stretto vincolo con la vicina Bagnara Calabria e l'importanza del ruolo rivestito nella storia di Pellegrina dalla famiglia Ruffo. Difatti il piccolo nucleo abitato di Pellegrina sorse dopo il 1620 intorno alla prima chiesa di Maria SS. Annunziata, costruita per volontà del duca di Bagnara don Francesco Ruffo II nell'antico quartiere noto come "Quadro vecchio"¹¹⁹. I resti di questa "chiesa vecchia", distrutta dal terremoto del 1908, si trovano ancora oggi nella Piazza Principe Amedeo di Pellegrina¹²⁰.

Sia la devozione alla Vergine Annunziata che quella a Santa Barbara – che diedero origine (pur se a distanza di quasi mezzo secolo) alle due Congreghe di Pellegrina – nacquero in questa chiesa. Notevoli le vicende vissute nel corso dei secoli da questo luogo di culto che difatti in origine apparteneva ai Ruffo per poi essere donato agli abitanti di Pellegrina come chiesa economale curata e solo nel 1901 divenire parrocchia, per concessione

¹¹⁸ Notizie su Pellegrina sono riportate negli studi più rilevanti compiuti sulla storia di Bagnara. Cf. R. Cardone, *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, 1873; G. FIUMANÒ, *Monografia storica di Bagnara Calabria*, 1914.

¹¹⁹ Pellegrina è stata riconosciuta come centro abitato di Bagnara Calabria il 4 maggio 1811 con il decreto per la nuova circoscrizione delle quattordici provincie del regno di Napoli firmato da "GIOACCHINO NAPOLEONE Re delle due Sicilie". Bagnara ai tempi della Repubblica partenopea era compresa nel cantone di Seminara. Con il sopracitato decreto, che sanciva le riforme amministrative attuate dai Francesi, fu inclusa tra i comuni del circondario di Scilla. Dopo il restaurato dominio borbonico fu elevata a capoluogo di circondario.

¹²⁰ La ricostruzione delle origini del "Villaggio di Pellegrina", tra ipotesi storiche e leggendarie, è stata compiuta nella recente pubblicazione di A. LATELLA-P. SCORDO, *Origini della Congrega di Maria SS. Annunziata "Il Villaggio di Pellegrina"*, 2009, pp. 47-50, edita in occasione del 150° anniversario dalla fondazione della Congregazione.

del re Vittorio Emanuele III¹²¹. Inoltre, dopo il terremoto del 1908 che rese inagibile la “chiesa vecchia”, fu costruita con i fondi concessi dal papa Pio XI la cosiddetta chiesa baraccata. L'attuale chiesa fu edificata dopo più di un quarto di secolo di alterne vicende di fronte al sito su cui si ergeva la chiesa in legno, sito nel quale oggi si trova la Piazza di Maria SS. Annunziata¹²².

2. La Congrega di Maria Santissima Annunziata

Nella “chiesa vecchia” di Pellegrina l'altare maggiore era dedicato all'Annunziata¹²³. Gli abitanti di Pellegrina erano particolarmente devoti alla Vergine Annunziata già da prima della nascita della Congrega e avevano la consuetudine di celebrare una festa dedicata alla Madonna la seconda domenica di agosto¹²⁴. Questa era detta “Festa grande” ed era la più importante insieme alla “Festa di Chiesa” dell'Annunciazione di Maria, ufficialmente fissata dalla Chiesa il 25 marzo. Fin qui si è più volte fatto cenno al legame tra le confraternite e le congregazioni di arti e mestieri. Difatti i primi carmelitani erano “mannesi”, cioè boscaioli¹²⁵; i rosariani erano per lo più pescatori. I confratelli dell'Annunziata erano prevalentemente “massari”, cioè piccoli proprietari terrieri allevatori di bovini e caprini¹²⁶.

Nel 1858 prese avvio il lungo iter per l'approvazione della Congrega¹²⁷.

¹²¹ Nell'Archivio di Stato di Reggio Calabria è depositata la copia conforme di tale Regio assenso risalente al 7 luglio 1901. Un decreto del Vicario generale dell'Arcidiocesi di Reggio Calabria, emesso poco dopo la fondazione della Congrega di S. Barbara V. M. regola i rapporti tra le due Confraternite riguardo alle celebrazioni e alle solennità all'interno della chiesa di Pellegrina (A.D.R.C., *Parrocchia Maria SS. Annunziata in Pellegrina*, 11).

¹²² I vari passaggi di tali vicende vengono ricostruiti in LATELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 23-30.

¹²³ LATELLA-SCORDO, *ibidem*, riferiscono di un'accurata descrizione del curato don Domenico Arena sullo stato della “chiesa vecchia”, depositata presso l'Archivio Diocesano di Reggio Calabria.

¹²⁴ Ipotesi e documenti relativi a questo antico culto sono esposti in LATELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 11 e 19.

Nel mondo cattolico il legame con il momento dell'Annunciazione è stato sempre molto forte ed ha trovato espressione sublime nella produzione iconografica attraverso oltre 2 millenni di Storia del Cristianesimo.

¹²⁵ Bagnara era uno dei centri più fiorenti per il commercio dei pali di castagno.

¹²⁶ LATELLA-SCORDO, *ibidem*, p. 17, riferiscono un particolare, documentato fotograficamente (p. 18), relativo alla facciata di Maria SS. Annunziata: sul portone era inserita una ruota di carro, simbolo della categoria sociale prevalentemente rappresentata dai confratelli.

¹²⁷ L'intero percorso è ricostruito dettagliatamente da LATELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 12-15. La relativa documentazione è consultabile presso l'Archivio Diocesano di Reggio Calabria per quanto riguarda la parte religiosa, gli Archivi di Stato di Reggio Calabria e Napoli per ciò che attiene all'aspetto civile.

Alcuni pellegrinesi (di cui conosciamo il nome dalle sottoscrizioni della richiesta), guidati dal curato don Domenico Bujeti, redassero un Progetto delle Regole di 50 articoli, che sottoposero all'attenzione dell'autorità civile al fine di "provocare il sovrano beneplacito" all'"installazione" della Confraternita. Tale Progetto riguardava tutti gli aspetti della vita della Congrega. Esso, dopo il riconoscimento regio della Confraternita, seguì la procedura prevista per venire approvato come Statuto¹²⁸. Nell'articolo 1 del Progetto vengono enunciati gli scopi della Confraternita: sono intenti di esempio nel culto e nell'adempimento dei "doveri di Cristiani", di amore incondizionato verso Dio, di rispetto dei Comandamenti divini e dei precetti della Santa Chiesa Cattolica Romana. Particolare risalto viene dato al valore della fratellanza tra gli "aggregati", tramite il quieto vivere, la tolleranza, il perdono, in ottemperanza al "Santo Vangelo". Negli articoli a seguire si parla degli impegni religiosi assunti dai confratelli (art. 2), del loro rapporto con il clero e altre congreghe durante le solennità (art. 3). Dell'abbigliamento dei confratelli, indossato durante gli eventi solenni e detto "sacco", si parla nell'articolo 4¹²⁹. Nell'ottava sezione dello Statuto si precisa la maniera in cui le "Sorelle" dovevano comportarsi all'interno della Congrega: non era loro consentito di partecipare all'amministrazione della Confraternita (art. 46) e non godevano degli stessi diritti e doveri dei "Fratelli" (art. 47)¹³⁰. Le congreghe sono sorte in epoche in cui il ruolo della donna nella società era ritenuto marginale e anche all'interno di queste associazioni laicali si riservava all'azione delle consorelle uno spazio generalmente limitato alle opere di solidarietà. Gli Statuti riservavano una funzione secondaria alle consorelle le quali, al massimo, godevano indirettamente dei bene-

Le istruzioni del Ministero dell'Interno datate 20 maggio 1820 (in attuazione del R.D. 1 febbraio 1816) inserivano le congreghe nella "Tipologia di stabilimenti di beneficenza", eccetto "quelle confraternite o pie adunanze, la cui rendita constava di prestazioni od oblazioni dei confratelli". La legge 20 settembre 1859 muta la definizione di Stabilimenti di Beneficenza in Opera Pia. Risale a quest'epoca la limitazione dell'ingerenza vescovile alla parte spirituale e la sua esclusione da quella amministrativa.

¹²⁸ LATELLA-SCORDO, *ibidem*, p. 43, parlano della composizione dello Statuto, i cui 50 articoli sono suddivisi in 8 sezioni.

¹²⁹ Entro due mesi dalla propria "ricezione" nella Congrega ciascun confratello doveva procurarsi una tunica bianca con il cappuccio, un mantello (detto "mozzetta") celeste alla cui sinistra era ricamata l'immagine dell'Annunziata, un cappello bianco con il laccio celeste. I membri più in vista della Congrega dovevano portare al collo anche il cosiddetto "abitino" recante la stessa immagine del mantello. Solo il Priore doveva portare anche un bastone nero.

¹³⁰ "Non avranno giammai luogo distinto nelle pubbliche processioni" (art. 46). "Potranno essere impiegate negli esercizi di Beneficenza Cristiana, nel solo caso di doversi soccorrere, o servirsi donne ma senza l'intervento de' Fratelli" (art. 49).

fici assegnati al marito come membro del sodalizio. Esse non avevano diritto di elettorato attivo e passivo, non contribuivano alla stesura, alla revisione e approvazione delle norme statutarie. Folta, invece, era la loro partecipazione ai funerali, ai suffragi dei confratelli e alle processioni religiose. Bagnara Calabria ha però storicamente riconosciuto una posizione più rilevante alla figura femminile, sia a livello familiare che socio-economico¹³¹. Gradualmente, ma solo in tempi recenti però, la figura femminile ha incominciato a essere accolta anche all'interno dei Consigli direttivi delle Confraternite¹³².

L'iter per la fondazione della Congrega della SS. Annunziata si concluse con il Decreto di re Ferdinando II di Borbone, datato 12 aprile 1859. Si trattava della quarta congrega approvata sul territorio di Bagnara Calabria¹³³. La vita delle congreghe era minuziosamente disciplinata dagli Statuti, sin dai primi passi. Così anche l'elezione¹³⁴ da parte dell'Assemblea generale dei confratelli del Consiglio direttivo (in origine detto anche Governo della Congrega di Maria SS. Annunziata o "Banca") doveva seguire un iter ben preciso, che anche in questo caso si muoveva tra autorità civili e re-

¹³¹ F. ARILLOTTA, *Le Confraternite delle diocesi di Reggio e di Bova tra il XVI e XX secolo*, in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di M. Mariotti, V. Teti, A. Tripodi, Mappograf, 2002, vol. 1, p. 117, afferma "a Bagnara: è tutto un programma". Egli parla di un'antica chiesa di S. Sebastiano in cui è attestata nel 1581 una congrega omonima i cui membri erano soltanto donne. Nella sua pregevole *Storia di Bagnara* (1983) il canonico A. Gioffrè riferisce di questa chiesetta che si trovava nei pressi dell'Abbazia Nullius e di una Confraternita dell'Ecce Homo per le donne, sorta in questo luogo di culto intorno alla metà del XVII secolo.

Le confraternite dovettero sottoporsi intorno al 1770 alla Regia approvazione degli Statuti, prima attestazione documentata della loro esistenza. Ciò non esclude né che esse fossero operanti già in precedenza, né che ve ne fossero altre il cui corso si sia interrotto nel tempo non sopravvivendo ai processi moderni di secolarizzazione o che non abbiano seguito il filone dell'ufficialità (cf. F. Arillotta, *ibidem*, p.115). Oltre che della Confraternita dell'Ecce Homo, A. GIOFFRÈ, *ibidem*, p. 97, ci dà notizia anche dell'antica Confraternita della Madonna della Montagna sorta nella chiesa di S. Francesco di Paola: le sue origini sono incerte ma in passato contava numerosi iscritti. Ancora oggi i fedeli perpetuano la loro forte devozione nei confronti della Madonna della Montagna il cui culto si conserva nella chiesa dei Paolotti, sita nel rione Porelli di Bagnara. Sappiamo anche dell'esistenza di una Congrega della SS. Trinità, di una Congrega di Maria SS. Addolorata, di una Congrega di San Giuseppe in Solano e di una Congrega di S. Francesco d'Assisi.

¹³² Al proposito si riferirà più avanti circa la Congrega di S. Barbara.

¹³³ Nelle diocesi di Reggio Calabria e Bova sono attestate in tutto quattro confraternite intitolate all'Annunziata: una del XVI secolo, due del XVIII e una del XIX. Cf. F. ARILLOTTA, *ibidem*, vol. 1, p. 121 tab. 2.

¹³⁴ Fissata appunto in tempi e modi prestabiliti nella quarta sezione dello Statuto.

ligiose. Il primo Priore fu Vincenzo Curatola di Domenico, il I Assistente Giuseppe Cutrì fu Domenico e il II Assistente Giuseppe Calabrò fu Paolo.

Appartengono alla Congrega (insieme ad altri antichi e preziosi oggetti sacri) lo stendardo, il crocifisso e le lanterne, a ciascuno dei quali spetta una collocazione ben precisa nel corso delle processioni. L'antico stendardo, su cui è ricamato il monogramma della Congregazione, è finemente decorato ed è stato restaurato di recente. Esso apre le processioni; dietro viene portato il crocifisso tra le due lanterne, tutti in argento¹³⁵.

Un'altra antica tradizione è quella legata alle campane, realizzate in tempi diversi a opera dei priori della Congrega e con il contributo economico dei confratelli¹³⁶. La campana piccola, la più antica, suonava "a mortorio" per tutti i pellegrinesi; mentre la campana grande in un primo momento suonava solo per i confratelli¹³⁷. Solo nel 1935 un'Assemblea generale stabilì che la campana grande potesse suonare per tutti i fedeli defunti, dietro pagamento di £. 20 a favore della Congrega¹³⁸.

Nel 2009 è stato celebrato il 150° anniversario della fondazione della Congrega di Maria SS. Annunziata con una serie di iniziative ed eventi. Per ricordare alcuni dei più rilevanti: il restauro della Sacra Effigie di Maria, la presentazione del libro di A. Latella e P. Scordo (*Origini della Congrega di Maria SS. Annunziata "Il Villaggio di Pellegrina"*, 2009), il pellegrinaggio della Statua della Vergine Annunziata e di un gruppo di devoti negli U.S.A. dove si sono svolti i solenni festeggiamenti in onore della patrona di Pellegrina (maggio 2009), la Solenne Incoronazione con una nuova corona in oro (agosto 2009).

3. La Congrega di Santa Barbara Vergine Martire

All'interno della "chiesa vecchia" di Pellegrina, oltre all'altare maggiore situato nell'abside e dedicato a Maria SS. Annunziata, si trovavano due altari laterali a forma di cappella: uno conteneva il quadro di S. Giuseppe e

¹³⁵ LATELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 38-39, descrivono con dovizia di dettagli sia la fattura di questi oggetti che la loro funzione nelle cerimonie solenni.

¹³⁶ *Ivi*, pp. 41-42.

¹³⁷ Un'antica campana, che si trovava invece nel campanile della chiesa attuale, appartiene alla Congrega di S. Barbara V. M. ed è oggi custodita presso la sua sede. Si legge nella sua iscrizione che risale al 1938, sotto il Priore Antonino Maisano.

¹³⁸ Queste notizie sono state tratte da un Memoriale sulla storia delle campane riportato da LATELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 83-85.

l'altro il quadro del 1772 di S. Barbara martire¹³⁹. Gli abitanti di Pellegrina erano molto devoti a S. Barbara¹⁴⁰ e la festeggiavano (seppur non costantemente) la quarta domenica di maggio. Da questo culto scaturì la nuova Congregazione di S. Barbara V. M., fondata nel 1913. Certamente la spinta in tale direzione fu dovuta anche alla grande partecipazione degli abitanti alla vita della comunità e al fermento dialettico che inevitabilmente ne derivava, per di più in un'epoca in cui l'intera esistenza si muoveva all'interno del paese. Nella chiesa attuale si trova un altare laterale consacrato alla Santa, con una sua statua.

La Congrega di S. Barbara V. M. è in possesso del primo Registro Deliberazioni che contiene i verbali delle sedute dalla fondazione al 17 marzo 1967. Le prime pagine del registro riportano un elenco di 116 confratelli con i loro corrispondenti versamenti di adesione per un totale di £. 167,70¹⁴¹. Di seguito a questo elenco è allegato il verbale della prima seduta.

“L'anno 1913 il giorno 7 del Mese di Novembre nella chiesa Parrocchiale sotto la presidenza del Parroco Signor Vincenzo Curatola si sono riuniti i seguenti fedeli (...). Costoro considerato che per meglio esercitarsi negli atti di Religione affine di rendere maggior gloria a Dio, è cosa molto buona costituirsi in Congregazione religiosa: considerato che oltre ai presenti molti altri ancora ànno aderito al medesimo scopo: considerato che occorrendo dare un titolo a questa Congregazione dalla generalità degli iscritti si desidera mettersi sotto il patrocinio della gloriosa Vergine Martire Santa Barbara unanimemente si delibera di accettare la costituzione in Congrega da essere intitolata sotto il nome glorioso di Santa Barbara”.

Si procedette poi alla proclamazione del primo priore, Antonino Calabrò di Bruno, del I Assistente Albanese Luigi di Domenico e del II Assistente Mandrafina Matteo di Vincenzo. Inoltre, “L'assemblea generale come Onorario al Padre Spirituale delibera la somma di lire Quaranta per ogni anno”¹⁴². Il documento è sottoscritto dal Parroco, dalle cariche ap-

¹³⁹ Queste informazioni sono contenute nella relazione di don Arena già citata, riportata da LATTELLA-SCORDO, *ibidem*, pp. 23-24.

¹⁴⁰ Come si legge nel documento del 1873 citato nella nota precedente. Le fonti consultate non forniscono notizie sulle origini storiche di tale culto. Presso l'Archivio Diocesano di Reggio Calabria è custodito il carteggio relativo alla Congrega di S. Barbara V. M., con gli atti amministrativi religiosi dal 1925 al 1978 (*Parrocchia Maria SS. Annunziata in Pellegrina*, 11).

¹⁴¹ “E poiché occorrono alla medesima Congrega gli utensili sacri per l'esercizio delle funzioni si autorizza da tutti gli intervenuti a fare le spese occorrenti anticipandone quelle somme che potessero occorrere”.

¹⁴² Il Padre spirituale nominato era il parroco Vincenzo Curatola.

pena elette e da alcuni confratelli. In calce è scritto “Laltri non sanno scrivere”¹⁴³. Nella successiva seduta del 14 novembre 1913, la “Banca” si è riunita per nominare “(...) tutti i bassi Officiali (...) componenti il Consiglio (...)”, “(...) sentito pure il parere del Padre Spirituale (...)”¹⁴⁴.

Nelle ultime pagine del primo Registro delle Deliberazioni è riportato anche l'intero Statuto originario, approvato dall'arcivescovo della Diocesi di Reggio Calabria Rinaldo Camillo Rousset il 5 novembre 1913; a tale Statuto furono apportate nel 1930 variazioni agli articoli 3, 16, 25, 43 e 47, sotto l'arcivescovo Carmelo Puja. Nel verbale della prima seduta è scritto: “Si procede quindi alla lettura dello Statuto, e senza alcuna eccezione, si accettano tutti i sessanta articoli in esso contenuti”.

Al Titolo I, nell'articolo 1 vengono enunciati gli scopi del “(...) Pio sodalizio sotto il titolo di S. Barbara V^{ne} Martire in Pellegrina (...)”: l'impegno dei confratelli a “perfezionare la vita cristiana”, l'amore verso Dio, l'osservanza dei Dieci Comandamenti. Particolare risalto veniva riservato al rispetto della gerarchia ecclesiastica, nelle persone del Romano Pontefice, del proprio Arcivescovo, del Parroco, del Padre spirituale. Venivano addirittura stabilite delle sanzioni per i confratelli che non avessero ottemperato ai loro doveri di congregati e di fedeli¹⁴⁵. Venivano inoltre sottolineati il valore della concordia e della “Carità Cristiana” tra confratelli.

Il Titolo II contiene gli articoli riguardanti “Banca E Consiglio” e i loro compiti. Nell'articolo 2 vengono elencate le cariche di entrambi gli organi e si precisa il ruolo del Padre spirituale nel governo della Congrega. Nell'articolo 3 vengono fissati i criteri per l'elezione dei membri della Banca¹⁴⁶ e del Padre spirituale da parte dell'Assemblea generale¹⁴⁷; i componenti del Consiglio venivano invece nominati dalla Banca.

Il Titolo III (artt. 8-24) riguarda “Ammissione, Doveri, Diritti, Pene dei Congregati”. All'articolo 8 sono prescritti come requisiti per essere ammessi alla Congrega il limite di età (tra i 6 e i 50 anni), il possesso di “una sana costituzione fisica” e la “buona condotta”¹⁴⁸ accertata dal Priore, dai

¹⁴³ In quegli anni il tasso di analfabetismo in Italia era elevato. Nel Mezzogiorno, seppure a più di mezzo secolo dall'unificazione del paese, il fenomeno era ancora più rilevante.

¹⁴⁴ “I revisori dei conti e i maestri dei novizi saranno nominati in altra riunione”.

¹⁴⁵ “(...) sotto pena d'essere privati del diritto al voto ed alle cariche non che d'essere cancellati dal Ruolo dei Confratelli (...)”.

¹⁴⁶ “(...) ogni Anno la I Domenica di Settembre (...)”.

¹⁴⁷ Si specifica che le elezioni dovevano essere ratificate dalla Curia per divenire esecutive.

¹⁴⁸ “I concubinari e gli scomunicati non potranno essere ricevuti se non dopo un anno di lodevole condotta dal giorno in cui si saranno messi in regola con la Chiesa”.

maestri dei novizi o da “confratelli tra i più probi e onesti” (art. 9), previo un periodo di noviziato della durata di minimo 6 mesi (art. 10). Veniva fissata una “tassa d’ingresso” in base alla fascia di età in cui rientrava il confratello ed anche un’ “annuale contribuzione, di una lira e cent^{mi} trenta (...)”¹⁴⁹. Nell’articolo 12 si prescrive anche che le matricole si procurassero entro un mese l’abbigliamento da confratelli¹⁵⁰. All’articolo 16 leggiamo i requisiti di cui ciascun confratello doveva essere in possesso per poter essere eletto “ai diversi uffici”. Tra questi uno davvero singolare di cui viene fornita anche la spiegazione: per gli “uffici della Banca” è necessario che il confratello “abiti al di qua dei Cancelli dei Signori Parisi, cioè o nel Barraccamento onelle case sottostanti, oppure nei rioni Sansoni Cozzale e Grimoldo”. Ciò affinché “gli uffici di questa nuova Confraternita non potessero venire occupati dai membri dell’altra già esistente ove se ne iscrivessi una maggioranza, e per essere in grado di distribuire meglio le cariche nei diversi rioni al solo scopo di mantenere più vivo il sentimento religioso e più saldo il vincolo di pace in seno alla parrocchia”¹⁵¹. L’ “altra” confraternita a cui si fa riferimento è quella dell’Annunziata i cui membri si evince che fossero storicamente residenti in prevalenza nell’antico insediamento sorto intorno alla “chiesa vecchia” e sviluppatosi fino al terremoto del 1908. È evidente anche quell’esigenza di differenziazione che fu probabilmente una delle principali cause del sorgere della nuova Congrega. Nello Statuto molto dettagliate sono anche l’elencazione dei benefici previsti per ogni confratello in caso di morte e la prescrizione dei compiti relativi spettanti “per turno” ai congregati (artt. 17-19). Negli articoli dal 20 al 24 vengono fissate le pene previste in caso di mancato adempimento agli atti di religione e ai doveri morali e materiali da parte dei confratelli. La pena più aspra era quella dell’espulsione che solo l’Assemblea ge-

¹⁴⁹ Il mancato pagamento entro i termini prescritti implicava una pena per il confratello che sarebbe stato “(...) privo di voce attiva e passiva, e di tutti i benefici spirituali e temporali.” (art. 13). Fatta salva una maggiore clemenza dovuta, “(...) per assoluta impossibilità comprovata e pubblicamente nota (...)” (art. 15), ai confratelli emeriti.

¹⁵⁰ “(...) d’un camice di tela bianca con relativo cappuccio pure biancoe poi d’una mozzetta di colore rosso, avente nel lato sinistro una immagnetta di S^a Barbara. Il Priore, gli Assistenti e tutti gli altri ufficiali di secondo ordine porteranno pendente dal collo un medaglione della medesima Santa”.

¹⁵¹ Nella “Disposizione Transitoria” riportata al termine dello Statuto si fa ancora riferimento ai confratelli dell’Annunziata in merito questa volta alla tassa di iscrizione: “Non pagheranno le tasse d’intratura prescritta dell’Art. 11° chi abitando al di quà del Cancelli dei sig^{ti} Parisi dimostrerà che trovasi ascritto nei ruoli della Confraternita (dell’Annunziata) (...)”.

nerale poteva deliberare “per maggioranza di voti segreti”. Chiude il Titolo III l’articolo 24. È scritto che le donne “Non avranno mai diritto avo- to non potranno mai sotto pena di nullità partecipare alle assemblee par- ziale ne generale (...)”. Questo nel 1913. Nel marzo 2009, al passo con il mutamento del ruolo della donna nella società e (ancora una volta per Ba- gnara) in anticipo sui tempi in tema di concreto riconoscimento della fi- gura femminile nei vari contesti d’azione, alla guida della Congrega è sta- ta eletta il primo Priore donna della storia delle confraternite.

Il Titolo IV è intitolato “Attribuzione della Banca del Padre Spirituale del Consiglio del Cassiere del Sacrista e del Bidello”. Negli articoli dal 25 al 38 si enunciano il ruolo, le funzioni e i compiti relativi a ciascuna figura¹⁵².

Il Titolo V riguarda l’ “Assemblea Generale”. Il “Sodalizio” aveva pote- re deliberativo (a maggioranza relativa) e si riuniva due volte all’anno in seduta ordinaria¹⁵³, oltre alle eventuali sedute straordinarie. L’articolo 45 disciplina dettagliatamente anche la discussione dell’ordine del giorno.

Il Titolo VI contiene “Disposizioni varie” che regolamentano il passag- gio delle consegne tra la vecchia e la nuova Banca, le disposizioni circa le modalità di riunione dei congregati¹⁵⁴, l’organizzazione dei festeggiamen- ti religiosi e l’ubbidienza all’Arcivescovo e al Parroco.

Lo Statuto per le Confraternite (1986) oggi in vigore fissa, all’articolo 32 per la Congrega di S. Barbara V. M. due celebrazioni liturgiche a cui i confratelli hanno l’obbligo di partecipare: la festa del Corpus Domini e il 4 dicembre, giorno che la Chiesa cattolica dedica a S. Barbara¹⁵⁵.

Nel 2008 la Congrega di S. Barbara V. M. ha organizzato una grande even- to religioso nel corso del quale la comunità pellegrinese ha ospitato le Sacre Re- liquie di S. Barbara custodite presso la cattedrale di S. Barbara di Paternò.

¹⁵² Il “Direttore Spirituale” (art. 25), il Priore (art. 26), gli assistenti (art. 27), il “Maestro di Cerimoniere” (art. 28), il “Gonfaloniere” (art. 29), il “Segretario” (art. 30), il “Maestro dei Novi- zi” (art. 31), i “Revisori dei conti” (art. 32), il “Portaguida” (art. 33), i centurioni (art. 34), il cro- cifero (art. 35), il “Bidello” (art. 36), il “Sacristano” (art. 37), il “Cassiere” (art. 38)”.

¹⁵³ “La prima adunanza avrà luogo la prima Domenica di Settembre per l’elezione della Ban- ca; la seconda la Domenica seguente al possesso del nuovo Governo per la resa dei conti.” (art. 40).

¹⁵⁴ “La Congregazione si terrà in tutti i giorni di precetto e di mattino non potendosi riunire nel vespro e nella sera, se non quando o si dovrà associare qualche defunto o celebrare i vesperi solenni del- la titolare oppure attendere agli esercizi spirituali che ordinariamente si faranno in quaresima” (art. 53).

¹⁵⁵ Nel 1947 il parroco don Giuseppe Tuzzo indirizzò alla Curia varie richieste di traslazione del- la festa di S. Barbara, fissata dal Calendario liturgico il 4 dicembre, per la prima domenica di agosto di ogni anno. Ciò a motivo sia di un’antica consuetudine che del clima rigido di dicembre, inadatto a una “festa esterna” (A.D.R.C., *Parrocchia Maria SS. Annunziata in Pellegrina*, 11, 328/47).



Resti della "chiesa vecchia" di Pellegrina



Chiesa di Maria Santissima Annunziata di Pellegrina



*L'effigie dell'Annunziata.
Sullo sfondo la facciata della chiesa
con la ruota del carro,
simbolo dei massari*



*Priore e Assistenti
della Congrega
dell'Annunziata
sul seggio ligneo
Chiesa di Pellegrina*



Foto: S. Monterosso

Statua dell'Annunziata dopo il restauro



*Libretti d'iscrizione
alla Congrega
dell'Annunziata:
preghiera dei congregati,
timbri per le annualità
pagate dal confratello,
note di possesso dei loculi
del confratello*





Gonfalone della Congrega dell'Annunziata



Stendardo della Congrega di S. Barbara V. M.



Crocifisso della Congrega di S. Barbara V. M.



*Antica campana.
Sede della Congrega di S. Barbara V. M.*



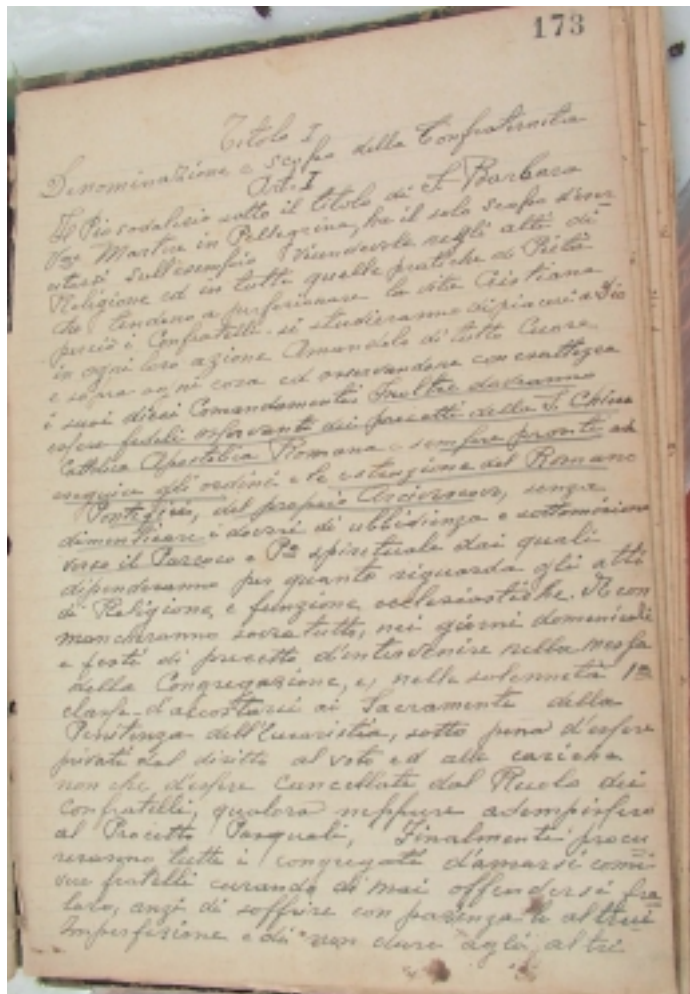
Lanterne della Congrega di S. Barbara V. M.



Statua di S. Barbara - Chiesa di Pellegrina



Registro
delle deliberazioni
della Congrega
di S. Barbara V. M.:
prima pagina
dello Statuto





Processione e "fujuta" di S. Barbara





"Banca" della Congrega di S. Barbara V. M. in processione



RIFLESSIONI

Congregazione è un “termine di origine cristiana che definisce una struttura organizzata (non necessariamente una setta), dotata di una regola particolare e raggruppante laici”¹. Tale struttura organizzata è detta anche “confraternita”, “sodalità”, “compagnia”. La congregazione “impone oneri spirituali e materiali ai propri affiliati”² e per farne parte è necessario sottoporsi a una procedura rituale che può assumere le caratteristiche di una vera e propria iniziazione. Le congregazioni religiose sono molto diffuse in Italia e in Spagna e a volte sono legate a un ordine religioso.

L'esperienza confraternale, che affonda le sue radici nel Medioevo, ebbe un potenziamento nel corso del XV secolo, ma assunse nell'età moderna connotazioni specifiche e conobbe un notevolissimo sviluppo. Nel Medioevo molte confraternite erano fondate sul principio della penitenza, mentre nel periodo che seguì il Concilio di Trento questo aspetto andò sfumando e si affermarono sempre più, “accanto alla ricerca di un approfondimento spirituale personale e collettivo, forme di presenza operativa nella società”³.

Così come attraverso altri strumenti, per esempio il catechismo o le missioni, attraverso le confraternite si tendeva a superare quella distinzione medievale tra la religione delle *élites* e la religione popolare. Una fase nella quale la religione popolare non viene più concepita come opposizione alla religione ufficiale, né come mera persistenza di elementi pagani. “In realtà, può essere identificata con la religione della maggior parte dei cattolici, al di là di distinzioni cetuali. Sovente è la stessa religione prescritta, vissuta secondo inclinazioni e in forme rispondenti alle diverse esigen-

¹ UGO FABIETTI e FRANCESCO REMOTTI (a cura di), *Dizionario di Antropologia*, Zanichelli, Bologna 2001, p. 192.

² *Ibidem*.

³ PAOLA VISMARA, *Il cattolicesimo dalla “riforma cattolica” all'assolutismo illuminato*, in Giovanni Filoramo e Daniele Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, vol. III, L'Età Moderna, Laterza, Roma-Bari 1997, p. 219.

ze e alla sensibilità individuale e collettiva e talora declinata in modo non pienamente conforme alle direttive provenienti dall'alto"⁴. In particolare le confraternite testimoniano i cambiamenti della società dei secoli XVI e XVII, con un irrigidimento delle distinzioni tra classi e ceti che si riconoscevano in organizzazioni chiuse e riservate. Attraverso e nelle confraternite si organizza il potere politico ed economico della comunità locale.

L'obiettivo convergenza delle esigenze della Chiesa moderna con quelle della società che si andava costituendo, tuttavia, non impediva l'insorgere di conflitti. "Mentre i confratelli reclamavano spazi di autonoma iniziativa, il clero rivendicava il controllo sulle confraternite"⁵. Nacquero così congregazioni del Santissimo Sacramento o della Dottrina Cristiana, le devozionali intitolate a Maria, mentre rimanevano sottoposte a controllo quelle di disciplini (o disciplinati, cioè membri delle compagnie religiose o laiche che praticavano, nel XIII secolo, la flagellazione penitenziale e l'ascesi pubblica) e nascevano nuove confraternite con funzione "funeraria" (preparazione alla morte, partecipazione alle esequie, assistenza ai condannati a morte).

Parallelamente allo svilupparsi delle congregazioni religiose dal XVI al XVIII secolo si affermò l'importanza delle forme collettive di ritualità, in primo luogo le processioni, "veri e propri percorsi rituali, che riflettono sentimenti e strutture dell'età barocca"⁶. La processione costituisce un forte momento di aggregazione sociale, organizzato in modo da coinvolgere l'intera comunità locale, al di là dei ceti e al di là delle ideologie, sia pure in una struttura gerarchica e di potere. La coesione sociale, in una società con forti scarti censuari e di rappresentanza, ne usciva periodicamente rafforzata. La festa del Corpus Domini divenne sempre più importante, così come le feste patronali assunsero un ruolo centrale nella costruzione dell'identità locale, trovando nel percorso processionale quella perfetta fusione di elementi dell'espiazione con elementi della rete sociale, raggiungendo una mirabile sintesi nei funerali simbolici di Cristo.

La processione è di norma urbana, ma in alcuni casi può estendersi a percorsi fuori dalla cinta muraria e coinvolgere fonti e corsi d'acqua, montagne e colline, alberi o altri elementi della natura. Il caso classico, tuttavia, è quello del percorso che vivifica il tessuto urbano, toccando nel suo

⁴ *Ivi*, p. 218.

⁵ *Ivi*, p. 219.

⁶ *Ivi*, p. 223.

incedere vie, piazze, incroci, unificando i punti sensibili della rete urbanistica e, quindi, le diverse parti della comunità che la abita. Il percorso processionale è importante, decisivo, strategico nella dinamica delle vicende locali. La dimostrazione di questa funzione vivificante e unificante della processione risiede, tra l'altro, nella partecipazione decorativa e scenografica degli abitanti dei diversi quartieri o rioni attraversati (esposizione di drappi e gonfaloni, lancio o deposizione di fiori, accensione di fiaccole o luci, versamento di oboli, offerta di vivande, ecc.).

Come risulta evidente anche nel lavoro di ricerca che in questa pubblicazione si propone, la funzione sociale principale delle confraternite è sempre stata quella di aggregare le comunità locali o porzioni di esse. Questa funzione non era quella originaria, dettata da esigenze religiose e di lotta alla persistenza di elementi precristiani nella religiosità popolare, soprattutto nel sud Italia. Ma nel corso dei secoli essa prese il sopravvento, interpretando efficacemente le trasformazioni economiche e sociali che si manifestavano nel tempo. L'identificazione esplicita o organizzativa con determinati mestieri, per esempio, oppure la rappresentazione del potere politico da parte delle Confraternite era espressione di questa funzione sociale e di questa capacità di aderire alle novità che si manifestavano nelle diverse epoche.

È del tutto evidente che la funzione aggregante implicava quella della rappresentazione del potere politico e il legame diretto tra queste due sfere della attività confraternale risiedeva nelle attività assistenziali. L'assistenza sociale ai malati, agli invalidi, alle ragazze madri, agli orfani, alle famiglie bisognose, nonché l'assunzione degli oneri del funerale, erano parte integrante della funzione aggregante e della funzione politica; e, anzi, stabilivano una mediazione tra esse.

Come possiamo leggere in questa storia delle Congregazioni di Bagnara, non c'è momento storico rilevante della comunità che non contempli l'azione spesso decisiva di questa forma particolarissima di organizzazione, laica e religiosa insieme. L'analfabetismo, l'emigrazione, i conflitti sociali, ma anche il primo soccorso e la ricostruzione dopo il terremoto del 1783 e del 1908 vedono le Confraternite impegnate non soltanto in un'opera di solidarietà, ma anche in un ruolo sostitutivo delle istituzioni locali. Ciò testimonia la forte identificazione popolare e il prestigio goduto che legittimavano i responsabili delle congregazioni anche nei momenti difficili.

Il tema che viene proposto con questa pubblicazione è la possibilità di recuperare e trasformare un elemento della tradizione religiosa locale den-

tro un nuovo contesto di segni e significati che discendono dalla crisi economica, sociale e morale del mondo contemporaneo. Non si tratta di un tema semplice e scontato, anzi.

Il tema si presenta complesso perché gli attori locali sono al contempo soggetti dell'azione rituale tradizionale e oggetto di una coscienza riflessiva sul valore della tradizione, della cultura locale, della importanza della microstoria. Cioè, sono nello stesso tempo il soggetto e l'oggetto della coscienza di essere dentro la storia culturale e parte del patrimonio tradizionale. Inoltre, nel mondo contemporaneo le vicende locali, per quanto piccole e circoscritte, non si svolgono più dentro i confini territorialmente definiti dalla comunità tradizionale, ma comunicano in un contesto globale e contribuiscono alla creazione di una rete di segni e significati nuovi e diversi da quelli del passato. Il radicamento in un territorio specifico ed esclusivo perde di importanza e viene sostituito da dinamiche interculturali. I confini della festa e del rito si allargano; definiscono una nuova dimensione "deterritorializzata", che si sviluppa oltre i limiti locali e oltre la tradizione.

Nelle discipline etnoantropologiche, sia in Italia, sia all'estero, la riflessione sulla persistenza in epoca contemporanea di tratti rituali del passato conduce alla necessità di esaminare, da un lato, il venir meno "delle motivazioni originarie per le quali certi riti venivano eseguiti" e delle quali "non resta memoria alcuna negli attori"⁷; dall'altro, sulle ragioni per cui gli stessi riti "continuano a essere praticati" e, quindi, ad "assolvere una qualche funzione"⁸. Del resto, "le principali ragioni del perdurare di certi riti tradizionali sembrano oggi essere sia la assillante ricerca della propria identità da parte di comunità sempre più minacciate di estinzione, sia l'incombere di nuove forme di precarietà esistenziale cui ci si oppone con comportamenti ritenuti, se non altro per la loro antichità, di comprovata efficacia"⁹.

Inoltre, le presunte diversità e contrapposizioni "tradizionale"/"moderno", "etnico"/"occidentale", "popolare"/"dominante" sono oggi ampiamente entrate in crisi nella riflessione scientifica. Le ragioni sono sinteticamente esposte da Marc Augé: "l'etnologia ha sempre a che fare con almeno due spazi: quello del luogo che studia (un villaggio, un'impresa) e

⁷ IGNAZIO E. BUTTITTA, *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali*, Sellerio, Palermo 2002, p. 12.

⁸ *Ibidem*.

⁹ *Ibidem*.

quello più vasto, in cui esso si situa e su cui influiscono quei condizionamenti il cui effetto sul gioco interno dei rapporti locali (l'etnia, il regno, lo stato) è tutt'altro che irrilevante"¹⁰. Pertanto, fare ricorso "solo al peso di tradizioni e credenze, norme e costumi, fedi e abitudini, della 'cultura' originaria è fuorviante per due ordini di motivi: innanzitutto dopo secoli di contatti, di scambi e di invasioni, dopo decenni di rapporti tramite i mezzi di comunicazione di massa, tramite gli andirivieni migratori e turistici, la cultura originaria ha accostato, assimilato, integrato, modelli culturali propri della modernità occidentale; in secondo luogo le trasformazioni dell'oggi si inscrivono in un rapporto di globalizzazione e di interdipendenza che non può essere ignorato"¹¹.

Ora, è unanimemente riconosciuto che il turismo può essere una fonte di ricchezza economica e culturale, a condizione che esso sia pianificato consapevolmente dalle autorità e dalle popolazioni locali. Infatti, in mancanza di tale pianificazione, il turismo "rischia di divenire non arricchimento di conoscenza e rafforzamento di rapporti umani, ma una nuova forma di sfruttamento e impoverimento culturale"¹². In contesti locali dove le istituzioni politiche e sociali sono deboli, un turismo ignaro dei valori insiti nelle tradizioni culturali, "che si rivolgesse alle testimonianze del passato solo per fini consumistici e commerciali"¹³, sarebbe l'ultima minaccia per un mondo in via di estinzione.

Come è possibile osservare, lo sviluppo turistico e lo "sfruttamento" a fini turistici del patrimonio culturale materiale e immateriale non sono "mali" inevitabili; anzi, un corretto approccio metodologico consente di volgere in positivo il ruolo che gli elementi dello sviluppo e del cambiamento possono svolgere.

I principi forti da tener presenti in un'opera di recupero della tradizione e di formazione di esperti di un siffatto recupero possono essere così riassunti:

1) La cultura non è un'entità chiusa e conclusa, che si riproduce di generazione in generazione sempre uguale a se stessa; la cultura è un processo complesso, di tradizione e di cambiamento, frutto di contatti, ibrida-

¹⁰ MARC AUGÉ, *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 1993, p. 108.

¹¹ MATILDE CALLARI GALLI, *Antropologia per insegnare*, Bruno Mondadori, Milano 2000, pp. 74-75.

¹² *Ivi*, p. 80.

¹³ *Ibidem*.

zioni, contaminazioni. Il turismo è parte di questo processo. 2) La diffusione dei mezzi di comunicazione e di trasporto sempre più veloci e accessibili rende i processi di ibridazione sempre più importanti. 3) “È sempre più problematico distinguere gli effetti del turismo da altri processi, quali l’urbanizzazione, l’emigrazione, l’influenza dei mezzi di comunicazione di massa e delle reti elettroniche, le nuove forme dell’organizzazione del lavoro, la nuova distribuzione delle abilità conoscitive in processi educativi dalle dimensioni mondiali”¹⁴. 4) La cultura dei turisti e quella della comunità che li accoglie devono essere considerate sullo stesso piano; diversamente, qualsiasi ipotesi di turismo culturale resta astratta e inconsistente.

Queste semplici misure consentirebbero di costruire risorse umane formate per un turismo sostenibile e non predatorio, rispettoso delle esigenze di lavoro e di benessere materiale delle popolazioni locali e, allo stesso tempo, del loro patrimonio storico e culturale. In questo contesto il turismo culturale può svolgere un importante ruolo di rafforzamento dell’identità locale, sia pure in una prospettiva di apertura verso esperienze e storie diverse, una prospettiva nella quale la contaminazione non sia vista come elemento negativo, ma come arricchimento della configurazione identitaria tradizionale. Insomma, una visione non ingessata del rapporto tra beni culturali e turismo, ma anche una consapevole gestione del proprio patrimonio, al riparo da atteggiamenti di subalternità.

Le tradizioni religiose di una popolazione sono di solito connesse con la mitologia, la cosmologia e i riti di passaggio che costituiscono una parte importante del suo patrimonio culturale. Si tratta di un ricco complesso di tradizioni trasmesse dagli antenati, nei confronti delle quali l’atteggiamento prevalente è quello di difenderle da influenze esterne e di conservarle per le generazioni future. Tuttavia, poiché l’atteggiamento che i membri di ciascuna cultura rivelano nei confronti di tale patrimonio è strettamente connesso con i meccanismi di produzione dell’identità sociale e culturale, quando tali meccanismi si indeboliscono, il patrimonio culturale viene messo da parte e quasi rifiutato. È quanto è avvenuto in Calabria a seguito dell’emigrazione, dei mutamenti nella struttura economica da agricola a terziaria, della scolarizzazione di massa, del consumismo. Le tradizioni religiose hanno subito processi di indebolimento, ora con il vero e proprio abbandono, ora con la eliminazione di elementi considerati non ortodossi.

Il patrimonio culturale e, nel caso nostro, le tradizioni religiose costi-

¹⁴ *Ivi*, p. 81.

tuiscono un immenso deposito di esperienze e di riflessioni sviluppatosi nel corso di diversi secoli. Per questo motivo, pur nella vicenda di un progressivo depauperamento di tali tradizioni, esse non sembrano estinguersi, ma, semmai, trasformarsi. La trasformazione attiene alla organizzazione, alla forma e alle funzioni.

L'operazione che questo lavoro su Bagnara intende mettere in atto riguarda un aspetto molto importante: favorire, con diverse azioni positive, il recupero di tradizioni religiose nella realtà locale nella quale queste sono totalmente o parzialmente in crisi; lo scopo è di aiutare la salvaguardia delle tradizioni e di impedire la perdita di una quota di patrimonio culturale, forse non più recuperabile per vie "spontanee" e autonome.

È del tutto evidente che questa finalità deve tener conto dello stato in cui si trovano le diverse tradizioni, il cui processo di trasformazione/depauperamento è differente a seconda delle situazioni specifiche, e della reale valenza performativa che gli eventi hanno conservato. Pertanto, il presente lavoro di ricerca è fondamentale per comprendere le possibilità di riuscita di una tale operazione e per avere a disposizione specifiche informazioni, senza le quali sarebbe improbabile qualsiasi azione positiva.

L'ipotesi sulla quale si può operare in un'area di forti contrasti, qual è quella calabrese, è che le tradizioni religiose abbiano subito un forte ridimensionamento; tuttavia, questo ridimensionamento ha prodotto anche una reazione, resa possibile dalla relativa omogeneità del contesto culturale. La reazione consiste nell'interesse attuale in un'opera di rivalutazione del passato e della tradizione. Questa reazione sta rigenerando usi, costumi, cerimonie, anche al di fuori della loro funzione originaria. Per paradossale che possa apparire, è stata proprio la dinamica economica del turismo, assieme al protagonismo dei giovani, che ha costituito la molla per questa operazione di recupero, essendo a tutti chiaro che l'ambiente naturale e le tradizioni popolari, accanto al patrimonio artistico e archeologico, sono le risorse "spendibili" sui mercati internazionali.

La presenza delle congregazioni religiose è certamente una delle emergenze che presentano le caratteristiche del declino, a causa della perdita di funzione nella società contemporanea, ma anche del possibile recupero, a causa del contenuto obiettivamente spettacolare, teatrale e drammatico delle figure individuali e collettive cui danno vita le congregazioni stesse. Costumi, insegne, mascheramenti, colorazioni e simbolismi sono tutti elementi che, associati ai percorsi processionali, si adattano facilmente ed efficacemente a una rappresentazione performativa.

Il quadro teorico di riferimento è costituito dal concetto di “performance culturale” come espresso da Milton Singer¹⁵. Egli indica quelle esperienze concrete con uno spazio di tempo delimitato con precisione, o almeno un inizio e una fine, un programma organizzato di attività, una serie di esecutori, un pubblico, un luogo e una circostanza che dava occasione alla performance. Si tratta di cerimonie nuziali, di feste religiose, di danze rituali attraverso le quali una cultura “riflette se stessa”, nel senso che le performance offrono importanti chiarimenti sui modi in cui i temi e i valori culturali vengono comunicati, nonché sui processi di cambiamento sociale e culturale. Non v’è dubbio che le processioni che coinvolgono le congregazioni religiose siano delle performance culturali, nel senso voluto da Singer.

Il concetto diventa ancor più interessante, se si presta attenzione a una ulteriore lettura data da Victor Turner, il quale sostiene: “le performance culturali non sono semplici schermi riflettenti o espressioni di cultura o anche di cambiamenti culturali ma possono diventare esse stesse agenti attivi di cambiamento, rappresentando l’occhio con cui la cultura guarda se stessa”¹⁶. Turner ritiene che “un gruppo socioculturale, o i suoi membri più percettivi che agiscono in modo rappresentativo, si rivolgono, si ripiegano, si riflettono su se stessi, sulle relazioni, le azioni, i simboli, i significati, i codici, i ruoli, le condizioni, le strutture sociali, le regole etiche e legali e le altre componenti socioculturali che concorrono a formare i loro ‘io’ pubblici”¹⁷. Questa attività è “un’opera d’arte meditata e volontaria” e fonde nella stessa persona o gruppo di persone il soggetto attore e l’oggetto dell’osservazione riflessiva. In un certo senso, la performance culturale è un luogo/tempo teatrale, in cui la finzione è parte della realtà, anzi è la realtà stessa.

Su queste direttrici gli autori di questo volume, gli amministratori locali, gli intellettuali e gli imprenditori, la società tutta di Bagnara può costruire una ipotesi concreta di recupero e valorizzazione delle Confraternite.

Prof. Mario Bolognari

Professore associato di Antropologia culturale
Facoltà di Lettere e Filosofia Università degli Studi di Messina

¹⁵ MILTON SINGER, *When a Great Tradition Modernized*, Praeger, New York 1972.

¹⁶ VICTOR TURNER, *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993, p. 79.

¹⁷ *Ibidem*.

CONCLUSIONI

L'attività e la vita delle congreghe dovrebbero rispondere alle nuove problematiche sociali dovute al cambiamento dei tempi. Se i contenuti ed i messaggi in tema di fede sono rimasti gli stessi sono però mutati i modi della comunicazione ed i problemi, pertanto le associazioni religiose dovrebbero riuscire a calarsi nella realtà quotidiana ed essere vicine alla gente.

Le congreghe dovrebbero, in chiave moderna, continuare a svolgere quell'importante ruolo sociale che le ha caratterizzate nel tempo: sono nate per rispondere ad una esigenza del territorio e soprattutto della popolazione che avvertiva il bisogno di "aggregarsi" per condividere con gli altri non solo momenti piacevoli della vita associativa, come la consuetudine di riunirsi tutte le domeniche ed i giorni di festa e frequentare la vita della congrega, ma anche le difficoltà, come in morte di qualche confratello, circostanza che li vedeva tutti presenti.

Le Confraternite si presentano come una microstoria che, dando testimonianza della vita, dei problemi sociali e privati, della religiosità della gente, confluisce nella macrostoria. È fondamentale che esse riescano a penetrare nel tessuto sociale instaurando un contatto con la gente che oggi vive tante povertà: spirituali, fisiche e materiali. Queste associazioni fatte di uomini e donne vere, uscendo dai "luoghi", devono andare incontro alle "persone" con particolare attenzione ai giovani i quali vivono con poche certezze e pochi punti di riferimento. La nuova sfida che attende le confraternite è riuscire a proporsi come "rifugio", per accogliere ed offrire aiuto a chiunque ne avesse bisogno, e "punto di ripartenza" perché ognuno, forte della certezza di non essere solo, possa ritrovare le giuste motivazioni per essere attore protagonista della propria vita, della realtà e della storia che è chiamato a vivere.

Si ringraziano per la preziosa e solerte collaborazione: i Priori delle Congreghe, i signori Francesco Carbone, Antonio Latella, Vincenzo Maio, Vincenzo Maceri, Stefano Monterosso, Paolo Scordo.

Il loro contributo è stato importante per il reperimento di materiale documentario e fotografico, per l'accesso alle chiese ed alle sedi delle Congreghe e per le informazioni fornite in merito alle Confraternite.

BIBLIOGRAFIA

- A.D.R.C., *Francesco Converti 1872-1888. Editti, notificazioni, circolari, avvisi, decreti, atti di sacre visite*, fol. 623.
- A.D.R.C., *Parrocchia Maria SS. Annunziata in Pellegrina, Congrega Santa Barbara - atti dal 1925 al 1978*.
- A.S.A.C., *Breve di papa Benedetto XIII*, busta 1, f. 1.
- A.S.A.C., *Inventario*, p. 4.
- A.S.A.C., *Inventario*, p. 5.
- A.S.A.C., *Inventario*, p. 7.
- A.S.R.C., inv. 81, b. 134, prot. 979, ff. 106v-108r.
- AA.VV., *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, vol. 2, Mapograf, p. 78.
- ACTON H., *Gli ultimi Borboni di Napoli (1825-1861)*, Giunti Martello Editore, Firenze 1997.
- ARILLOTTA A. - TRIPODI F. (a cura di), *Consiglio Generale degli Ospizi*, Archivio di Stato di Reggio Calabria, inv. 27, vol. 1.
- ARILLOTTA F., *Le Confraternite delle diocesi di Reggio e di Bova tra il XVI e XX secolo*, in *Le Confraternite religiose in Calabria e nel Mezzogiorno*, a cura di M. Mariotti, V. Teti, A. Tripodi, vol. 1, Mapograf, 2002.
- ASSISI I., *Storia religiosa della Calabria, Le confraternite laicali nella diocesi di Melito*, Luigi Pellegrini Editore, 1992, vol. 1.
- AUGÉ M., *Nonluoghi*, Elèuthera, Milano 1993.
- BUTTITTA I. E., *Il fuoco. Simbolismo e pratiche rituali*, Sellerio, Palermo 2002.
- CALLARI GALLI M., *Antropologia per insegnare*, Bruno Mondadori, Milano 2000.
- CARDONE R., *Notizie storiche di Bagnara Calabria*, 1873.
- CECCHIN S. M., *L'Immacolata Concezione. Breve storia del dogma*, Edizioni della Pontificia Accademia Mariana Internationalis, Città del Vaticano 2003.
- Comuni d'Italia*, Calabria, vol. 2, Istituto Enciclopedico Italiano, 2002.
- FABIETTI U. - REMOTTI F. (a cura di), *Dizionario di Antropologia*, Zanichelli, Bologna 2001.
- FERRO L., *La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco d'Assisi in Bagnara Calabria*, 1983.
- FIUMANÒ G., *Monografia storica di Bagnara Calabria*, 1914
- FOTI E., *Indagine storico-artistica sull'Arciconfraternita del SS. Rosario di Bagnara Calabria*, Bagnara Calabria 1998.
- FROSINA R., *Cenni storici sull'origine e fondazione della Chiesa del Carmine a Bagnara*, in Archivio Storico Arciconfraternita del Carmine.
- GIOFFRÈ A., *Storia di Bagnara*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 1983.
- GIOFFRÈ D., *La Gran Casa dei Ruffò di Bagnara*, Equilibri, Reggio Calabria 2010.
- LATELLA A.-SCORDO P., *Origini della Congrega di Maria SS. Annunziata "Il Villaggio di Pellegrina"*, Laruffa Editore, Reggio Calabria 2009.

- LICARI R., *Il devoto del SS. Rosario, manuale di preghiere con accenni storici intorno all'Arciconfraternita di Maria SS. del Rosario in Bagnara*, Palermo 1926.
- MARRA C., *L'icona del Carmine di Bagnara Calabria*, in *Calabria Sconosciuta*, n. 101, gennaio-marzo 2004, anno XXVII, p. 29.
- MAZZITELLI M. P. - ZEMA M. S. (a cura di), *Opere Pie*, Archivio di Stato di Reggio Calabria, inv. 28.
- MONTEROSSO S., *La Chiesa di Maria SS. del Monte Carmelo in Bagnara Calabria. "Dalle origini ai giorni nostri"*. Reggio Calabria 1994.
- NOSTRO C., *Giuditta e Oloferne di Bagnara Calabria: per una nuova ipotesi di lettura e attribuzione*, in *Calabria Sconosciuta*, aprile-giugno 2006, anno XXIX, n. 110.
- PUNTILLO T., *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte seconda, (1783-1793). L'apocalisse e i terremoti*, A.S.F.B., Bagnara Calabria 2008.
- PUNTILLO T., *Il 1783 in Calabria in generale e a Bagnara in particolare. Il terremoto e i terremoti, parte prima (1743-1783). Le premesse*, A.S.F.B., Bagnara Calabria 2008.
- PUNTILLO T.-BARILÀ E., *Il caso di Bagnara*, vol.1, Edizioni Periferia, Cosenza 1993.
- SINGER M., *When a Great Tradition Modernized*, Praeger, New York 1972.
- TURNER V., *Antropologia della performance*, Il Mulino, Bologna 1993.
- VALENSISE F., *La Confraternita del Carmine attraverso i documenti d'archivio*, Bagnara Calabria 1991.
- VISMARA P., *Il cattolicesimo dalla "riforma cattolica" all'assolutismo illuminato*, in G. Filoramo e D. Menozzi (a cura di), *Storia del Cristianesimo*, vol. III, L'Età Moderna, Laterza, Roma-Bari 1997.

SITOGRAFIA

www.decorcarmeli.it

www.congregamariassannunziata.it

FONTI ICONOGRAFICHE

Le foto pubblicate, eccetto quelle gentilmente concesse dai signori ringraziati nelle conclusioni, appartengono alle collezioni degli autori.

INDICE

Presentazione <i>del sindaco C. Zappia e dell'assessore G. Spoletì</i>	pag. 5
Prefazione <i>di Ferdinando Morabito</i>	» 7
Introduzione	» 13
Le origini di Bagnara Calabria <i>di Domenico Gioffrè</i>	» 15
Le confraternite	» 17

CAPITOLO PRIMO *di Domenico Gioffrè*

1. L'Arciconfraternita di Maria SS. del Rosario	» 19
2. L'Arciconfraternita di Maria SS. del Carmelo	» 35

CAPITOLO SECONDO *di Roberta Macri*

1. Le Confraternite dell'Immacolata Concezione	» 63
2. La Congrega di Maria SS. Immacolata e delle Stimmate di S. Francesco	» 64
2.1 <i>La nascita della Congrega</i>	» 65
2.2 <i>Decreto di Fondazione e Statuto</i>	» 69
3. La Congrega della Vergine SS. del Carmelo di Ceramida ..	» 75

CAPITOLO TERZO *di Tommasina Cotroneo*

1. Le Congreghe di Pellegrina	» 79
2. La Congrega di Maria SS. Annunziata	» 80
3. La Congrega di S. Barbara Vergine Martire	» 83

Riflessioni <i>del Prof. Mario Bolognari</i>	» 99
--	------

Conclusioni	» 107
-------------------	-------

Bibliografia	» 109
--------------------	-------

Finito di stampare
nel mese di Novembre 2010
presso l'Officina Grafica s.r.l.
Via Matteotti, 4 - Villa San Giovanni